

THE NEGATIVE COMMUNICATION AGE



AMEN 8

Con questo lavoro siamo arrivati all'ottavo numero di Amen proseguendo nel nostro cammino di sperimentazione.

Nelle esperienze precedenti abbiamo verificato quanto sia difficile operare e collaborare con i gruppi musicali "indipendenti" (o pseudo tali).

E' questa la ragione per cui continuiamo ad agire chiedendo l'adesione e la partecipazione delle bands ad un progetto, senza fare alcuna opera di sponsorizzazione o lancio di alcun gruppo musicale.

Sappiamo bene come l'underground e l'autoproduzione oltre che essere una forma di "liberazione", sono anche una forma di espressione/sfruttamento economico: il materiale che si produce, alla fin fine, è pur sempre una merce da vendere!

Da tutto ciò siamo rimasti scottati anche noi come tanti altri e la nostra scelta - sempre più convinta - è quella di non voler divenire nè un "etichetta indipendente" nè un "gruppo alternativo" ma semmai una realtà antagonista.

Il fatto che non siamo mai stati un'identità definibile - nè carne nè pesce - ci ha creato spesso notevoli problemi (sia con i "modaioli" che con il "movimento") ma questo crediamo sia stato comunque un nostro pregio. Abbiamo fatto un percorso tutto nostro, frainteso, poco apprezzato o considerato ma, a nostro avviso, positivo e propositivo all'interno del mondo del "fermento giovanile" degli anni '80.

Adesso con T.N.C.A. inizia una nuova fase della rivista; dal primo periodo, strettamente amatoriale, crediamo di essere cresciuti abbastanza e di aver assunto maggior padronanza sia delle nostre possibilità che nella capacità di utilizzare nuovi mezzi.

Per noi ormai si è chiuso un ciclo, un periodo dove - purtroppo - non siamo riusciti a realizzare ed a concretizzare (per incapacità tecniche, personali ma soprattutto economiche) tutta la spin-

ta di creatività e di progettualità che si scatenava interiormente nell'anima di Amen.

Abbiamo passato più di un anno di transizione dall'ulti-

mo lavoro sulla follia, ciascuno di noi facendo le sue scelte (sconfinando anche nel privato) cercando di orientarci, di capire, di confluire, di dare delle risposte, di incanalare la nostra conflittualità...

...Ciò che è rimasto di una forte e ricca esperienza come Amen (gruppo così eterogeneo e così strampalato) è oggi al giro di boa, siamo in una situazione forzata dove è più che mai necessario ripartire di nuovo oltre ogni limite oltre ogni ostacolo.

Otto Amen rappresenta la svolta, il cambio: una nuova struttura, la costituzione dell'Associazione, la creazione della testata, l'utilizzo dei mezzi tecnologici, l'impegno più strettamente politico e sociale.

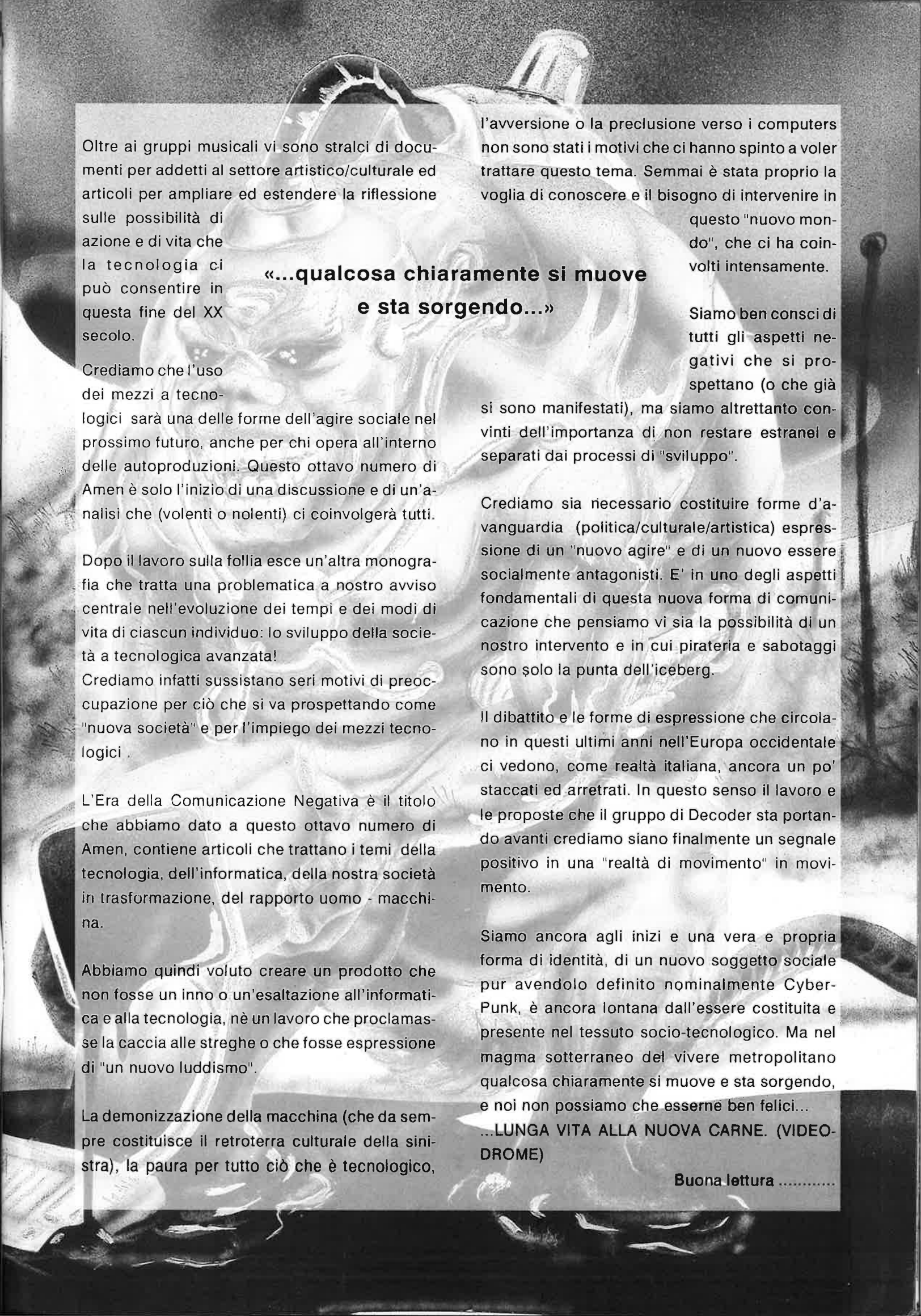
Il nostro lavoro quindi prosegue imperterrito; ci sono in cantiere diversi progetti che già si stanno concretizzando, tra i quali la rivista Bandebriz, e la produzione di video.

In Amenotto hanno dato il loro contributo band musicali sia italiane che straniere, alle quali rivolgiamo un vivo ringraziamento soprattutto per la pazienza che hanno avuto nell'attendere i nostri tempi.

Ciascuna band ha partecipato e si è espressa con capacità e mezzi propri fornendoci le pagine che sono pubblicate, cercando di sviluppare il tema da noi dato per questa compilazione: la tecnologia. Come vedrete ciascuno ha dato il suo contributo ma non tutti purtroppo hanno sviluppato il tema.

L'ERA DELLA COMUNICAZIONE NEGATIVA

I n t r o



Oltre ai gruppi musicali vi sono stralci di documenti per addetti al settore artistico/culturale ed articoli per ampliare ed estendere la riflessione sulle possibilità di azione e di vita che la tecnologia ci può consentire in questa fine del XX secolo.

Crediamo che l'uso dei mezzi a tecnologici sarà una delle forme dell'agire sociale nel prossimo futuro, anche per chi opera all'interno delle autoproduzioni. Questo ottavo numero di Amen è solo l'inizio di una discussione e di un'analisi che (volenti o nolenti) ci coinvolgerà tutti.

Dopo il lavoro sulla follia esce un'altra monografia che tratta una problematica a nostro avviso centrale nell'evoluzione dei tempi e dei modi di vita di ciascun individuo: lo sviluppo della società a tecnologica avanzata!

Crediamo infatti sussistano seri motivi di preoccupazione per ciò che si va prospettando come "nuova società" e per l'impiego dei mezzi tecnologici.

L'Era della Comunicazione Negativa è il titolo che abbiamo dato a questo ottavo numero di Amen, contiene articoli che trattano i temi della tecnologia, dell'informatica, della nostra società in trasformazione, del rapporto uomo - macchina.

Abbiamo quindi voluto creare un prodotto che non fosse un inno o un'esaltazione all'informatica e alla tecnologia, nè un lavoro che proclamasse la caccia alle streghe o che fosse espressione di "un nuovo luddismo".

La demonizzazione della macchina (che da sempre costituisce il retroterra culturale della sinistra), la paura per tutto ciò che è tecnologico,

l'avversione o la preclusione verso i computers non sono stati i motivi che ci hanno spinto a voler trattare questo tema. Semmai è stata proprio la voglia di conoscere e il bisogno di intervenire in

questo "nuovo mondo", che ci ha coinvolti intensamente.

«...qualcosa chiaramente si muove e sta sorgendo...»

Siamo ben consci di tutti gli aspetti negativi che si prospettano (o che già

si sono manifestati), ma siamo altrettanto convinti dell'importanza di non restare estranei e separati dai processi di "sviluppo".

Crediamo sia necessario costituire forme d'avanguardia (politica/culturale/artistica) espressione di un "nuovo agire" e di un nuovo essere socialmente antagonisti. E' in uno degli aspetti fondamentali di questa nuova forma di comunicazione che pensiamo vi sia la possibilità di un nostro intervento e in cui pirateria e sabotaggi sono solo la punta dell'iceberg.

Il dibattito e le forme di espressione che circolano in questi ultimi anni nell'Europa occidentale ci vedono, come realtà italiana, ancora un po' staccati ed arretrati. In questo senso il lavoro e le proposte che il gruppo di Decoder sta portando avanti crediamo siano finalmente un segnale positivo in una "realtà di movimento" in movimento.

Siamo ancora agli inizi e una vera e propria forma di identità, di un nuovo soggetto sociale pur avendolo definito nominalmente Cyber-Punk, è ancora lontana dall'essere costituita e presente nel tessuto socio-tecnologico. Ma nel magma sotterraneo del vivere metropolitano qualcosa chiaramente si muove e sta sorgendo, e noi non possiamo che esserne ben felici...

...LUNGA VITA ALLA NUOVA CARNE. (VIDEO-DROME)

Buona lettura

In questo intervento vogliamo trattare alcuni argomenti, strettamente collegati al mondo dell'informatica e delle nuove tecnologie, che spesso costituiscono dei tabù.

Esiste nella cultura e nella formazione politica "democratica" o "sinistrese" un fondato timore e forse anche un'inconscia repulsione verso tutto ciò che è prodotto dalle nuove tecnologie.

L'esperienza passata, pagata sulla pelle di molti lavoratori con l'introduzione delle macchine nelle fabbriche, non ha certo proposto una visione positiva dell'informatica e del "progresso tecnologico".

La realtà con cui si è fatto i conti era tutt'altro che beneaugurante: i computer, i robot, le macchine... avevano come prospettiva finale non solo una diminuzione di fatica fisica ma soprattutto una diminuzione di costi e manodopera per la ristrutturazione aziendale. In pratica il lavoro compiuto da diverse persone poteva essere sostituito da una sola macchina con una sola persona!

Ecco, è proprio questo uno dei concetti che qui vogliamo riprendere perchè a nostro avviso è momento chiave per l'espressione nel prossimo futuro di nuove forme di agire politico e di sovversione sociale.

Ma ritorniamo alla nostra piccola disamina storica. Sappiamo tutti quello che è poi successo negli ultimi 10/15 anni con la nascita/crescita del mondo del terziario, l'annullamento e lo svilimento delle composizioni di classe: in altre parole la scomparsa - come figura egemone - della classe operaia.

Abbiamo vissuto un decennio di frammentazione principalmente all'interno del mondo della produzione con la costituzione di nuovi quadri e categorie professionali. In pratica è stata questa la reazione del Capitale alle lotte ed ai movimenti che negli anni '60 e '70 ne avevano seriamente

minato la stabilità.

Non è un caso, infatti, che tutte le forme di lotta che si prospettano oggi sullo scenario delle rivendicazioni, siano tutte di tipo corporativo e

settoriale, come segnale ultimo dell'avvenuta frammentazione del mondo del lavoro.

Lo sbando e la perdita di identità collettiva che ne è seguita non è stata solo una

proiezione del mondo del lavoro che si ristrutturava, ma si è trattato di un'operazione complessiva che ha coinvolto tutto il vivere sociale.

Tutta la società e i modelli che si sono sviluppati, sia nel mondo del lavoro che nel nostro vivere quotidiano, sono basati sull'esatto contrario dell'agire collettivo che aveva caratterizzato gli "anni di ribellione" e cioè: il singolo.

Gli anni '80 sono stati in tutti i sensi la vittoria dell'individuo: tutti i modelli, i miti ed i valori gravitavano attorno al singolo.

Questo dato generale, che vede in questa fase della società tecnologica il ruolo centrale dell'atomizzazione, rende più che plausibile e giustificato un timore generalizzato verso i mezzi tecnologici.

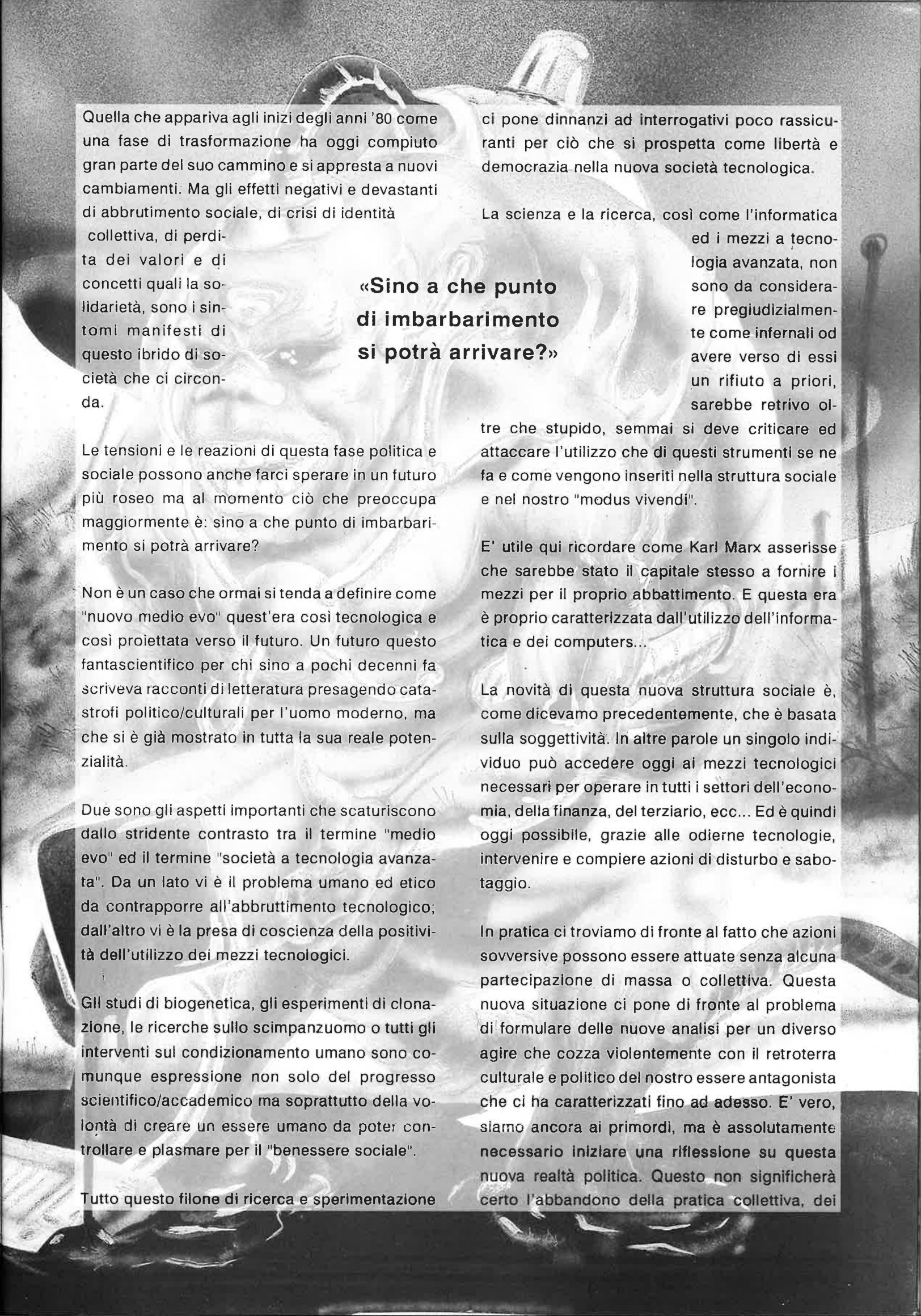
Ma non è qui che ci dobbiamo fermare.

E' molto probabile che questa realtà venga in futuro ancor più accentuata proprio dalla stessa struttura sociale, oltre che dai ritmi e dai modelli di vita.

L'atomizzazione e il soggettivismo cresciuti parallelamente all'interno del ciclo produttivo e dei rapporti sociali (di cui non ultima la struttura urbana) si sono ormai più che solidificati; sono parte integrante del nostro vivere quotidiano e non solo il frutto del mondo dell'immagine.

UN NUOVO SOGGETTO ANTAGONISTA: IL SINGOLO

Roberto



Quella che appariva agli inizi degli anni '80 come una fase di trasformazione ha oggi compiuto gran parte del suo cammino e si appresta a nuovi cambiamenti. Ma gli effetti negativi e devastanti di abbruttimento sociale, di crisi di identità collettiva, di perdita dei valori e di concetti quali la solidarietà, sono i sintomi manifesti di questo ibrido di società che ci circonda.

Le tensioni e le reazioni di questa fase politica e sociale possono anche farci sperare in un futuro più roseo ma al momento ciò che preoccupa maggiormente è: sino a che punto di imbarbarimento si potrà arrivare?

Non è un caso che ormai si tenda a definire come "nuovo medio evo" quest'era così tecnologica e così proiettata verso il futuro. Un futuro questo fantascientifico per chi sino a pochi decenni fa scriveva racconti di letteratura presagendo catastrofi politico/culturali per l'uomo moderno, ma che si è già mostrato in tutta la sua reale potenzialità.

Due sono gli aspetti importanti che scaturiscono dallo stridente contrasto tra il termine "medio evo" ed il termine "società a tecnologia avanzata". Da un lato vi è il problema umano ed etico da contrapporre all'abbruttimento tecnologico; dall'altro vi è la presa di coscienza della positività dell'utilizzo dei mezzi tecnologici.

Gli studi di biogenetica, gli esperimenti di clonazione, le ricerche sullo scimpanzismo o tutti gli interventi sul condizionamento umano sono comunque espressione non solo del progresso scientifico/accademico ma soprattutto della volontà di creare un essere umano da poter controllare e plasmare per il "benessere sociale".

Tutto questo filone di ricerca e sperimentazione

ci pone dinnanzi ad interrogativi poco rassicuranti per ciò che si prospetta come libertà e democrazia nella nuova società tecnologica.

La scienza e la ricerca, così come l'informatica ed i mezzi a tecnologia avanzata, non sono da considerare pregiudizialmente come infernali od avere verso di essi un rifiuto a priori, sarebbe reativo ol-

tre che stupido, semmai si deve criticare ed attaccare l'utilizzo che di questi strumenti se ne fa e come vengono inseriti nella struttura sociale e nel nostro "modus vivendi".

E' utile qui ricordare come Karl Marx asserisse che sarebbe stato il capitale stesso a fornire i mezzi per il proprio abbattimento. E questa era è proprio caratterizzata dall'utilizzo dell'informatica e dei computers...

La novità di questa nuova struttura sociale è, come dicevamo precedentemente, che è basata sulla soggettività. In altre parole un singolo individuo può accedere oggi ai mezzi tecnologici necessari per operare in tutti i settori dell'economia, della finanza, del terziario, ecc... Ed è quindi oggi possibile, grazie alle odierne tecnologie, intervenire e compiere azioni di disturbo e sabotaggio.

In pratica ci troviamo di fronte al fatto che azioni sovversive possono essere attuate senza alcuna partecipazione di massa o collettiva. Questa nuova situazione ci pone di fronte al problema di formulare delle nuove analisi per un diverso agire che cozza violentemente con il retroterra culturale e politico del nostro essere antagonista che ci ha caratterizzati fino ad adesso. E' vero, siamo ancora ai primordi, ma è assolutamente necessario iniziare una riflessione su questa nuova realtà politica. Questo non significherà certo l'abbandono della pratica collettiva, dei

«Sino a che punto di imbarbarimento si potrà arrivare?»

cortel, delle occupazioni, dei collettivi, ecc., ma la verifica di un agire politico nuovo, diverso e non per questo meno incisivo.

Gli esempi di pirateria che sono apparsi nelle cronache dei quotidiani francesi, tedeschi, olandesi, giapponesi e americani sono già di per sé eclatanti. Basti l'esempio giapponese: il primo ed il più grande sciopero generale della città di Tokio è stato effettuato senza alcuna manifestazione, intervenendo semplicemente sul computer centrale delle linee di trasporto che sono fondamentali per la vita di questa metropoli. Si deve considerare inoltre che è stata paralizzata una città come Tokio in un Paese, il Giappone, in cui non esistono organizzazioni sindacali e dove non esiste il diritto di sciopero.

Vi è un ulteriore passaggio che ci preme evidenziare, visto che ci riguarda in prima persona: il rapporto tra la tecnologia e le autoproduzioni.

Le possibilità che abbiamo oggi di poter sfruttare dei mezzi anche sofisticati per creare i nostri lavori, sono decisamente aumentate rispetto a 7/8 anni fa quando iniziammo ad operare con l'autoproduzione.

E' passato diverso tempo, siamo cresciuti sia nelle capacità che nella qualità proposta nei primordi delle fanzine, ma non è solo questo uno dei frutti dell'esperienza passata. Vi è infatti da parte nostra l'acquisizione sempre più cosciente e determinata che è possibile creare qualunque prodotto utilizzando noi direttamente tutti i mezzi di comunicazione, senza che vi sia alcuna interferenza o mediazione di sorta.

Possiamo e dobbiamo assolutamente creare una rete di collegamento tra tutti i circuiti e le realtà antagoniste ed al tempo stesso aprirci ad

un mondo che è in forte espansione e crescita, entrarvi all'interno, portarvi i nostri messaggi, la nostra pratica, le nostre azioni.

«Possiamo e dobbiamo creare una rete di collegamento tra le realtà antagoniste»

E' necessario ripartire con un agire complessivo, facendo tesoro delle esperienze passate sulla multimedialità, sui messaggi subliminali, sulle azioni dirompenti intervenendo con i nuovi strumenti di comunicazione.

Questo bisogno di andare oltre, di vedere ciò che si sta sempre più delineando in questa nostra società finalmente sta iniziando a divenire un fenomeno allargato.

Lo stesso fatto che il movimento studentesco universitario "La Pantera" si sia dato come strumento (e simbolo) l'utilizzo del fax è un chiaro segnale in questo senso. Ma non è certo solo la realtà universitaria a porre concretamente questa esigenza, è già da diversi anni che i piccoli nuclei, collettivi, riviste e singoli operano utilizzando i mezzi a tecnologia avanzata.

E' ovvio che all'inizio vi sia un po' di confusione e si vada più per tentativi personali piuttosto che supportati da un'analisi e una prassi collettiva.

A Torino il 21/22/23 settembre si terrà un incontro tra le varie realtà che operano all'interno del settore delle autoproduzioni e della distribuzione per iniziare a discutere e ad approfondire proprio questi argomenti.

Si apre quindi per tutti noi un nuovo passaggio, una nuova era all'interno della quale sarà fondamentale comprenderne i meccanismi per potersi proporre come soggetti attivi e dirompenti onde evitare di restarcene chiusi e tagliati fuori da ciò che si modifica realmente nella nostra società.

BREVI APPUNTI SULL'USO E ABUSO DEGLI
ESIGUI CANALI ALTERNATIVI DI COMUNICA-
ZIONE

Addormentati sulla porta dell'iper-spazio, ci domandiamo per quale motivo non riusciamo a dominare una scatola piena di fili e circuiti integrati, un lato luminoso su sei.

Eppure basterebbe premere un pulsante, per spegnere la COMUNICAZIONE NEGATIVA e avere tutto il tempo di inventarne una di segno contrario. Il fatto è che fracassare una macchina è molto più facile che riprogrammare un'abitudine congenita a seguire le istruzioni, ossequiare le mode, eseguire gli ordini.

Il potere rende creativi, nessuno scrittore è mai riuscito a superare in fantasia le efferatezze dei veri torturatori, nessun regista visionario ha saputo immaginare i lussi sfrenati a cui si abbandonano i veri Signori del Pianeta Terra, le 7 grandi sorelle, le 77 famiglie illustri (ma anche la rabbia rende creativi, quindi la lotta è ad armi dispari, niente prigionieri...). Stó di proposito confondendo le acque, non voglio essere il solo a sentirmi incastrato, volontario ad oltranza nel postal market del ribellismo frantumato. Perlomeno, che ci sia follia e fiducia reciproca, se dobbiamo bruciare assieme qualche minuto.

Come è successo con tutti i "movimenti" del corpo ultratrentenne del Rock, la cosiddetta musica "Industriale" (da INDUSTRIAL RECORDS, etichetta dei mai dimenticati Throbbing Gristle) ha consumato la sua spinta innovativa e trasgressiva nel momento stesso in cui è diventata un fenomeno ben identificabile, classificabile, quantificabile. Il quinquennio 1977-1981, prendendo come indicativo lasso di tempo la veloce parabola creativa dei TG, ha espresso i caratteri fondamentali di un nuovo atteggiamento, non

solo musicale, che ha continuato a riprodursi in schiere di NOISE-BANDS e rispettivi sostenitori, con "trandisti" ed epigoni più o meno validi e originali.

Come per qualsiasi branca della musica popolare, una decina di albums sarebbe più che sufficiente per condensare i temi ed i contenuti della (anti)

NETWORKERS & NETWANKERS

Vittore Baroni

scuola Industriale, per documentare il contributo di nuove soluzioni stilistiche all'evoluzione della storia (non solo) Rock: TG, SPK, Cabaret Voltaire, Non, Z'ev, Nurse With Wound, Test Department, Laibach, Einsturzende Neubauten ... non litigate, che ognuno si compili liberamente la propria PLAYLIST personale. Un'analisi più ravvicinata e a 360° evidenzierà scrittori, artisti, registi, tutto un complesso e sfumato panorama (sotto) culturale operante sulla stessa lunghezza d'onda, come esposto in maniera esemplare da pubblicazioni devianti-sotterranee quali RE/SE-ARCH, UNSOUND, THE 80'S, TOUCH, etc.

La musica non è mai soltanto musica, per chi ha voglia di investigare. Il rock in senso lato, è un ottimo coagulante per energie insofferenti dello status quo, contiene però al suo interno i germi dell'apatia e della restaurazione. Il R'n'R dei Padri Fondatori (Berry, Cochran, Holly, Vincent, etc), il Beat, la Psichedelia o il Punk, hanno bruciato nel fuoco dell'insurrezione creativa per una brevissima stagione, subito diluitasi nello sfruttamento intensivo di ogni piccola nuova idea, secondo le ferree leggi del mercato, fino a quando anche l'ultimo centesimo non è stato spremuto.

Il fenomeno "Industriale", molto vario e complesso dal punto di vista formale, non è mai realmente esploso catturando l'attenzione dei grandi Media (anche se la musica delle classifiche si è appropriata di idee ed invenzioni ben precise, nell'utilizzo di CUT-UPS audio-visuali, LOOPS,

FEEDBACK, nastri, ritmi neo-primitivi, percussioni metalliche, etc.), in effetti il fenomeno è sostanzialmente IMPLOSO, chiudendosi all'esterno, rapportandosi quasi esclusivamente con un circuito ristretto di appassionati e "iniziali", senza riuscire ad instaurare un dialogo con più ampie fasce di pubblico. Ad una seconda "generazione Industriale" dei primi anni '80 (Whitehouse, Nocturnal Emissions, Club Moral, Hunting Lodge, etc), è succeduta una nuova ondata internazionale di gruppi che popolano un'infinità di antologie autoprodotte ed offrono lavori (su nastro, vinile o CD) perlopiù in tiratura estremamente limitata.

Una nuova figura si è aggiunta al museo immaginario delle uniformi Pop-tribali, la tuta mimetica al fianco del vecchio giubbotto di pelle nera e del kaftano con collanine multicolori. Nessuno si senta offeso, ma spesso ormai la ripetizione di certe sonorità tecno-rumoriste ed atteggiamenti viscerali, più che di attentato all'apparato uditivo e allo stomaco degli spettatori, ha l'effetto di un freddo compiacimento manieristico. Perfino Elvis, ad un certo punto, ha smesso di scuotere l'anca. Simili esperienze, come un qualsiasi RITO DI PASSAGGIO, hanno reale incidenza solo quando vissute per la prima volta. Più interessante dell'imitazione in scala casalinga dell'usurato circolo vizioso gruppo-prodotto-fruttore-concerto è casomai l'adozione, da parte delle nuove leve elettro-rumoriste, della strategia interattiva del NETWORKING.

La cosiddetta "sperimentazione", la vera ricerca, richiede TEST sempre nuovi, invenzioni geniali, tentativi arditi. Probabilmente, da un giorno all'altro, qualcuno proporrà il revival della prima INDUSTRIAL MUSIC. Così va il mondo, in barba all' Acid House che suona oggi Genesis "TG" P-Orridge. I revival mascherano la mancanza di

«Qualcosa accadrà, spetta anche a noi anticipare i tempi.»

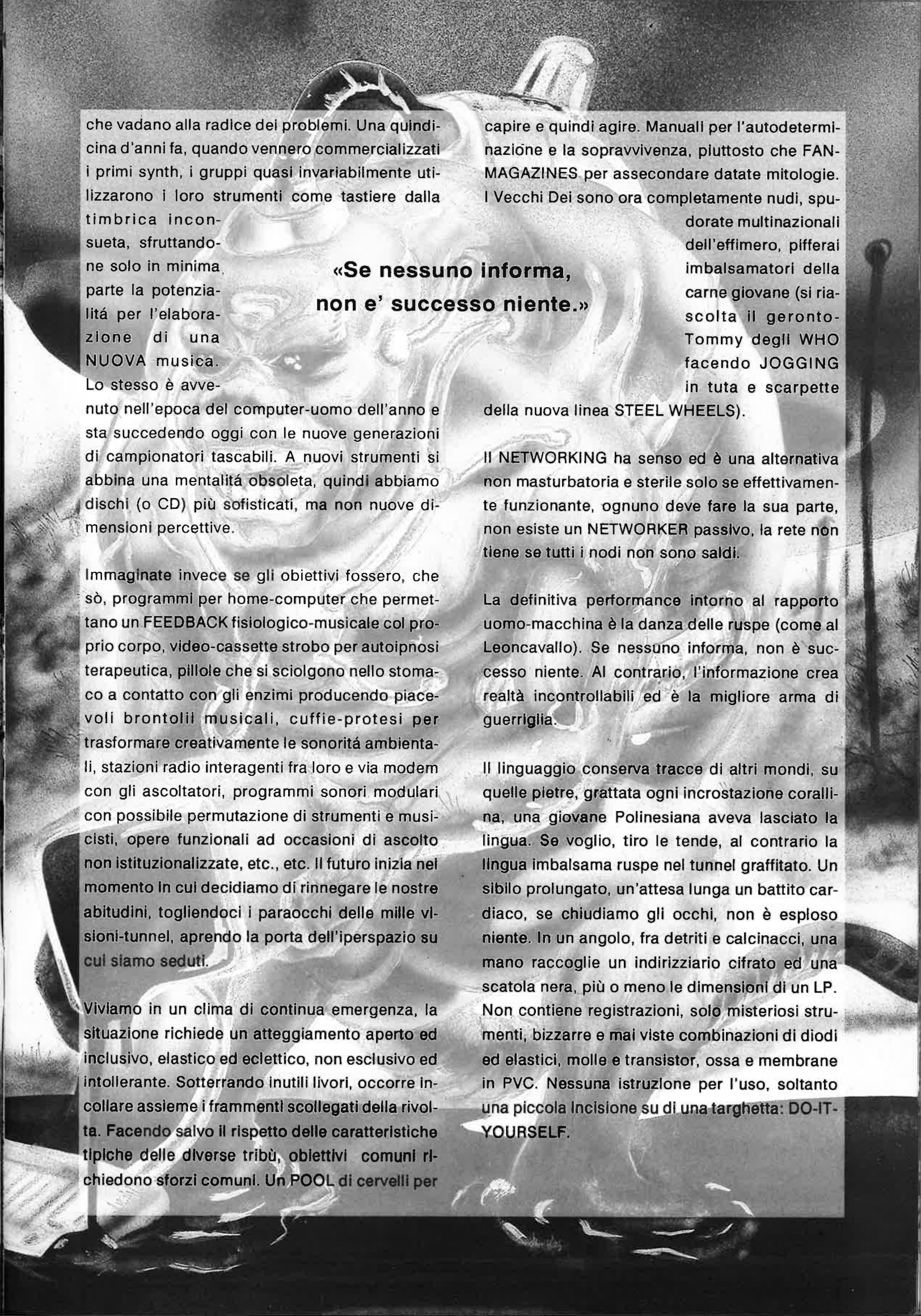
nuova linfa e oltretutto sono ideologicamente inoffensivi. Alcuni ritengono completamente impensabile una nuova rivoluzione musicale, come se tutto fosse ormai stato tentato. La storia però

ha sempre smentito la teoria del "niente di nuovo sotto il sole". Qualcosa accadrà, spetta anche a noi anticipare i tempi. Forse la rivoluzione è in atto, ma non

possiamo rendercene conto, perché la realtà viene costantemente filtrata, depurata, resa intellegibile per il robot biologico che indossiamo dentro.

Un'alternativa è viaggiare, toccare con mano, allacciare contatti diretti e non adulterati, costruire una rete intangibile, un canale di "controinformazione", come si diceva una volta. Per scoprire suoni che confinano col teatro (Fura del Baus), con la body-art (Etant Donnes), con il design architettonico (Kranioklast), etc. Per superare barriere geografiche, barattare KNOW-HOW, aggirare l'isolamento, disseminare sorprese ad orologeria. Per comprendere infine che le generalizzazioni non servono più di tanto e la Musica Industriale è esistita solo in astratto e per pochi, mentre le condizioni di alienazione tecnologica che hanno ispirato e reso necessari "QUEI SUONI" in precise coordinate spaziotemporali sono esperienza DI TUTTI.

E' lecito attendersi che, nel nuovo decennio, i NETWORKS dissidenti che si stanno così difficoltosamente organizzando non sprechino il loro potenziale accontentandosi di forme già collaudate. L'oggetto-disco, per fare solo un esempio, è stato più volte dileggiato e sevizato (vinile graffiato, fatto a pezzi, copertine d'acciaio o cartavetra, etc), ma sempre risorge dalle proprie ceneri, come feticcio consumistico a cui è difficile resistere, sul piano pratico oltre che teorico. Il mondo nuovo, eco-labile e de-umanizzato, ha però bisogno di medicine forti, soluzioni



che vadano alla radice dei problemi. Una quindicina d'anni fa, quando vennero commercializzati i primi synth, i gruppi quasi invariabilmente utilizzarono i loro strumenti come tastiere dalla timbrica inconsueta, sfruttando solo in minima parte la potenzialità per l'elaborazione di una NUOVA musica.

Lo stesso è avvenuto nell'epoca del computer-uomo dell'anno e sta succedendo oggi con le nuove generazioni di campionatori tascabili. A nuovi strumenti si abbina una mentalità obsoleta, quindi abbiamo dischi (o CD) più sofisticati, ma non nuove dimensioni percettive.

Immaginate invece se gli obiettivi fossero, che so, programmi per home-computer che permettano un FEEDBACK fisiologico-musicale col proprio corpo, video-cassette strobo per autoipnosi terapeutica, pillole che si sciolgono nello stomaco a contatto con gli enzimi producendo piacevoli brontolii musicali, cuffie-protesi per trasformare creativamente le sonorità ambientali, stazioni radio interagenti fra loro e via modem con gli ascoltatori, programmi sonori modulari con possibile permutazione di strumenti e musicisti, opere funzionali ad occasioni di ascolto non istituzionalizzate, etc., etc. Il futuro inizia nel momento in cui decidiamo di rinnegare le nostre abitudini, togliendoci i paraocchi delle mille visioni-tunnel, aprendo la porta dell'iperspazio su cui siamo seduti.

Viviamo in un clima di continua emergenza, la situazione richiede un atteggiamento aperto ed inclusivo, elastico ed eclettico, non esclusivo ed intollerante. Sotterrando inutili livori, occorre incollare assieme i frammenti scollegati della rivolta. Facendo salvo il rispetto delle caratteristiche tipiche delle diverse tribù, obiettivi comuni richiedono sforzi comuni. Un POOL di cervelli per

**«Se nessuno informa,
non e' successo niente.»**

capire e quindi agire. Manuali per l'autodeterminazione e la sopravvivenza, piuttosto che FAN-MAGAZINES per assecondare datate mitologie.

I Vecchi Dei sono ora completamente nudi, spudorate multinazionali dell'effimero, plifferai imbalsamatori della carne giovane (si riscolta il geronto-Tommy degli WHO facendo JOGGING in tuta e scarpette della nuova linea STEEL WHEELS).

Il NETWORKING ha senso ed è una alternativa non masturbatoria e sterile solo se effettivamente funzionante, ognuno deve fare la sua parte, non esiste un NETWORKER passivo, la rete non tiene se tutti i nodi non sono saldi.

La definitiva performance intorno al rapporto uomo-macchina è la danza delle ruspe (come al Leoncavallo). Se nessuno informa, non è successo niente. Al contrario, l'informazione crea realtà incontrollabili ed è la migliore arma di guerriglia.

Il linguaggio conserva tracce di altri mondi, su quelle pietre, grattata ogni incrostazione corallina, una giovane Polinesiana aveva lasciato la lingua. Se voglio, tiro le tende, al contrario la lingua imbalsama ruspe nel tunnel graffitato. Un sibilo prolungato, un'attesa lunga un battito cardiaco, se chiudiamo gli occhi, non è esploso niente. In un angolo, fra detriti e calcinacci, una mano raccoglie un indirizzario cifrato ed una scatola nera, più o meno le dimensioni di un LP. Non contiene registrazioni, solo misteriosi strumenti, bizzarre e mai viste combinazioni di diodi ed elastici, molle e transistor, ossa e membrane in PVC. Nessuna istruzione per l'uso, soltanto una piccola incisione su di una targhetta: DO-IT-YOURSELF.

Si considera sempre più frequentemente l'attuale società come quella dell'immagine, post moderna, in cui conta il singolo con le sue capacità rispetto al collettivo, dove la competizione prevale sulla solidarietà.

Questa società cerca, quindi, di vendere la sua immagine delineandone le caratteristiche che ritiene centrali:

- il terziario diventa l'elemento principale della sua attività produttiva;
- l'informazione è intesa come trasmissione di una grande quantità di dati che, mettendo in secondo piano l'elemento qualitativo, viene fatta assimilare a dei possibili fruitori;
- l'impersonalizzazione dei rapporti sociali determinata dalla creazione di simboli (Rambo piuttosto che Jovanotti) che a loro volta creano modelli stereotipati sempre più lontani dalle contraddizioni materiali, o perlomeno devianti in relazione alle risposte da dare alle contraddizioni stesse;
- le trasformazioni sociali attraverso l'inserimento delle nuove tecnologie.

Ma è reale l'immagine di una società costruita sui valori individuali che prevalgono su quelli collettivi; su aggregazioni che si determinano prendendo i simboli come proprio riferimento piuttosto che la materialità; sulla centralità delle macchine nell'intervento produttivo rispetto all'intervento umano in modo da rendere quest'ultimo sempre più ininfluente e produrre un lavoro ancora più alienato??

Quali spazi restano per i soggetti sociali che si definiscono antagonisti per il conflitto ed il sabotaggio?

Ed ancora. E' vero che per i soggetti sociali alternativi non c'è altro spazio al di fuori dell'emarginazione, ed il loro modo di muoversi non potrà essere che marginale rispetto agli

sviluppi futuri?

Non sembra azzardato affermare che questa immagine del capitalismo l'abbiano costruita i grossi "potentati" politici ed economici e che essa sia funzionale all'accumulazione del denaro.

Il giochetto del post-moderno serve quindi a nascondere la materialità del potere,

oggi come ieri legato alla capacità di produrre consenso e detenere ricchezza.

Quindi oggi come ieri si può affermare che esistono le condizioni materiali determinanti aggregazione, conflitto ed anche sabotaggio.

Rimangono insomma irrisolte le questioni degli spazi per l'aggregazione giovanile (e non solo), del lavoro e della sua qualità, degli spazi abitativi, dell'ambiente, della metropoli: il suo stress ed i servizi prodotti.

Queste probabilmente saranno le questioni su cui un movimento antagonista dovrà misurarsi.

Uno dei terreni fondamentali su cui l'antagonismo sociale dovrà rispondere è costituito dalle trasformazioni che si determinano con l'inserimento di tecnologie avanzate.

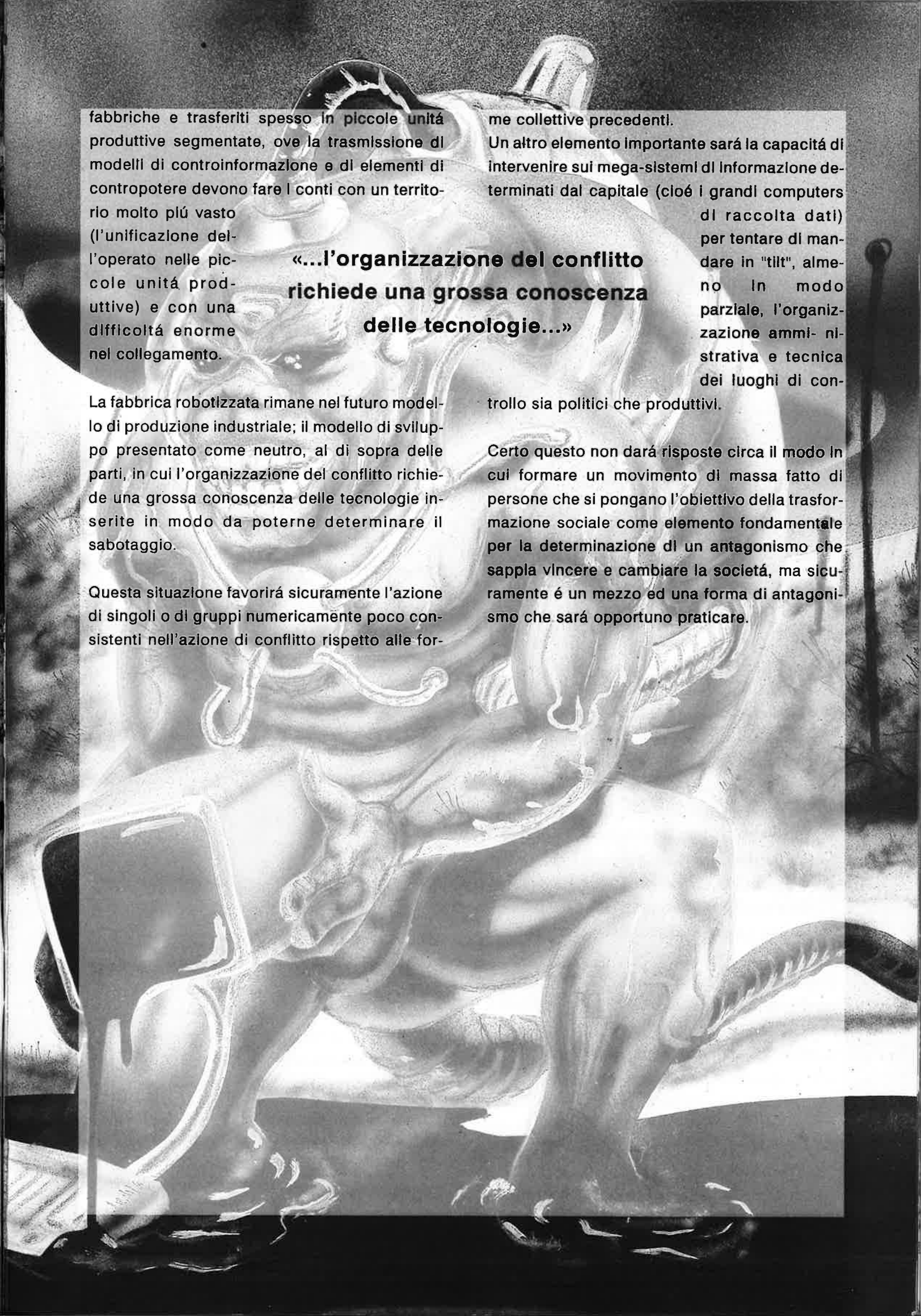
L'informatizzazione e la robotizzazione hanno non solo cambiato il modo di lavorare, ma soprattutto hanno fortemente trasformato il tessuto comunicativo di chi, nei posti di lavoro, produce l'antagonismo.

L'inserimento dei robot nelle catene di montaggio e l'informatica come capacità di una unità produttiva di centralizzare una massa notevole di informazioni, hanno fortemente leso l'identità collettiva del movimento.

Gli operai sono addirittura stati cacciati dalle

LA SOCIETÀ DELL'IMMAGINE

Adriano Cataldo "Pinelli"



fabbriche e trasferiti spesso in piccole unità produttive segmentate, ove la trasmissione di modelli di controinformazione e di elementi di contropotere devono fare i conti con un territorio molto più vasto (l'unificazione dell'operato nelle piccole unità produttive) e con una difficoltà enorme nel collegamento.

**«...l'organizzazione del conflitto
richiede una grossa conoscenza
delle tecnologie...»**

La fabbrica robotizzata rimane nel futuro modello di produzione industriale; il modello di sviluppo presentato come neutro, al di sopra delle parti, in cui l'organizzazione del conflitto richiede una grossa conoscenza delle tecnologie inserite in modo da poterne determinare il sabotaggio.

Questa situazione favorirà sicuramente l'azione di singoli o di gruppi numericamente poco consistenti nell'azione di conflitto rispetto alle for-

me collettive precedenti.

Un altro elemento importante sarà la capacità di intervenire sui mega-sistemi di informazione determinati dal capitale (cioè i grandi computers di raccolta dati) per tentare di mandare in "tilt", almeno in modo parziale, l'organizzazione amministrativa e tecnica dei luoghi di controllo sia politici che produttivi.

Certo questo non darà risposte circa il modo in cui formare un movimento di massa fatto di persone che si pongano l'obiettivo della trasformazione sociale come elemento fondamentale per la determinazione di un antagonismo che sappia vincere e cambiare la società, ma sicuramente è un mezzo ed una forma di antagonismo che sarà opportuno praticare.

Happening e Interattivi poichè quello era il problema principale dell'happening, la partecipazione del pubblico nell'evolversi dell'azione. Non è un soggetto d'arte, ma una interazione tra cose e individui.

Interattivi come sembra iniziare ad essere la prevalenza dei sistemi di informazione attuali; dunque nella "normalità" della pratica interattiva

quotidiana, nell'anonimità della norma, si può mascherare la propria azione interattiva.

Interattivi poichè devono contaminare e provocare la consapevolezza sovversiva nell'utente.

Sottosoglia perchè devono agire come virus, virus in un dischetto del computer, svelarsi solo quando la contaminazione è perpetrata.

Bisogna fare dell'arte come la fanno gli Hackers che riescono a bloccare un intero sistema della difesa americana senza mostrarsi all'aperto; come gli Hackers che nel 1986 si introducono nelle televisioni degli americani con una sovrapposizione via etere sul segnale delle emittenti televisive locali.

Bisogna, come ha fatto Fekner nell'East Village, lasciare messaggi critici sui muri davanti ai quali si svolgeva poi il comizio, ripreso dalla televisione di stato, del Presidente Reagan.

Bisogna fare arte come ha fatto Laszlo Toth con la Pietà del Michelangelo, direbbe Bettini.

Bisogna, come da sempre, lavorare negli interstizi che il sistema lascia aperti ed incontrollati. Se si continua a lavorare all'interno dello spazio artistico è solo per occupare degli spazi, per sottrarli alla "arte".

Quando avremo vinto la battaglia "artistica" potremmo fare delle battaglie esclusivamente sociali. Bisogna comunque continuare ad agire, anche se ti impediscono di mostrarti allo scoperto; poichè anche se la tua opera d'arte viene legata ed imbavagliata attraverso la mistificazione che rende comunque mute le tue parole, puoi ugualmente fare arte, in silenzio, in modo irriconoscibile ai loro occhi, puoi fare arte con i tuoi occhi, un'arte che non sarà mistificata e potrà parlare quando final-

mente ti slegheranno, quando non esisterà più la parola arte. E sarà un "nuovo" mondo.

«Se sei nudo e chiuso in una stanza e non puoi parlare tu puoi fare un pezzo con il tuo corpo contro il muro.

Se sei legato puoi farlo con le dita.

Se non puoi muovere nessuna parte del tuo corpo puoi fare un pezzo con i pensieri della tua

mente.

Se sei drogato e non puoi pensare puoi farlo cercando di controllare una sequenza.

Una sequenza di colori con lo strizzare dei tuoi occhi più o meno forti ...» (G. Chiari, 1966, in "Teatrino", Ed. Nuovi Strumenti, 1974)

AZIONI ANONIME

A volte è solo un problema di nominazione, o di anonimazione, grazie a cui si vincono o si perdono le battaglie. Questo non vuol dire che sotto al nome non esista il problema.

Soprattutto questo non significa che l'anonimazione debba essere un'atto elitario isolato dal problema e che non sia invece accompagnato da una precisazione sovversiva ben presente seppure non apparente.

L'anonimazione senza azione sarebbe solo anonima, mentre l'azione è necessaria anche se subliminale.

Occupare gli spazi con il niente, ma per protestare, non per una pura ricerca tautologica.

Bisogna fare dell'ostruzionismo. Ogni epoca ha usato i suoi mezzi di condizionamento subliminale con le buone o con le cattive maniere.

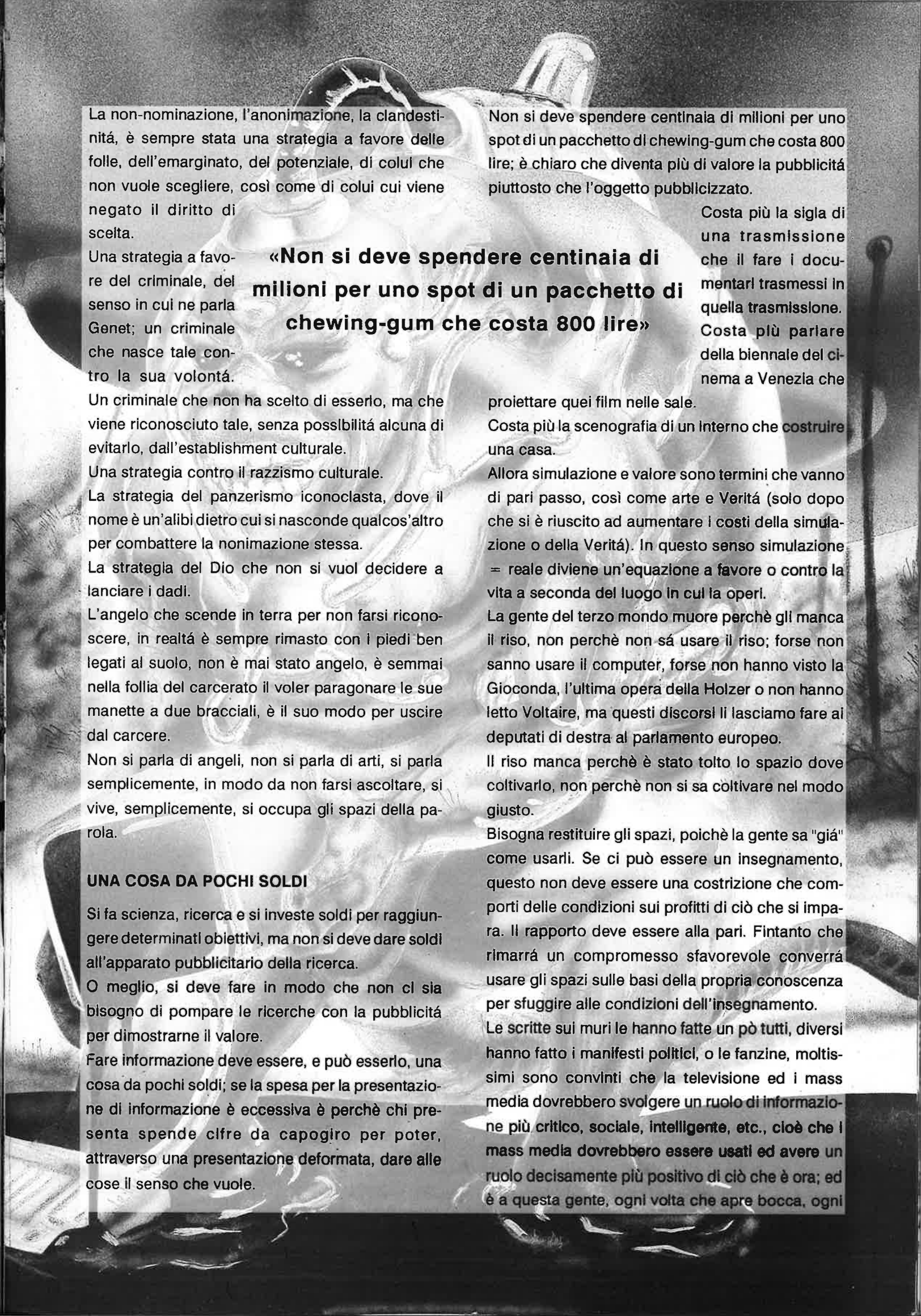
Ogni epoca ha anche avuto le sue risposte di controcultura, più o meno subliminali, più o meno con le buone o con le cattive maniere.

Dalle catacombe alle cantine, la parola silenziosa era già suono.

Solo nel non essere, in quanto non-nominazione dell'essere, giace ed è ben presente, la possibilità di una "alternativa".

HAPPENING/INTERATTIVI SOTTOSOGLIA

Tommaso Tozzi



La non-nominazione, l'anonimazione, la clandestinità, è sempre stata una strategia a favore delle folle, dell'emarginato, del potenziale, di colui che non vuole scegliere, così come di colui cui viene negato il diritto di scelta.

Una strategia a favore del criminale, del senso in cui ne parla Genet; un criminale che nasce tale contro la sua volontà.

Un criminale che non ha scelto di esserlo, ma che viene riconosciuto tale, senza possibilità alcuna di evitarlo, dall'establishment culturale.

Una strategia contro il razzismo culturale.

La strategia del panzerismo iconoclasta, dove il nome è un'alibi dietro cui si nasconde qualcos'altro per combattere la nonimazione stessa.

La strategia del Dio che non si vuol decidere a lanciare i dadi.

L'angelo che scende in terra per non farsi riconoscere, in realtà è sempre rimasto con i piedi ben legati al suolo, non è mai stato angelo, è semmai nella follia del carcerato il voler paragonare le sue manette a due bracciali, è il suo modo per uscire dal carcere.

Non si parla di angeli, non si parla di arti, si parla semplicemente, in modo da non farsi ascoltare, si vive, semplicemente, si occupa gli spazi della parola.

UNA COSA DA POCCHI SOLDI

Si fa scienza, ricerca e si investe soldi per raggiungere determinati obiettivi, ma non si deve dare soldi all'apparato pubblicitario della ricerca.

O meglio, si deve fare in modo che non ci sia bisogno di pompare le ricerche con la pubblicità per dimostrarne il valore.

Fare informazione deve essere, e può esserlo, una cosa da pochi soldi; se la spesa per la presentazione di informazione è eccessiva è perchè chi presenta spende cifre da capogiro per poter, attraverso una presentazione deformata, dare alle cose il senso che vuole.

«Non si deve spendere centinaia di milioni per uno spot di un pacchetto di chewing-gum che costa 800 lire»

Non si deve spendere centinaia di milioni per uno spot di un pacchetto di chewing-gum che costa 800 lire; è chiaro che diventa più di valore la pubblicità piuttosto che l'oggetto pubblicizzato.

Costa più la sigla di una trasmissione che il fare i documentari trasmessi in quella trasmissione. Costa più parlare della biennale del cinema a Venezia che

proiettare quei film nelle sale.

Costa più la scenografia di un interno che costruire una casa.

Allora simulazione e valore sono termini che vanno di pari passo, così come arte e Verità (solo dopo che si è riuscito ad aumentare i costi della simulazione o della Verità). In questo senso simulazione = reale diviene un'equazione a favore o contro la vita a seconda del luogo in cui la operi.

La gente del terzo mondo muore perchè gli manca il riso, non perchè non sa usare il riso; forse non sanno usare il computer, forse non hanno visto la Gioconda, l'ultima opera della Holzer o non hanno letto Voltaire, ma questi discorsi li lasciamo fare ai deputati di destra al parlamento europeo.

Il riso manca perchè è stato tolto lo spazio dove coltivarlo, non perchè non si sa coltivare nel modo giusto.

Bisogna restituire gli spazi, poichè la gente sa "già" come usarli. Se ci può essere un insegnamento, questo non deve essere una costrizione che comporti delle condizioni sui profitti di ciò che si impara. Il rapporto deve essere alla pari. Fintanto che rimarrà un compromesso sfavorevole converrà usare gli spazi sulle basi della propria conoscenza per sfuggire alle condizioni dell'insegnamento.

Le scritte sui muri le hanno fatte un po' tutti, diversi hanno fatto i manifesti politici, o le fanzine, moltissimi sono convinti che la televisione ed i mass media dovrebbero svolgere un ruolo di informazione più critico, sociale, intelligente, etc., cioè che i mass media dovrebbero essere usati ed avere un ruolo decisamente più positivo di ciò che è ora; ed è a questa gente, ogni volta che apre bocca, ogni

volta che scende in piazza, ogni volta che mette la propria firma su un modulo per un referendum, che dovrebbero arrivare i soldi, il pane, etc.; non alla Kruger o alla Holzer che firmano il loro oggetto d'arte "politico".

Anche a loro ma in egual misura di chiunque dica, in un modo o nell'altro, la sua opinione contro a un sistema di ingiustizie continue.

I galleristi si limitano a mettere il loro marchio di fabbrica su una rivista, su un catalogo, sotto al nome dell'artista, si limitano a degli investimenti in denaro.

I galleristi sono degli sponsor, mettono il loro marchio e un po' di soldi sulla macchina di una scuderia, e la scuderia segue gli interessi di un sistema culturale che dipende dall'economia, dalle scelte di un determinato gruppo che fa a capo ad un partito politico.

E allora la galleria diventa lo sponsor per un'industria invece che per un'altra; così come le industrie sponsorizzano una mostra anziché un'altra.

Non sono i lavori dei singoli artisti che danno senso all'evento, bensì l'artista stesso contribuisce a confezionare l'evento, anche l'artista è uno sponsor, ed è il modo in cui l'evento è scelto e confezionato il senso dell'evento; ed allora l'artista e la galleria sono gli sponsor della Parmalat, della Sip, etc.

PERCHE' NON SE LE FANNO DA SOLI LE LORO OPERE D'ARTE?

I meriti degli artisti e dell'arte rimangono tali e meritano riconoscenza, finché non si parla di arte. I meriti dei critici, dei collezionisti, dei galleristi, rimangono tali solo se le opere se le fanno da soli. Perché i critici, i collezionisti, i galleristi, non se le fanno da soli le "loro" opere d'arte, in modo che il mondo che rappresentano sia "veramente" il loro mondo, evitando di autoinvestirsi del potere di rappresentare mondi altrui?

Non basta fare il critico creativo; il critico deve essere un "artista", e rappresentare solo se stesso.

«I galleristi sono degli sponsor, mettono il loro marchio e un po' di soldi sulla macchina di una scuderia»

DENTRO IL SISTEMA

Da sempre il potere ha accettato tutto, e questo in tutti i campi, purché accettasse di stare dentro al sistema.

Questo perché è il sistema che decide che tu puoi stare dentro e in che modo entrarci; e questo avviene quando è riuscito a normalizzarti, quando cioè il

sistema è riuscito a giustificare alla logica del potere la riformulazione dei suoi fondamenti. Quando il potere ha trovato la formula magica che gli garantisce la presenza nel mutamento.

Forse ora è più veloce la "normalizzazione", ma, per quel che io conosco, le avanguardie hanno sudato sette camice per entrare nel sistema, o meglio è il sistema che ha sudato sette camice per normalizzarsi nei confronti delle avanguardie.

Il Punk, il Jazz, vengono solo in parte, e non immediatamente, normalizzati.

La chiesa ne ce mette ad accettare le nuove idee della scienza, ma quando riesce a normalizzarle le fa proprie, e questo non solo negli anni '80.

NON DEVONO ESISTERE LE OPERE D'ARTE

L'artista non deve essere riconosciuto come tale ma come individuo che ha una funzione specifica, ma non artistica, nel mondo.

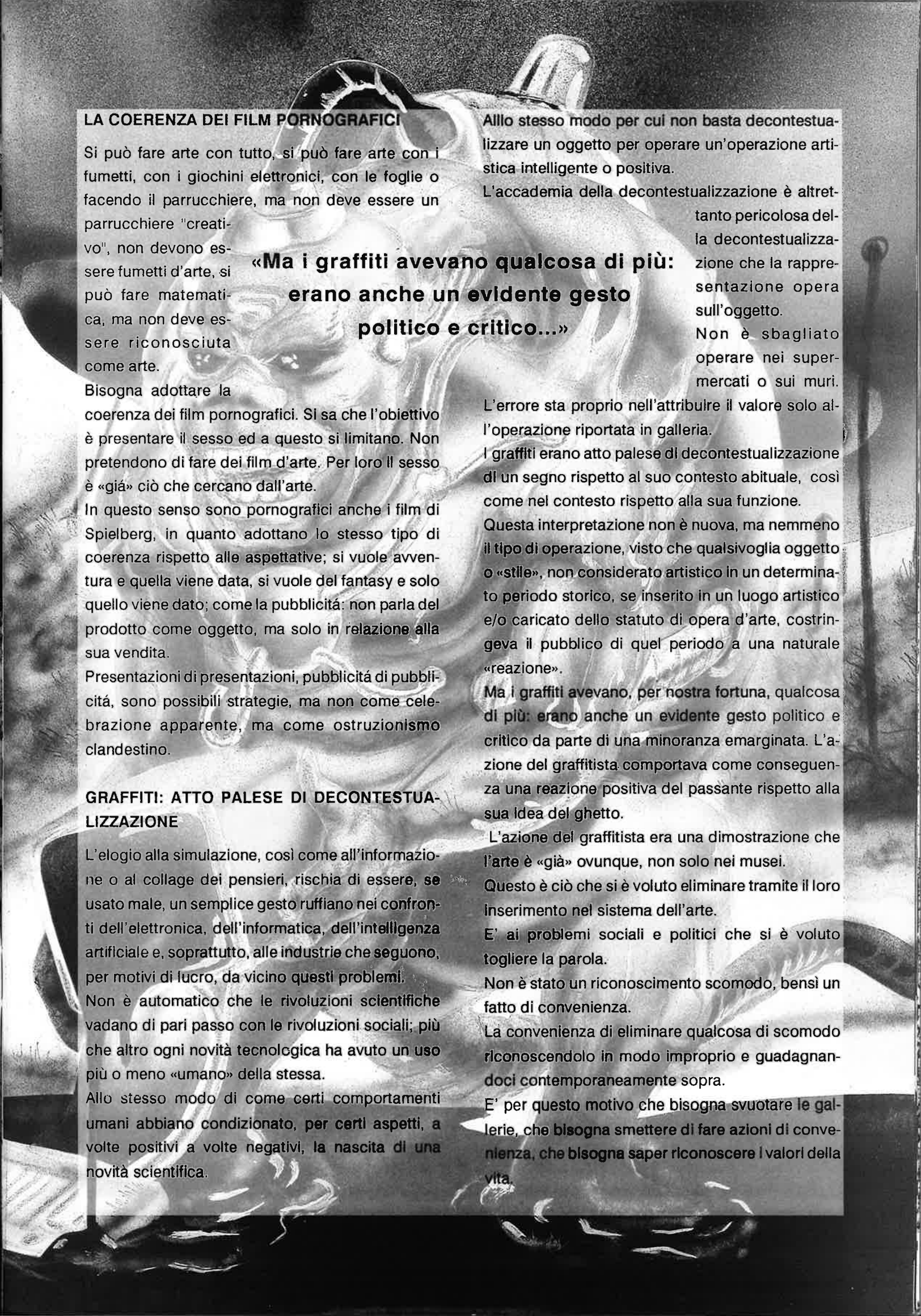
Non oggetti o individui che hanno un senso nella vita e un altro nell'arte.

L'oggetto d'arte, se interessa, sarà comprato nei luoghi della vita e non nei luoghi dell'arte, con i prezzi del mercato della vita e non con quelli del mercato dell'arte.

L'artista deve semplicemente limitarsi a dare alla vita lo spazio per autopresentarsi all'interno del sistema dell'arte, senza che l'operazione venga presentata come opera d'arte.

Non deve essere il sistema dell'arte a presentare la vita.

Non devono esistere le "opere d'arte".



LA COERENZA DEI FILM PORNOGRAFICI

Si può fare arte con tutto, si può fare arte con i fumetti, con i giochi elettronici, con le foglie o facendo il parrucchiere, ma non deve essere un parrucchiere "creativo", non devono essere fumetti d'arte, si può fare matematica, ma non deve essere riconosciuta come arte.

Bisogna adottare la coerenza dei film pornografici. Si sa che l'obiettivo è presentare il sesso ed a questo si limitano. Non pretendono di fare dei film d'arte. Per loro il sesso è «già» ciò che cercano dall'arte.

In questo senso sono pornografici anche i film di Spielberg, in quanto adottano lo stesso tipo di coerenza rispetto alle aspettative; si vuole avventura e quella viene data, si vuole del fantasy e solo quello viene dato; come la pubblicità: non parla del prodotto come oggetto, ma solo in relazione alla sua vendita.

Presentazioni di presentazioni, pubblicità di pubblicità, sono possibili strategie, ma non come celebrazione apparente, ma come ostruzionismo clandestino.

GRAFFITI: ATTO PALESE DI DECONTESTUALIZZAZIONE

L'elogio alla simulazione, così come all'informazione o al collage dei pensieri, rischia di essere, se usato male, un semplice gesto ruffiano nei confronti dell'elettronica, dell'informatica, dell'intelligenza artificiale e, soprattutto, alle industrie che seguono, per motivi di lucro, da vicino questi problemi.

Non è automatico che le rivoluzioni scientifiche vadano di pari passo con le rivoluzioni sociali; più che altro ogni novità tecnologica ha avuto un uso più o meno «umano» della stessa.

Allo stesso modo di come certi comportamenti umani abbiano condizionato, per certi aspetti, a volte positivi a volte negativi, la nascita di una novità scientifica.

Allo stesso modo per cui non basta decontestualizzare un oggetto per operare un'operazione artistica intelligente o positiva.

L'accademia della decontestualizzazione è altret-

tanto pericolosa della decontestualizzazione che la rappresentazione opera sull'oggetto.

Non è sbagliato operare nei supermercati o sui muri.

«Ma i graffiti avevano qualcosa di più: erano anche un evidente gesto politico e critico...»

L'errore sta proprio nell'attribuire il valore solo all'operazione riportata in galleria.

I graffiti erano atto palese di decontestualizzazione di un segno rispetto al suo contesto abituale, così come nel contesto rispetto alla sua funzione.

Questa interpretazione non è nuova, ma nemmeno il tipo di operazione, visto che qualsivoglia oggetto o «stile», non considerato artistico in un determinato periodo storico, se inserito in un luogo artistico e/o caricato dello statuto di opera d'arte, costringeva il pubblico di quel periodo a una naturale «reazione».

Ma i graffiti avevano, per nostra fortuna, qualcosa di più: erano anche un evidente gesto politico e critico da parte di una minoranza emarginata. L'azione del graffitista comportava come conseguenza una reazione positiva del passante rispetto alla sua idea del ghetto.

L'azione del graffitista era una dimostrazione che l'arte è «già» ovunque, non solo nei musei.

Questo è ciò che si è voluto eliminare tramite il loro inserimento nel sistema dell'arte.

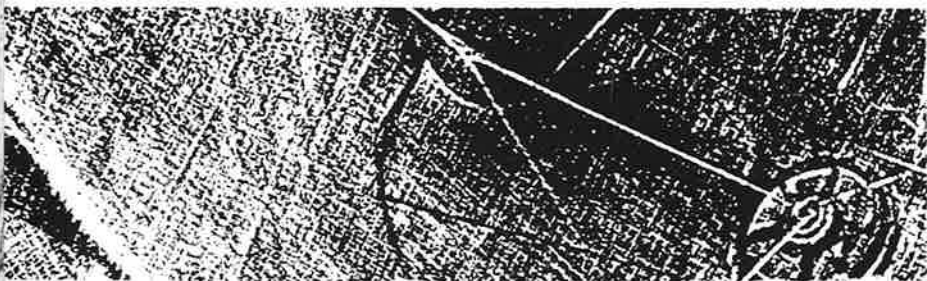
E' ai problemi sociali e politici che si è voluto togliere la parola.

Non è stato un riconoscimento scomodo, bensì un fatto di convenienza.

La convenienza di eliminare qualcosa di scomodo riconoscendolo in modo improprio e guadagnandoci contemporaneamente sopra.

E' per questo motivo che bisogna svuotare le gallerie, che bisogna smettere di fare azioni di convenienza, che bisogna saper riconoscere i valori della vita.

DEL SUONO DEL FERRO O DELL' EPITAFFIO INDUSTRIALE



"I suoni hanno un grande potere in questa, come in molte altre passioni. (...)

Solo un fragore eccessivo è sufficiente a soggiogare l'anima, a interporre la sua azione e a riempirla di terrore."

E. Burke



Nel 1817 Mary Wollstonecraft scrisse per scommessa una storia dal titolo "Frankenstein, or the Modern Prometheus", ovvero le vicende di un uomo costruito e al quale viene data la vita: rigenerato dalla morte.

Il senso di questa storia è purtroppo sfuggito nel corso del tempo, tanto che l'idea che si ha di questa vicenda è quella mutuata dalla fiorente produzione cinematografica che è derivata dal romanzo. Infatti, la vicenda narrata sulle pagine è molto meno banale di quanto la cultura di massa ne ha desunto: nelle vicende



del nuovo Prometeo-Frankenstein, è racchiusa la paura derivata dalle trasformazioni che la rivoluzione industriale ha apportato alla struttura sociale dell'epoca. Vengono infatti definiti un nuovo tipo di terrore e di angoscia, condensati nell'uomo macchina: l'uomo ricreato e ipoteticamente ricreabile all'infinito. Ma che è anche il terrore di un'uomo senza tempo, senza più storia, rifiutato e fuggito da chiunque, che è l'incarnazione dei timori e delle angosce umane di fronte al potere delle macchine.

La fiducia nella scienza e nel progresso, il

grande potere che la macchina ha messo a disposizione umana per creare, fa sì che l'operazione produttiva diviene possibile illimitatamente nel tempo, anche a scapito della "creatività", a favore di una ripetitività senza stimoli, sia nel XVIII che nel XXI secolo.

Così, Frankenstein è insieme la rappresentazione di un disagio e il simbolo della reazione ad una condizione oggettiva. Sono estremamente convinta che ogni fatto artistico/creativo è strettamente legato ad una situazione storica, sociale e di costume e che si trasforma in azione dalla reazione ad uno stato di cose.

Questo avvenne per Frankenstein ed è ciò che avviene per quanto riguarda sia le scelte artistiche che per quelle musicali.

Da una reazione, da un modo di porsi rispetto a qualcosa di stabilito, a delle convenzioni, a dei *modus vivendi* instillati nascono esperienze, si elaborano formule innovative, si sviluppano fermenti attorno ad esse, si cercano consensi ed interlocutori.

Ma il problema sta nel far sì che possano effettivamente verificarsi uno scambio ed un rapporto tra fruizione e produzione, perché le motivazioni estetiche non si inesteriliscano e non portino quindi alla constatazione che questi mezzi di comunicazione sono destinati all'intrattenimento passivo invece che a stimolare attivamente l'immaginazione e la partecipazione.

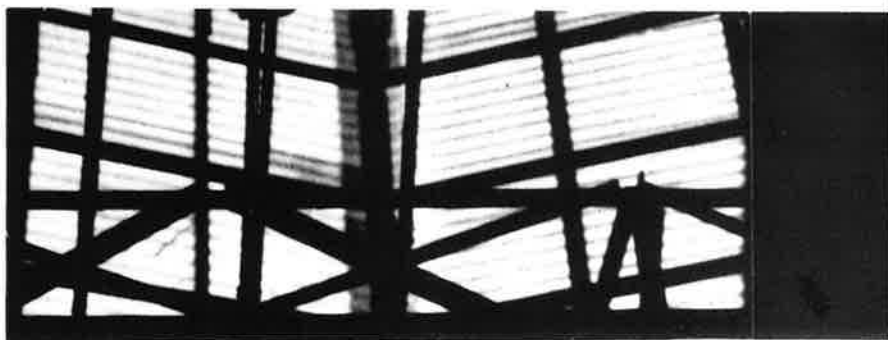
" Lo sviluppo della **MUSICA INDUSTRIALE** si ferma purtroppo nella stragrande maggioranza dei casi, al puro dato oggettivo. Essa si illude di produrre un suono "**obiettivo**", cioè non influenzabile della realtà così come viene "**trovata**" da chi utilizza questo linguaggio.

Ma è proprio da questa illusione che deriva la separazione tra **VITA** e **CULTURA**. Oltretutto non si è formata ad alcun livello nessun tipo di aggregazione tra compositori e fruitori; e, infine, essa si sta trasformando in mero pretesto a cui molti si possono appigliare in modo da realizzare a buon mercato l'espressione di sé." ¹

Ci troviamo così, ora, in un momento in cui non possiamo che constatare che un'era si è conclusa: si è estinto uno stile che ha espresso una sua estetica precisa, ma che è rimasto ingabbiato in schemi troppo rigidi.

" Ma in realtà questo tentativo si è arrestato al solo lato negativo senza saper procedere oltre.

Anzi, esso ha sostituito ad un mondo di valori senza forma un mondo dapprima di non-valori, e poi di sole tendenze distruttive.



Passione per il rumore, amore per la morte, disgregazione sociale e fisica, sono solo ridicoli tentativi di afferrmare l'esistenza della negatività delle cose in un mondo dominato dall'assurdo positivismo della stupidità. Siamo ben lontani da una transvalutazione, bisogna, anzi, solo sperare nella non attuazione di simili tendenze.

Occorre uscire dal negativo, denunciandolo come prospettiva culturale del potenziale espressivo ridotto al **MISTICISMO** e alla **DISPERAZIONE**." 2



Questa tendenza alla negatività fa parte di quel discorso sulla reazione a qualcosa, secondo la quale si sviluppano delle direttrici d'azione e di pensiero. Così, dalla sperimentazione di suoni e immagini sono derivati una serie di messaggi al negativo, proprio perchè la cultura della nostra epoca non può oggettivamente portarci ad altre condizioni. Ma bisogna però arrivare alla constatazione che questa negatività prodotta a ciclo continuo ha

sempre continuato a percorrere lo stesso cerchio senza mai chiuderlo, ed ha condotto la sperimentazione a svilupparsi in senso verticale: cioè si è sempre abbattuta su di noi fruitori come una continua tortura senza possibilità di scampo. Abbiamo continuato a soffrire e ad angosciarci mentre quello che cercavamo (una volta conosciuto l'orrore essendoci nati dentro) era finalmente un po' di positività.

Si sono continuate a ripetere le stesse formule (ad eccezione di qualche raro e geniale caso) che come un veleno hanno lentamente finito per uccidere.

Si è concluso un ciclo, per alcuni di grande ricerca, per altri di rabbia e di rifiuto, per altri ancora si è semplicemente estinta una moda.

"Il primo effetto della tecnologia elettrica è stato l'ansia. Quello attuale sembra sia la noia. Siamo inizialmente passati per tre fasi - allarme, resistenza, spossatezza - che si verificano in ogni malattia e in genere di fronte ad ogni situazione critica, individuale o collettiva. Il tracollo che ci ha sopraffatto, una volta esaurito il nostro primo scontro con il mondo elettrico, ci ha se non altro preparati ad aspettarci nuovi problemi. (...) E' l'età dell'angoscia dovuta ad un processo d'accentramento che impone partecipazione e impegno, indipendentemente da qualsiasi specifico "punto di vista." 3

Qualche tempo fa le **OFFICINE SCHWARTZ**, scrivevano sui loro manifesti "**da qui alla ruggine**", e molte volte mi è capitato di ritornare a quelle parole, ora che la ruggine, come una profezia, ricopre molte di quelle forme di comunicazione alle quali facevo riferimento più sopra.

E' la stessa ruggine che ricopre quegli immensi cadaveri di fabbriche che sono disseminati dentro e fuori le nostre città.

Cadaveri di travi, ganci, polvere, e cemento sconfitti dal vento e dall'acqua ... dal tempo.

E che attrazione hanno esercitato su di noi, figli della cultura del boom economico e del capitalismo occidentale, il fascino emanato da quei cadaveri quando si è trasformato in suoni, ritmo e tensione.

Ma questa visione "romantica" non può e non deve essere intesa solo come simbolico estetico, perchè rimarrebbe disgiunta dalla realtà.

La fabbrica e il rumore hanno accompagnato la generazione del boom economico nelle **Metropoli** della alienazione e della noia, in "un mondo dove tutte le culture simulano le altre", "in un'era in cui il tempo è disperso in una tela di nostalgia, feticismo e futurismo". (J. Baudrillard) Si è finito per confondere il significato di



vita e di cultura, disgiungendoli al punto che il feticismo nei confronti di tutto ciò che derivava dalla fabbrica (unicamente in senso estetico) ha fatto perdere di vista tutto ciò che all'interno delle fabbriche (in senso operaio) è successo.

Bisogna sempre ricordare che quegli immensi spazi, così romanticamente evocativi, sono la prova del superamento della rivoluzione industriale a favore della ridefinizione della struttura e della forma di riproduzione del capitale.

L'era post-industriale, iper capitalistica, si è di fatto attuata, con dei costi sociali che non possono essere dimenticati in favore di forme estetiche.

Perché quelle enormi fabbriche abbattute dalla ristrutturazione del capitale, luoghi morti oggi, sono stati luoghi di morte:

omicidi bianchi, licenziamenti, cassa integrazione, suicidi, tumori a causa di produzioni nocive ed emissioni in atmosfera ... e quante lotte e quanti desideri hanno trovato il loro luogo in ognuna di queste fabbriche ora abbandonate.

Rimuovere tutto questo non è possibile, perché per molti, per troppi, il ricordo è ancora rabbia, è ancora dolore; ancora forte è il peso del prezzo pagato. Non c'è spazio per il ricordo, perché la memoria è stata abolita, perché nella ridefinizione della struttura sociale si stanno definitivamente dimenticando la polvere, la ruggine, il fragore assordante delle macchine, il ferro, l'acciaio, l'eco dei passi, ma soprattutto le voci di migliaia di "invisibili" ... mentre a noi non resta altro che il rumore.



testo e immagini
Angela VALCAVI

Note:

1- 2; estratto dalla lettera aperta di **TASADAY** (19-28 Marzo 1988) in risposta all'articolo di **A. Aiello** dal titolo "Noise is the beast?" pubblicato su **FORCE MENTAL** 3; **M. Mc LUHAN**, "Gli strumenti del comunicare" _

Bibliografia:

E. BURKE, "Ricerca sull'origine delle idee del sublime e del bello" Milano 1945_

M. SHELLEY WOLLSTONECRAFT, "Frankenstein", Milano 1982_

S.P.K., "From science to ritual" _

W. BENJAMIN, "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica", Torino 1966_

F.D. KLINGENDER, "Arte e rivoluzione industriale", Torino 1968_

M. Mc LUHAN, "Gli strumenti del comunicare", Milano 1967_



Viviamo in un'epoca nella quale la tecnologia, acquistando la forma di apparato scientifico-tecnologico, ha assunto un ruolo predominante in tutti gli aspetti della nostra vita.

La tecnologia è planetaria, laddove le ideologie ancora divergono (est-ovest).

Scopo degli uomini è da sempre la liberazione dal dolore (il superamento dell'angoscia dell'eterno "essere o non essere", inteso come coscienza di venire dal niente e di dovervi ritornare), la felicità (intesa come realizzazione degli scopi attraverso azioni tese a produrre qualcosa, sia oggetti che aspetti, funzioni, immagini, teorie, eventi).

Fino a pochi decenni fa era privilegiato l'aspetto epistemologico, cioè la sede nelle leggi immutabili, tra le quali si può annoverare per esempio Dio e le varie forme derivate, tra le quali il cristianesimo. Ma l'immutabilità non ha fatto che lenire il dolore dell'essere nella coscienza del suo futuro non-essere, mentre la tecnologia è in grado di prevedere futuri, pur accettando di essere smentita da scoperte future, quindi ha un carattere non immutabile e più credibile in quest'epoca storica.

L'informatica e la genetica non sono che due aspetti dello sviluppo tecnologico e se da un lato velocizzano lo scambio, dall'altro contribuiscono all'isolamento degli esseri in quanto è scienza terrena dell'essere, in contrasto con la fede (epistemologica) che è retaggio del non-essere degli esseri.

Quindi tratta (la tecnologia) delle cose del mondo come fatti isolati e isolanti, perchè non provenienti dalla matrice unica del divino.

La tecnologia ha contribuito all'isolamento degli esseri proprio perchè caduta la fede, essi si sentono non più predestinati, ma liberi di agire e manipolare. Gli esseri si sentono

momentaneamente tali ma provenienti dal niente, cioè divenienti (il divenire appartiene all'essenza del tempo, ed è il dibattersi delle cose tra l'essere il niente, cioè il non essere

definitivamente inseriti in nessuna delle due categorie).

Ma come si viene a porre il nostro senso quotidiano e comune della vi-

ta, come, l'amore nella pratica di tutti i giorni, all'interno del nuovo dominio "metafisico" della tecnologia?

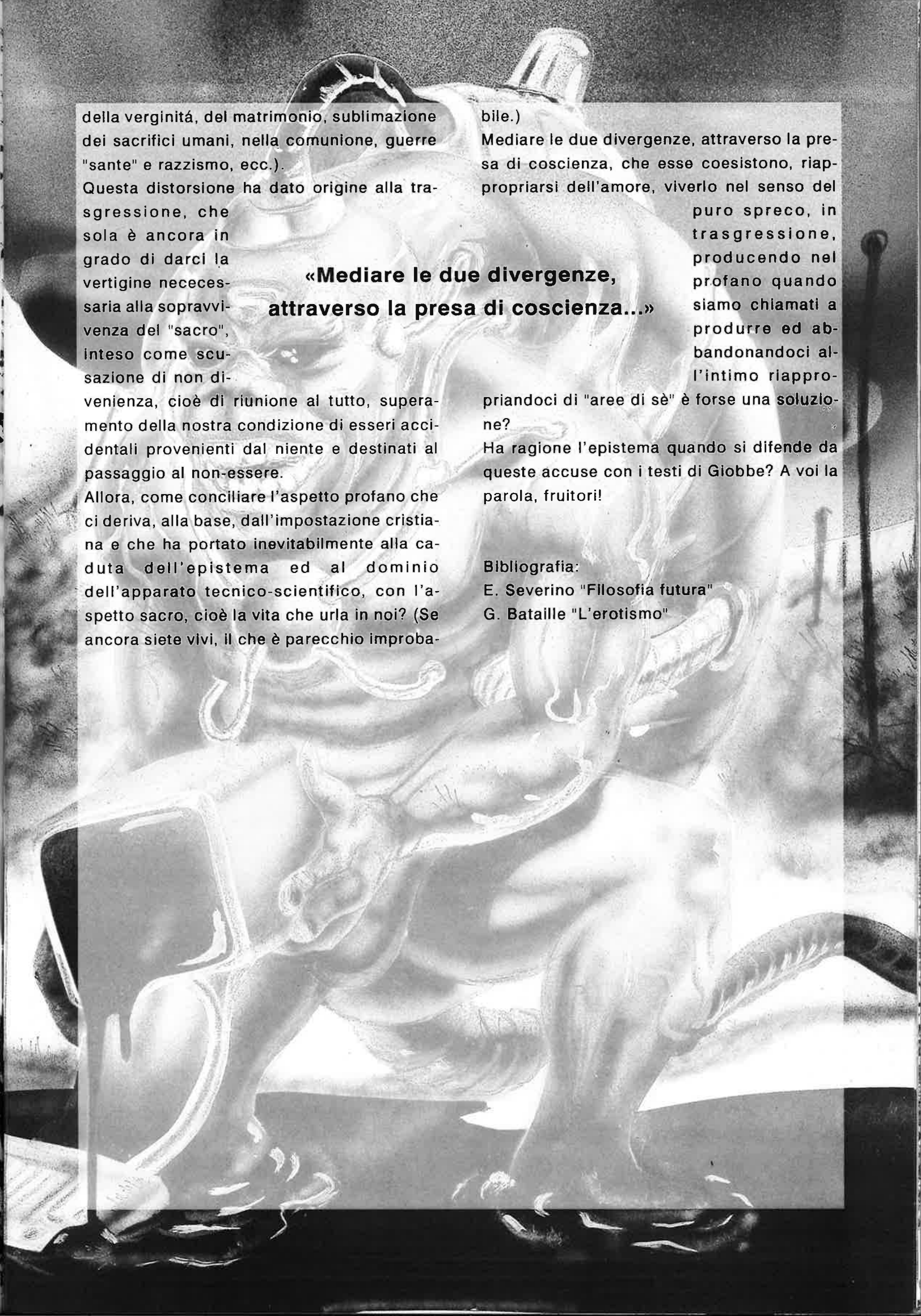
Noi tutti giornalmente guerreggiamo con le due componenti del nostro essere: quella profana, legata al lavoro, alle azioni con uno scopo, al risparmio (non mi riferisco a quello economico!) al nostro aspetto diurno, e quella sacra, legata alle pulsioni intime, irrefrenabili, che inneggiano allo spreco, come per esempio, l'eroticismo, il nostro aspetto notturno, perchè quasi sempre obbligatoriamente nascosto o manipolato "politicamente": azione politica è anche l'esistenza del rito religioso come momento di festa, in quanto il rito rappresenta la sublimazione dell'angoscia del divenire, e gli viene dato uno spazio ben definito, non lavorativo quindi non profano, in modo che l'organizzazione sociale dia una valvola di sfogo, controllabile, agli impulsi di sacro che altrimenti potrebbero intralciare la produzione.

La maggior parte degli esseri vivono, per educazione cristiana l'amore, l'impulso che deve essere "sacro", con un transfert (nel loro modo di esprimersi) nell'ambito del profano.

Il cristianesimo, rispetto alle altre religioni opera per la prima volta nella storia una insanabile frattura tra il bene ed il male, relegando il male al di fuori della sfera del sacro (cacciata del diavolo dal paradiso, di Adamo ed Eva dal giardino) ed incanalando le pulsioni degli esseri in un dominio profano (mito

ERA TECNOLOGICA, VITA E AMORE

Silvana Martina



della verginità, del matrimonio, sublimazione dei sacrifici umani, nella comunione, guerre "sante" e razzismo, ecc.).

Questa distorsione ha dato origine alla trasgressione, che sola è ancora in grado di darci la vertigine necessaria alla sopravvivenza del "sacro", inteso come scusazione di non di-

venienza, cioè di riunione al tutto, superamento della nostra condizione di esseri accidentali provenienti dal niente e destinati al passaggio al non-essere.

Allora, come conciliare l'aspetto profano che ci deriva, alla base, dall'impostazione cristiana e che ha portato inevitabilmente alla caduta dell'epistema ed al dominio dell'apparato tecnico-scientifico, con l'aspetto sacro, cioè la vita che urla in noi? (Se ancora siete vivi, il che è parecchio improba-

bile.)

Mediare le due divergenze, attraverso la presa di coscienza, che esse coesistono, riappropriarsi dell'amore, viverlo nel senso del

puro spreco, in trasgressione, producendo nel profano quando siamo chiamati a produrre ed abbandonandoci all'intimo riappro-

priandoci di "aree di sè" è forse una soluzione?

Ha ragione l'epistema quando si difende da queste accuse con i testi di Giobbe? A voi la parola, fruitori!

Bibliografia:

E. Severino "Filosofia futura"

G. Bataille "L'erotismo"

**«Mediare le due divergenze,
attraverso la presa di coscienza...»**

Quelli che seguono sono due articoli tratti da una pubblicazione dell'IPACRI (Istituto per l'Automazione delle Casse di Risparmio Italiane) riguardante gli atti di un seminario internazionale che si è tenuto a Roma nel 1989 avente per oggetto i virus, gli hackers ed i computer crime.

Abbiamo voluto riportare questi interventi, per rendere pubblico il livello di preparazione e di ricerca di chi fa parte delle strutture del potere.

E' infatti interessante vedere come tutti gli interventi di questo convegno abbiano una impostazione di tipo socio-criminologico nell'analizzare del fenomeno della pirateria.

La loro principale preoccupazione è chiaramente quella di capire fino a che punto possa diventare pericoloso, per il vivere sociale, il fenomeno della pirateria.

Il timore che questa realtà possa essere contaminata da fenomeni di sovversione politica appare nella gran parte degli interventi di questi operatori del settore informatico.

Pensiamo che questo articolo possa comunque essere per tutti noi molto interessante.....

buona lettura

Negli ultimi anni gli esperti di criminologia hanno cercato di esaminare in profondità il fenomeno della "nuova delinquenza". Sono stati riscontrati alcuni elementi di diversità rispetto al passato. E precisamente:

1. l'aumento della distruzione senza motivo, cioè una condotta aggressiva tesa al vandalismo che non porta vantaggi a chi la pone in essere;

2. espansione di nuove forme di furto (ad esempio quelle delle automobili) e le rapine d'importo ingente supportate da mezzi di scasso ad elevata tecnologia;

3. alcune modalità nuove di violenza comprendenti comportamenti ed atteggiamenti asociali molto spesso connessi all'uso di sostanze

stupefacenti;

4. una maggior proporzione di reati commessi da gruppi di minorenni e di giovani adulti,

5. un maggior numero di delinquenti provenienti dagli strati medi della società;

6. un dilagare del reato di tipo professionale, la cosiddetta criminalità dal colletto bianco;

7. l'espansione dei crimini mediante l'uso del computer.

Gli aspetti pregnati delle tre prime tipologie di reato sono: la velocità di esecuzione, la pericolosità fisica per i soggetti attori e non attori e la possibilità di porre in essere queste azioni improvvisando cioè (fatta eccezione per alcuni tipi di rapina) questi comportamenti aggressivi non richiedono una grossa meditazione preventiva.

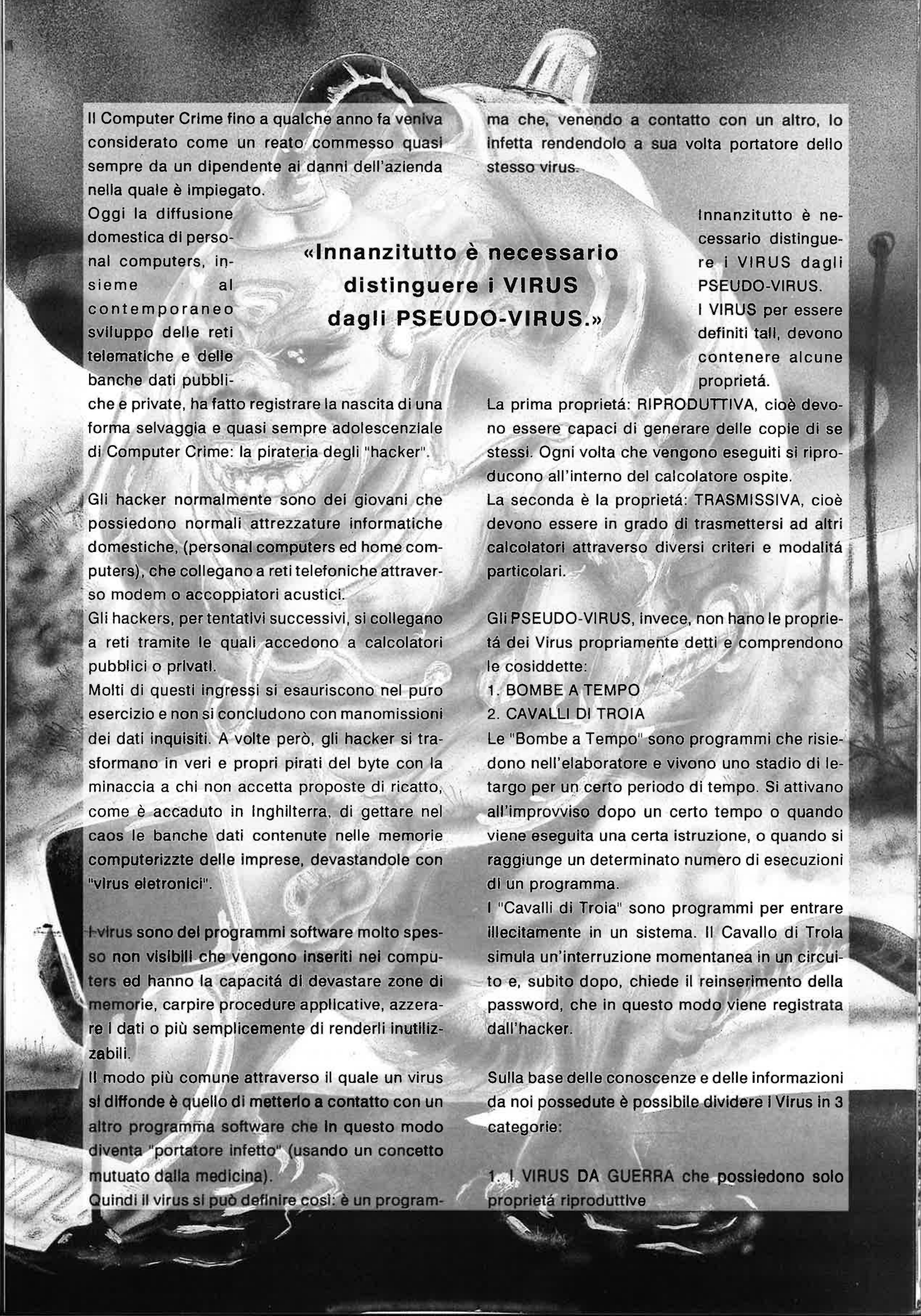
Gli ultimi due aspetti, al contrario, richiedono molta meditazione ed una buona preparazione tecnica, professionale e culturale.

Dagli studi di criminologia si evince inoltre che lo sviluppo dei reati di tipo professionale e quelli attuati mediante l'uso del computer risultano proporzionali alle possibilità sociali di muoversi rapidamente e di far circolare rapidamente le idee.

Quindi l'accresciuta possibilità di spostarsi da un luogo all'altro rapidamente, offerta dai mezzi di circolazione, favorisce la creazione di nuovi piani e lo stimolo per nuove idee criminali.

COMPUTER CRIME, VIRUS, HACKER: UNA NUOVA AGGRESSIVITA'

*Tratto da: "Computer crime, Virus, Hacker"
edito da IPACRI*



Il Computer Crime fino a qualche anno fa veniva considerato come un reato commesso quasi sempre da un dipendente ai danni dell'azienda nella quale è impiegato.

Oggi la diffusione domestica di personal computers, insieme al contemporaneo sviluppo delle reti telematiche e delle banche dati pubbli-

che e private, ha fatto registrare la nascita di una forma selvaggia e quasi sempre adolescenziale di Computer Crime: la pirateria degli "hacker".

Gli hacker normalmente sono dei giovani che possiedono normali attrezzature informatiche domestiche, (personal computers ed home computers), che collegano a reti telefoniche attraverso modem o accoppiatori acustici.

Gli hackers, per tentativi successivi, si collegano a reti tramite le quali accedono a calcolatori pubblici o privati.

Molti di questi ingressi si esauriscono nel puro esercizio e non si concludono con manomissioni dei dati inquisiti. A volte però, gli hacker si trasformano in veri e propri pirati del byte con la minaccia a chi non accetta proposte di ricatto, come è accaduto in Inghilterra, di gettare nel caos le banche dati contenute nelle memorie computerizzate delle imprese, devastandole con "virus elettronici".

I virus sono dei programmi software molto spesso non visibili che vengono inseriti nei computers ed hanno la capacità di devastare zone di memorie, carpire procedure applicative, azzerare i dati o più semplicemente di renderli inutilizzabili.

Il modo più comune attraverso il quale un virus si diffonde è quello di metterlo a contatto con un altro programma software che in questo modo diventa "portatore infetto" (usando un concetto mutuato dalla medicina).

Quindi il virus si può definire così: è un program-

ma che, venendo a contatto con un altro, lo infetta rendendolo a sua volta portatore dello stesso virus.

«Innanzitutto è necessario distinguere i VIRUS dagli PSEUDO-VIRUS.»

Innanzitutto è necessario distinguere i VIRUS dagli PSEUDO-VIRUS.

I VIRUS per essere definiti tali, devono contenere alcune proprietà.

La prima proprietà: RIPRODUTTIVA, cioè devono essere capaci di generare delle copie di se stessi. Ogni volta che vengono eseguiti si riproducono all'interno del calcolatore ospite.

La seconda è la proprietà: TRASMISSIVA, cioè devono essere in grado di trasmettersi ad altri calcolatori attraverso diversi criteri e modalità particolari.

Gli PSEUDO-VIRUS, invece, non hanno le proprietà dei Virus propriamente detti e comprendono le cosiddette:

1. BOMBE A TEMPO
2. CAVALLI DI TROIA

Le "Bombe a Tempo" sono programmi che risiedono nell'elaboratore e vivono uno stadio di letargo per un certo periodo di tempo. Si attivano all'improvviso dopo un certo tempo o quando viene eseguita una certa istruzione, o quando si raggiunge un determinato numero di esecuzioni di un programma.

I "Cavalli di Troia" sono programmi per entrare illecitamente in un sistema. Il Cavallo di Troia simula un'interruzione momentanea in un circuito e, subito dopo, chiede il reinserimento della password, che in questo modo viene registrata dall'hacker.

Sulla base delle conoscenze e delle informazioni da noi possedute è possibile dividere i Virus in 3 categorie:

1. I VIRUS DA GUERRA che possiedono solo proprietà riproduttive

2. I VIRUS BENIGNI che possiedono solo proprietà trasmissive

3. I VIRUS MALIGNI che possiedono contemporaneamente tutte e due le precedenti proprietà.

I virus da guerra, detti anche da combattimento, nascono per gioco, sono stati creati in occasione di simulazioni di giochi di guerra tra computers.

il più noto è stato chiamato CREEPER (o virus rampicante) che si duplica ogni volta che viene eseguito. Si diffonde fino ad invadere tutta la macchina. Però si può disattivare con il programma chiamato REAPER (il falciatore). Questo programma fagocita il rampicante ogni volta che lo incontra e poi si autodistrugge. Si tratta quindi di un virus reversibile.

I virus benigni, sono fastidiosi ma non letali. Si manifestano con scritte, pallini, disegni, movimenti e cadute di lettere. Sono reversibili. Il più noto è italiano e prende il nome di PING-PONG VIRUS.

I virus maligni, invadono e distruggono la memoria. La logica di funzionamento del virus è relativamente semplice. L'unità base del virus è una istruzione scritta in linguaggio assembleativo. Tale istruzione s'inserisce nel corpo di un programma preesistente. Questa istruzione maligna impartisce alla macchina un ordine preciso: "riprodurre se stessa nella posizione di memoria immediatamente successiva". Di conseguenza la locazione di memoria successiva così infettata va automaticamente in esecuzione generando progressivamente copie di se stessa fino al riempimento della memoria.

La diffusione sociale dei virus elettronici raggiunge quantità molto elevate in un periodo bre-

ve che viene stimato in almeno 100.000 contagi al mese. Recentemente alcuni ricercatori americani hanno creato un virus benigno al solo scopo di osservare le modalità di diffusione, in

alcune settimane sono state segnalate oltre 350.000 diverse presenze di quel virus.

«...agli stranieri venivano vendute copie infette, ai cittadini pakistani copie buone.»

Altri virus vengono teletrasmessi ad

opera di hackers come nel caso del virus chiamato RABBIT, quello che inserito nel calcolatore dell'università di Boston da uno studente del MIT si è diffuso nella rete del Pentagono paralizzando per molte ore l'intero sistema di sicurezza degli Stati Uniti d'America.

Dal punto di vista storico i virus si fanno risalire al 1982 e gli pseudo-virus agli anni sessanta. Alcuni dei congegni classificati tra gli pseudo-virus spesso venivano inseriti nel programma dagli stessi autori per costringere l'acquirente ad una regolare manutenzione o a garanzia dell'univocità delle installazioni.

I virus veri e propri nascono come gioco di guerra (CORE WAR) e da quelle simulazioni si è sviluppata la logica che ha ispirato gli hackers. Alcuni esempi: è certa l'origine del BRAIN virus chiamato anche PAKISTANO.

In un negozio di PC in Pakistan frequentato da molti turisti americani grazie ai prezzi di vendita molto bassi, due programmatori esperti e politicizzati riproducevano e vendevano copie illegali di pacchetti software (in particolare molti LOTUS 1 2 3) infettati. Però agli stranieri venivano vendute copie infette, ai cittadini pakistani copie buone. L'attività è durata per quasi due anni, per tutto il 1986 e parte del 1987. Per una diffusione accertata di oltre 100.000 floppy disk infetti. Il virus si attiva dopo un periodo di letargo rendendo illeggibili le memorie. Quindi nel caso del Pakistan Virus si trattava di una motivazione politica, perchè gli autori del Virus sostenevano

che bisognava punire gli stranieri che pur essendo più ricchi andavano in Pakistan per comprare copie illegali a basso costo.

Politica è anche la motivazione che ha originato il VIRUS di GERUSALEMME conosciuto anche con il nome di ISRAELE. Alcuni scienziati dell'Uni-

versità ebraica di Gerusalemme notarono un forte degrado delle prestazioni di memoria del computer dell'Università. Scoprirono un Virus che stava devastando tutto ed era organizzato come una vera e propria bomba ad orologeria, doveva azzerare l'intero sistema il secondo venerdì di maggio, giorno dedicato alla celebrazione del quarantesimo anniversario dello Stato d'Israele. Il virus fu isolato e distrutto prima della scadenza, ma si è diffuso altrove.

Il 26 dicembre 1988 la prestigiosa rivista statunitense "TIME" ha dedicato la copertina e numerose pagine interne ai computer virus elencando molti esempi di epidemie create a scopo politico. Nel novembre 1988 il signor Donald G. Burbason ha creato un virus che ha distrutto un data-base con 168.000 record contenenti mandati di vendita, provocando un danno commerciale incalcolabile. E' sotto processo e rischia di dieci anni di reclusione. Se pronunciata, pare sarà la prima condanna in questo senso.

Questi eventi dimostrano la grande capacità aggressiva e distruttiva che certi programmi possono avere, ecco perchè sono stati definiti virus elettronici.

L'aspetto critico risiede nel fatto che l'antidoto creato per un determinato virus non è efficace su altri diversi virus.

Noi dell'Ipacri, con l'organizzazione Club sul Computer Crime, ci siamo posti l'obiettivo primario di raccogliere tutti i casi possibili e di analizzarli.

«Politica è anche la motivazione che ha originato il VIRUS di GERUSALEMME...»

Recentemente abbiamo esaminato il comportamento e le metodologie di lavoro di numerosi hacker per comprenderne le motivazioni, le reali capacità tecniche e studiarne le difese da adottare.

Molti sono stati i "virus" isolati per i quali si stanno preparando sia procedure capaci di comportarsi come

trappole o antidoti, sia strumenti software di diagnosi per verificare se un personal computer è stato infettato.

Non dobbiamo dimenticare che le probabilità di successo delle iniziative antagoniste alla criminalità informatica sono proporzionate al numero di informazioni che il Club riesce ad analizzare. Questo aspetto è molto importante perchè questo tipo di criminalità non è interpretata da soggetti ignoranti, ma da persone professionalmente preparate che molto spesso si scambiano informazioni.

Quando un hacker inizia l'attività, raramente parte da zero, il suo punto d'inizio sarà il punto di arrivo degli hacker in quel momento più esperti. Infatti i pirati dell'informatica (hacker) possono essere spontanei ed isolati e quindi possono agire soggettivamente, ma sono anche organizzati.

Nel mondo, oggi si conoscono alcune organizzazioni di hacker: la più nota è il Chaos Computer Club di Amburgo, noto alle cronache di tutto il mondo per avere realizzato concrete istruzioni in banche, reti pubbliche, nella NASA, nel Parlamento tedesco, ecc.

Gli hackers si scambiano informazioni organizzando riunioni di livello internazionale.

DEFINIZIONE, NATURA E CARATTERISTICHE DEL COMPUTER CRIME

Allorchè si parla di definizione del computer crime ci si pone da un punto di vista criminologico,

anzichè da quello giuridico-penale: ciò poichè appare estremamente difficile, se non proprio impossibile, dare una definizione giuridica del fenomeno in quanto i suoi aspetti complessi e singolari impediscono una visione complessiva ed un inquadramento strettamente giuridico del fenomeno stesso. Anche nel campo criminologico non esiste però unanimità. Vi è chi come Tiedeman, preferisce parlare in generale di "delitti nel campo dell'informatica" i quali riguardano qualsiasi azione illegale nella quale il computer è lo strumento o l'oggetto del delitto: in altri termini deve trattarsi di un delitto il cui mezzo o il cui scopo siano quelli di influire sul funzionamento di un computer. L'autore in questione ritiene comunque che il vero e proprio "delitto informatico" richiede una definizione più precisa ed afferma che esso si concretizza in "...qualsiasi delitto contro i beni collegato al trattamento automatico dei dati".

Parker, che è uno degli esperti statunitensi più importanti, preferisce parlare di computer-abuse piuttosto che di computer crimes ed in tale definizione egli fa rientrare tutta una serie di illeciti, anche di natura non penale, commessi nel campo dell'informatica. Più in particolare, secondo Parker, si tratterebbe di qualsiasi atto illecito associato con la tecnologia del computer nel quale una vittima ha subito una perdita ed un autore ha intenzionalmente ricavato un guadagno.

Il Gruppo di lavoro sulla criminalità informatica istituito presso l'OCSE (Comitato della politica, dell'informazione e dell'informatica), dopo aver esaminato le varie forme della criminalità in oggetto ed i vari campi nei quali si esplica la criminalità informatica, ha rinunciato a fornire una definizione unitaria di "delitto informatico" ed ha preferito un approccio descrittivo, elencando

una lista di atti che dovrebbero costituire un denominatore comune nelle previsioni penali dei paesi europei.

Tali atti sono:

**«...appare estremamente difficile
dare una definizione giuridica
del fenomeno...»**

a) l'ingresso, l'alterazione o la cancellazione e/o la soppressione dei dati e/o programmi informatici, effettuati deliberatamente con

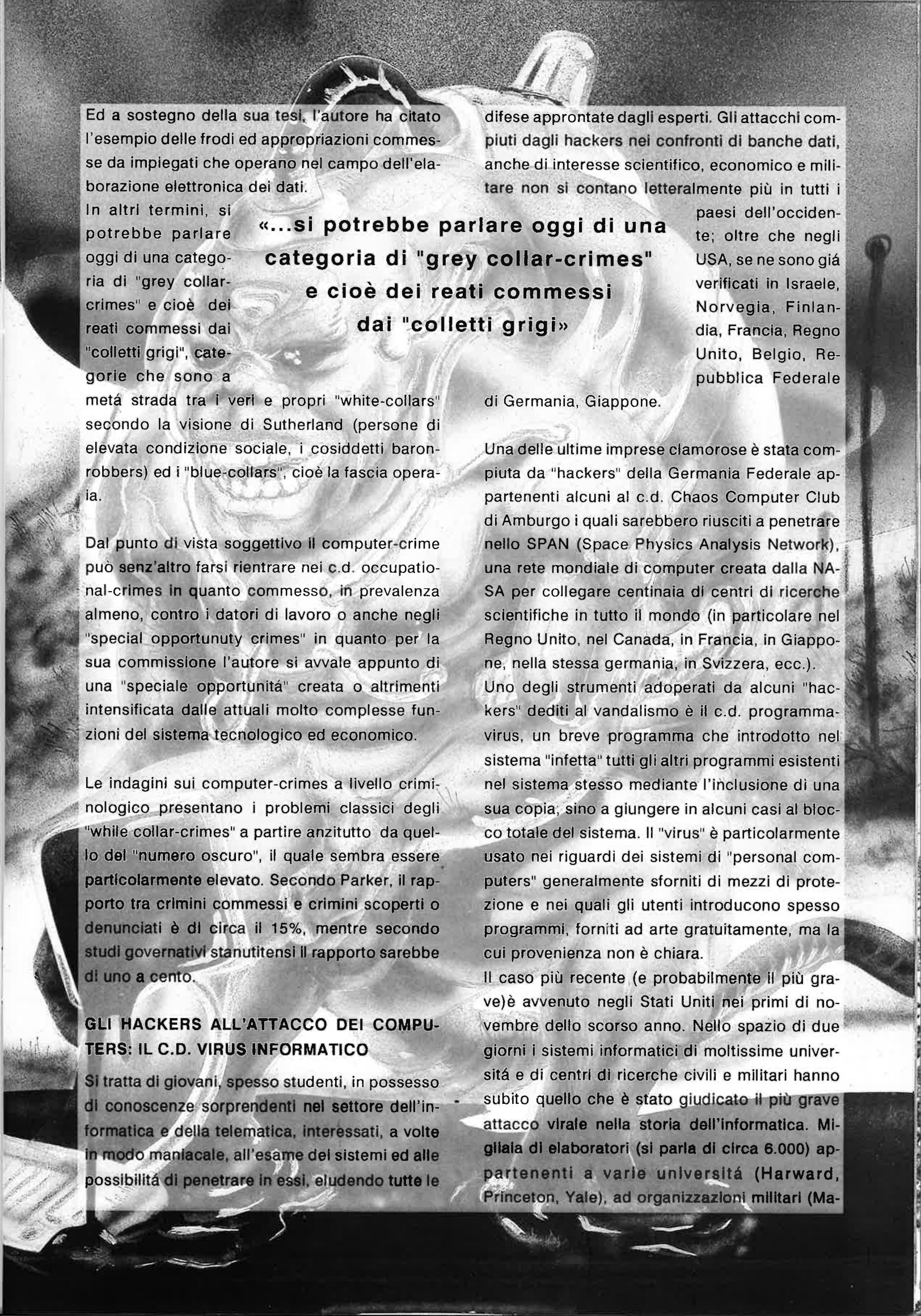
l'intenzione di commettere un trasferimento illegale di fondi o di altre cose di valore;

b) l'ingresso, l'alterazione o la cancellazione e/o la soppressione dei dati e/o programmi informatici, effettuati deliberatamente con l'intenzione di commettere un falso;

c) l'ingresso, l'alterazione o la cancellazione e/o la soppressione dei dati e/o programmi informatici o altre interferenze con un sistema informativo, effettuati deliberatamente con l'intenzione di ostacolare il funzionamento del sistema informatico e/o delle telecomunicazioni;

e) l'accesso ad un sistema informatico e/o di telecomunicazioni o l'intercettazione di tali sistemi fatto deliberatamente, violando misure di sicurezza e senza l'autorizzazione del personale informativo e/o di telecomunicazione.

Proseguendo l'esame dal punto di vista criminologico, è da dire che i computer-crimes rientrano nell'ambito del white collar-crimes ed, in particolare, in quelli dell'area degli "economic-crimes". Recentemente Syker, il quale si pone in parziale polemica con Sutherland, il più famoso divulgatore - per così dire - del termine white collar-crimes ha sostenuto che non solo i dirigenti di aziende commettono illeciti alla ricerca di più ampi profitti per la loro organizzazione ma anche il personale impiegatizio, a vari livelli dell'organizzazione, commette reati di contenuto economico per ottenere un beneficio personale, reati che risultano numerosi e costosi per la società.



Ed a sostegno della sua tesi, l'autore ha citato l'esempio delle frodi ed appropriazioni commesse da impiegati che operano nel campo dell'elaborazione elettronica dei dati.

In altri termini, si potrebbe parlare oggi di una categoria di "grey collar-crimes" e cioè dei reati commessi dai "colletti grigi", categorie che sono a

metà strada tra i veri e propri "white-collars" secondo la visione di Sutherland (persone di elevata condizione sociale, i cosiddetti baronrobbers) ed i "blue-collars", cioè la fascia operaia.

Dal punto di vista soggettivo il computer-crime può senz'altro farsi rientrare nei c.d. occupational-crimes in quanto commesso, in prevalenza almeno, contro i datori di lavoro o anche negli "special opportunity crimes" in quanto per la sua commissione l'autore si avvale appunto di una "speciale opportunità" creata o altrimenti intensificata dalle attuali molto complesse funzioni del sistema tecnologico ed economico.

Le indagini sui computer-crimes a livello criminologico presentano i problemi classici degli "white collar-crimes" a partire anzitutto da quello del "numero oscuro", il quale sembra essere particolarmente elevato. Secondo Parker, il rapporto tra crimini commessi e crimini scoperti o denunciati è di circa il 15%, mentre secondo studi governativi statunitensi il rapporto sarebbe di uno a cento.

GLI HACKERS ALL'ATTACCO DEI COMPUTERS: IL C.D. VIRUS INFORMATICO

Si tratta di giovani, spesso studenti, in possesso di conoscenze sorprendenti nel settore dell'informatica e della telematica, interessati, a volte in modo maniacale, all'esame dei sistemi ed alle possibilità di penetrare in essi, eludendo tutte le

difese approntate dagli esperti. Gli attacchi compiuti dagli hackers nei confronti di banche dati, anche di interesse scientifico, economico e militare non si contano letteralmente più in tutti i

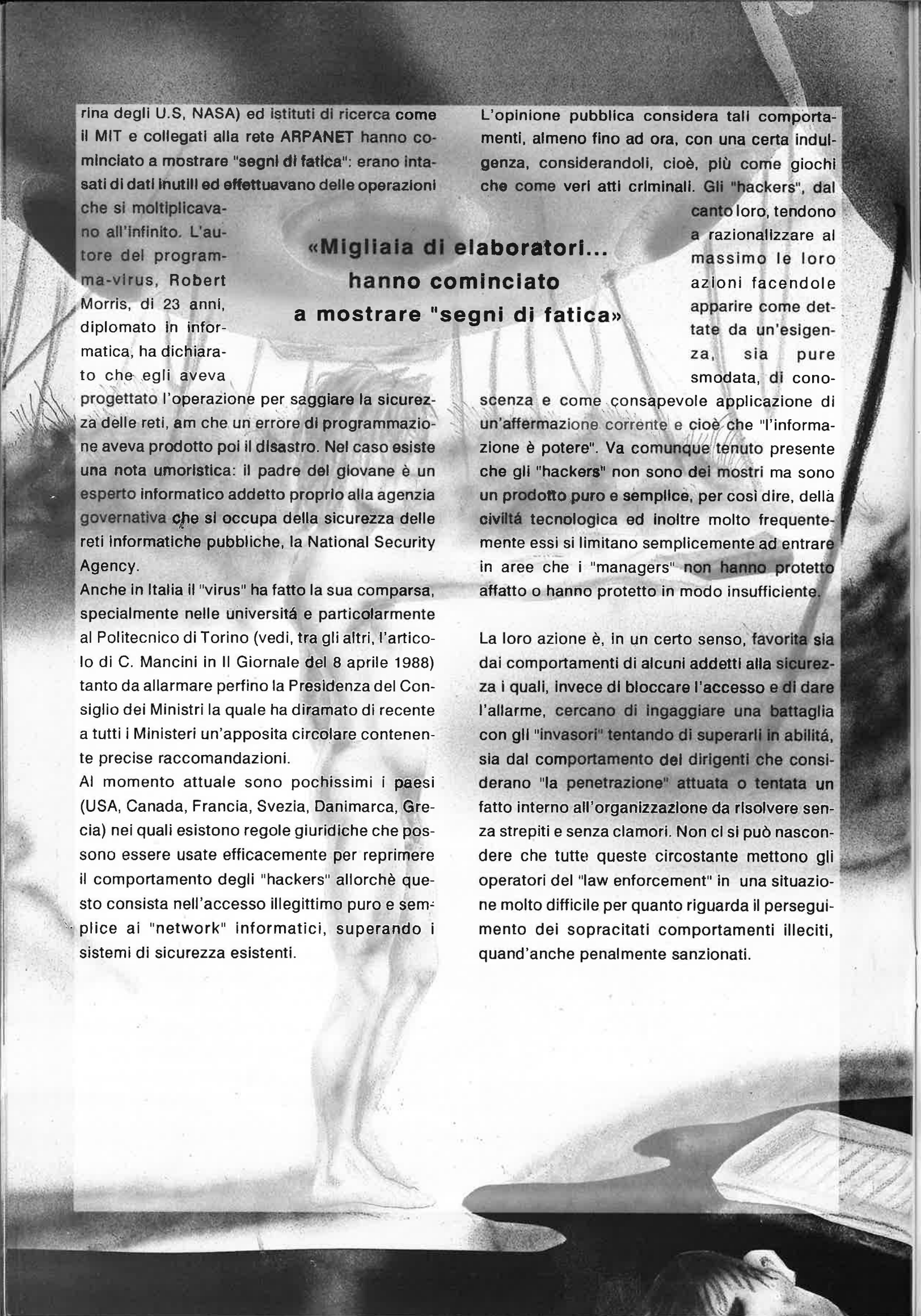
paesi dell'occidente; oltre che negli USA, se ne sono già verificati in Israele, Norvegia, Finlandia, Francia, Regno Unito, Belgio, Repubblica Federale

di Germania, Giappone.

Una delle ultime imprese clamorose è stata compiuta da "hackers" della Germania Federale appartenenti alcuni al c.d. Chaos Computer Club di Amburgo i quali sarebbero riusciti a penetrare nello SPAN (Space Physics Analysis Network), una rete mondiale di computer creata dalla NASA per collegare centinaia di centri di ricerche scientifiche in tutto il mondo (in particolare nel Regno Unito, nel Canada, in Francia, in Giappone, nella stessa Germania, in Svizzera, ecc.).

Uno degli strumenti adoperati da alcuni "hackers" dediti al vandalismo è il c.d. programma-virus, un breve programma che introdotto nel sistema "infetta" tutti gli altri programmi esistenti nel sistema stesso mediante l'inclusione di una sua copia, sino a giungere in alcuni casi al blocco totale del sistema. Il "virus" è particolarmente usato nei riguardi dei sistemi di "personal computers" generalmente sforniti di mezzi di protezione e nei quali gli utenti introducono spesso programmi, forniti ad arte gratuitamente, ma la cui provenienza non è chiara.

Il caso più recente (e probabilmente il più grave) è avvenuto negli Stati Uniti nei primi di novembre dello scorso anno. Nello spazio di due giorni i sistemi informatici di moltissime università e di centri di ricerche civili e militari hanno subito quello che è stato giudicato il più grave attacco virale nella storia dell'informatica. Migliaia di elaboratori (si parla di circa 6.000) appartenenti a varie università (Harvard, Princeton, Yale), ad organizzazioni militari (Ma-



rina degli U.S. NASA) ed istituti di ricerca come il MIT e collegati alla rete ARPANET hanno cominciato a mostrare "segni di fatica": erano intasati di dati inutili ed effettuavano delle operazioni che si moltiplicavano all'infinito. L'autore del programma-virus, Robert Morris, di 23 anni, diplomato in informatica, ha dichiarato che egli aveva progettato l'operazione per saggiare la sicurezza delle reti, ma che un errore di programmazione aveva prodotto poi il disastro. Nel caso esiste una nota umoristica: il padre del giovane è un esperto informatico addetto proprio alla agenzia governativa che si occupa della sicurezza delle reti informatiche pubbliche, la National Security Agency.

Anche in Italia il "virus" ha fatto la sua comparsa, specialmente nelle università e particolarmente al Politecnico di Torino (vedi, tra gli altri, l'articolo di C. Mancini in Il Giornale del 8 aprile 1988) tanto da allarmare perfino la Presidenza del Consiglio dei Ministri la quale ha diramato di recente a tutti i Ministeri un'apposita circolare contenente precise raccomandazioni.

Al momento attuale sono pochissimi i paesi (USA, Canada, Francia, Svezia, Danimarca, Grecia) nei quali esistono regole giuridiche che possono essere usate efficacemente per reprimere il comportamento degli "hackers" allorché questo consista nell'accesso illegittimo puro e semplice ai "network" informatici, superando i sistemi di sicurezza esistenti.

«Migliaia di elaboratori... hanno cominciato a mostrare "segni di fatica»

L'opinione pubblica considera tali comportamenti, almeno fino ad ora, con una certa indulgenza, considerandoli, cioè, più come giochi che come veri atti criminali. Gli "hackers", dal

canto loro, tendono a razionalizzare al massimo le loro azioni facendole apparire come dettate da un'esigenza, sia pure smodata, di cono-

scienza e come consapevole applicazione di un'affermazione corrente e cioè che "l'informazione è potere". Va comunque tenuto presente che gli "hackers" non sono dei mostri ma sono un prodotto puro e semplice, per così dire, della civiltà tecnologica ed inoltre molto frequentemente essi si limitano semplicemente ad entrare in aree che i "managers" non hanno protetto affatto o hanno protetto in modo insufficiente.

La loro azione è, in un certo senso, favorita sia dai comportamenti di alcuni addetti alla sicurezza i quali, invece di bloccare l'accesso e di dare l'allarme, cercano di ingaggiare una battaglia con gli "invasori" tentando di superarli in abilità, sia dal comportamento dei dirigenti che considerano "la penetrazione" attuata o tentata un fatto interno all'organizzazione da risolvere senza strepiti e senza clamori. Non ci si può nascondere che tutte queste circostanze mettono gli operatori del "law enforcement" in una situazione molto difficile per quanto riguarda il perseguimento dei sopracitati comportamenti illeciti, quand'anche penalmente sanzionati.

Cos'è il Chaos Computer Club e quali sono gli obiettivi della vostra organizzazione?

Il Chaos Computer Club è un Forum cui partecipano persone interessate alle nuove tecnologie. Cioè persone che vivono le nuove tecnologie, ci lavorano, fanno le loro esperienze non attenendosi precisamente

ai criteri di lavoro tradizionali. Ciò significa che provano da sole, sviluppano le loro idee e vivono una nuova realtà, collezionano esperienze sui rischi e possibilità. Il Chaos Computer Club è un'organizzazione che tenta di comprendere e di dare una spiegazione a queste nuove esperienze. Questo non significa che siamo una centrale che governa tutto, ma è come se fossimo un gruppo di persone che osserva criticamente e cerca di spiegare quello che in determinati luoghi accade.

Com'è nata la vostra organizzazione?

Il Chaos Computer Club è nato nel 1981, spontaneamente. Alcune persone si sono incontrate. All'inizio è stata una motivazione politica che ha fatto incontrare queste persone; esse volevano poter lavorare con i computer e realizzare una propria rete e, quindi, usare il computer per comunicare. Questo è durato per un po' di tempo sino a che tutto si è amalgamato con obiettivi comuni ed è stato pubblicato un giornale ed avviate altre iniziative. In sintesi: all'inizio era un gruppo politico, in seguito sono prevalse persone con spiccato talento tecnico e poi, sono tornati di nuovo i politici alla ribalta.

Chi ha avuto l'idea? E' stata una singola persona?

No, credo che sia stata un'idea dovuta alle circostanze. Alcuni hanno scritto degli articoli che hanno funzionato da richiamo perchè hanno scatenato numerose dicerie. Noi siamo il prodot-

to di un determinato momento storico.

I rapporti con gli italiani come sono, avete affiliati in Italia?

Non sono informato con esattezza su quello che avviene in Italia, ma so che in Italia esistono molti «hacker» che visitano spesso banche dati italia-

ne; questo fatto risulta anche da un'indagine della polizia francese.

Ho informazioni indirette che dicono che in Italia esistono diversi gruppi. Lo scenario degli «hacker» tedeschi si distingue molto da quello internazionale. In America per esempio, non esistono gruppi di «hacker» ufficialmente, esistono iniziative personali: gli «hacker» lavorano segretamente. Ma si può affermare che la Germania è una eccezione a livello mondiale. Il Chaos Computer Club è una organizzazione avvicinabile che opera ufficialmente (questo è tipicamente tedesco) però abbiamo dovuto decidere di lasciarci classificare giuridicamente, per non essere penalmente perseguibili. Certamente abbiamo scelto questa forma di organizzazione per poterci meglio tutelare.

Vi rifate a qualche corrente filosofica, religiosa, naturalistica, ecologista, politica in genere?

No, non credo. Ci troviamo in un mondo che si sviluppa rapidamente, in un mondo dove le informazioni hanno molto peso, dove molto viene governato dalle macchine, dove si inseriscono pochi fatti personali e poche persone fanno parte di questo ciclo e possono intervenire per correggerle.

Io penso che simili leggi hanno governato anche queste altre aree umane, solo che per gli «hacker» si trova in un campo particolare. Questo non significa che questa è una faccenda nuova per una società che abbia già qualche preceden-

INTERVISTA CON STEVEN WERNEY DEL CHAOS COMPUTER CLUB DI AMBURGO

te storico. Poiché la storia è sempre in evoluzione. Per questo noi cerchiamo di utilizzare questa materia in modo costruttivo.

La libera Università di Berlino ha studiato i vostri comportamenti e i vostri atteggiamenti sociali per capire se il movimento dei cosiddetti «hacker» è un movimento politico oppure no. La conclusione dello studio è stata che la percezione che ha il pirata di computer quando usa abusivamente questi sistemi computerizzati non è necessariamente un atto politico. Voi vi riconoscete con questa affermazione?

Dipende dal punto di vista di ciascuno di noi. Abbiamo iniziato nel periodo fra il 1981 ed il 1984 ed è iniziato come un grosso divertimento, faceva piacere viaggiare attraverso le reti e non ci siamo poste domande sulle conseguenze delle intrusioni. Questo significa che noi siamo cresciuti man mano che crescevano le tecnologie. E' iniziato come divertimento, gioco, tensione e avventura. «Zappare» però è semplicemente una grossa avventura. E' difficile proibire alle persone di essere migliori di quelli che hanno costruito le macchine, perché io con un piccolo computer da 600 DM posso annientare una macchina che costa 6 milioni di DM. Ed è difficile proibirlo dato che io lo faccio azionando alcuni tasti ed essendo più intelligente. Così hanno iniziato la maggior parte degli «hacker», ed anche oggi iniziano così.

Per quanto mi riguarda posso dire che ho vissuto tante situazioni sociali e politiche importanti e cerco di esporle in modo da poter intervenire nel processo per cercare di gestirlo in modo positivo. Esistono molte altre persone che non hanno ancora raggiunto questo livello e devono ancora crescere. Lo sviluppo è in atto. Fondamentalmente si può affermare che nel no-

stro ambiente esistono molte persone che hanno accumulato molte esperienze e che sono all'avanguardia con le loro ricerche e cercano di porle in pratica. Nella pratica posso concludere

affermando che questa attività è sia sociale, sia politica: s'inizia sempre per gioco, poi alcuni arrivano dove sono arrivato io.

«E' difficile proibire alle persone di essere migliori di quelli che hanno costruito le macchine...»

Come siete riusciti ad entrare nei computer della NASA?

Non è stato il Chaos Computer Club ad effettuare le intrusioni; sono stati gli «hacker».

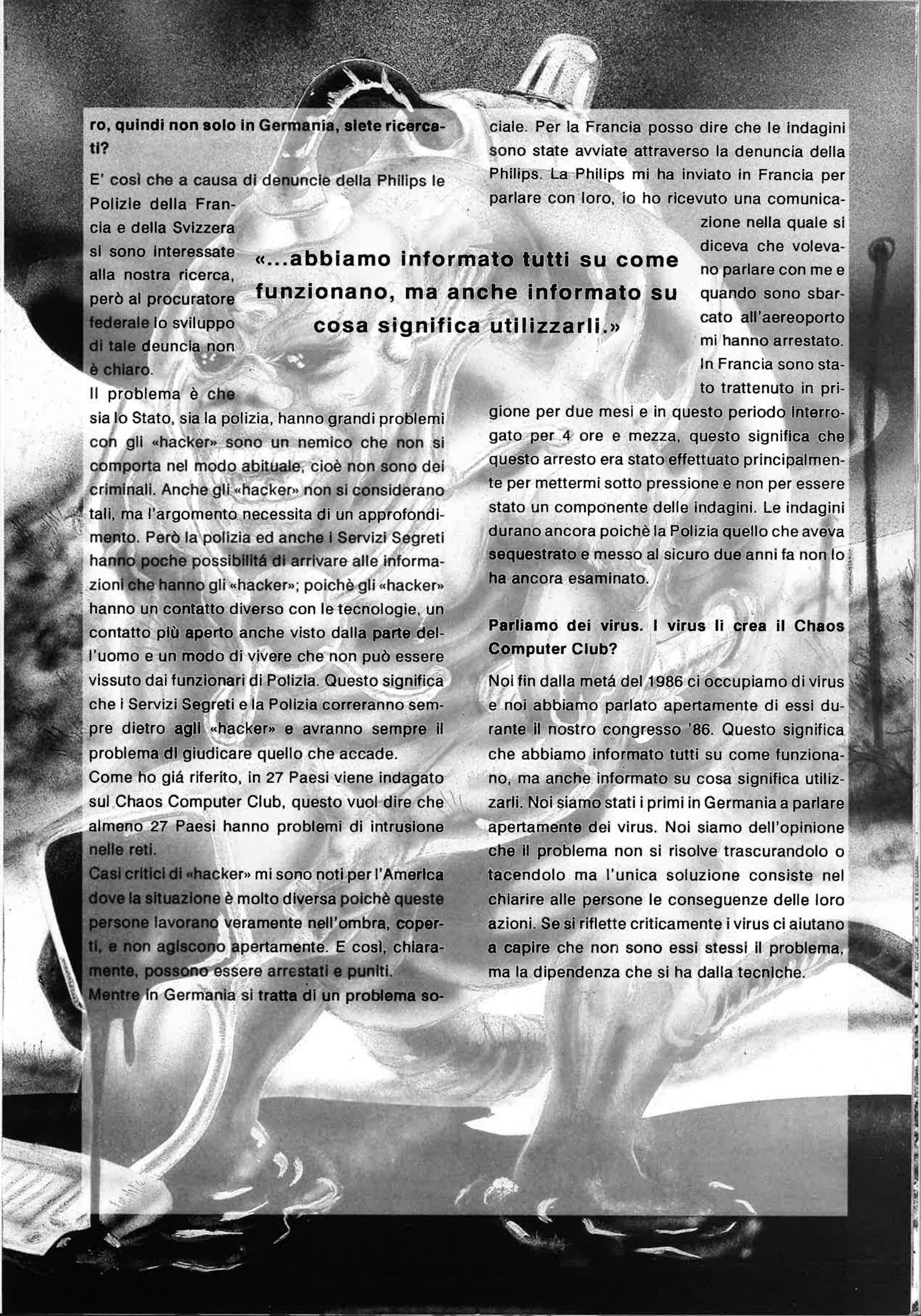
Durante lo sviluppo del software i programmatori hanno lasciato delle porte di accesso aperte ed hanno dimenticato di chiuderle. Attraverso queste porte alcuni «hacker» sono riusciti ed entrare in 136 sistemi.

Le parole chiave dell'utilizzatore sono state in qualche modo catturate. Gli «hacker» avevano un accesso illimitato ai sistemi ed anche dopo, le variazioni effettuate non hanno impedito di entrare di nuovo. Appena gli «hacker» lo hanno saputo hanno capito che era molto pericoloso perché si trattava di un trasferimento di informazioni di grosso interesse commerciale. Per far sì che la NASA potesse chiudere queste porte dato che si trattava di informazioni di carattere spionistico abbiamo informato sia il controspionaggio sia la NASA.

Queste informazioni le hanno date anche al pubblico perché hanno visto che era importante che un calcolatore a questo livello avesse possibilità di accesso.

Il produttore del calcolatore ha impiegato un anno per informare gli acquirenti di questo difetto. Io considero l'intrusione nella NASA una grossa esperienza che ha dimostrato che non esiste nessun computer sicuro.

La polizia che cosa ne pensa? Si è interessata al Chaos Computer Club? In quale paese este-



ro, quindi non solo in Germania, siete ricercati?

E' così che a causa di denunce della Philips le Polizie della Francia e della Svizzera si sono interessate alla nostra ricerca, però al procuratore federale lo sviluppo di tale denuncia non è chiaro.

Il problema è che sia lo Stato, sia la polizia, hanno grandi problemi con gli «hacker» sono un nemico che non si comporta nel modo abituale, cioè non sono dei criminali. Anche gli «hacker» non si considerano tali, ma l'argomento necessita di un approfondimento. Però la polizia ed anche i Servizi Segreti hanno poche possibilità di arrivare alle informazioni che hanno gli «hacker»; poichè gli «hacker» hanno un contatto diverso con le tecnologie, un contatto più aperto anche visto dalla parte dell'uomo e un modo di vivere che non può essere vissuto dai funzionari di Polizia. Questo significa che i Servizi Segreti e la Polizia correranno sempre dietro agli «hacker» e avranno sempre il problema di giudicare quello che accade.

Come ho già riferito, in 27 Paesi viene indagato sul Chaos Computer Club, questo vuol dire che almeno 27 Paesi hanno problemi di intrusione nelle reti.

Casi critici di «hacker» mi sono noti per l'America dove la situazione è molto diversa poichè queste persone lavorano veramente nell'ombra, coperti, e non agiscono apertamente. E così, chiaramente, possono essere arrestati e puniti.

Mentre in Germania si tratta di un problema so-

«...abbiamo informato tutti su come funzionano, ma anche informato su cosa significa utilizzarli.»

ciale. Per la Francia posso dire che le indagini sono state avviate attraverso la denuncia della Philips. La Philips mi ha inviato in Francia per parlare con loro, io ho ricevuto una comunica-

zione nella quale si diceva che volevano parlare con me e quando sono sbarcato all'aeroporto mi hanno arrestato.

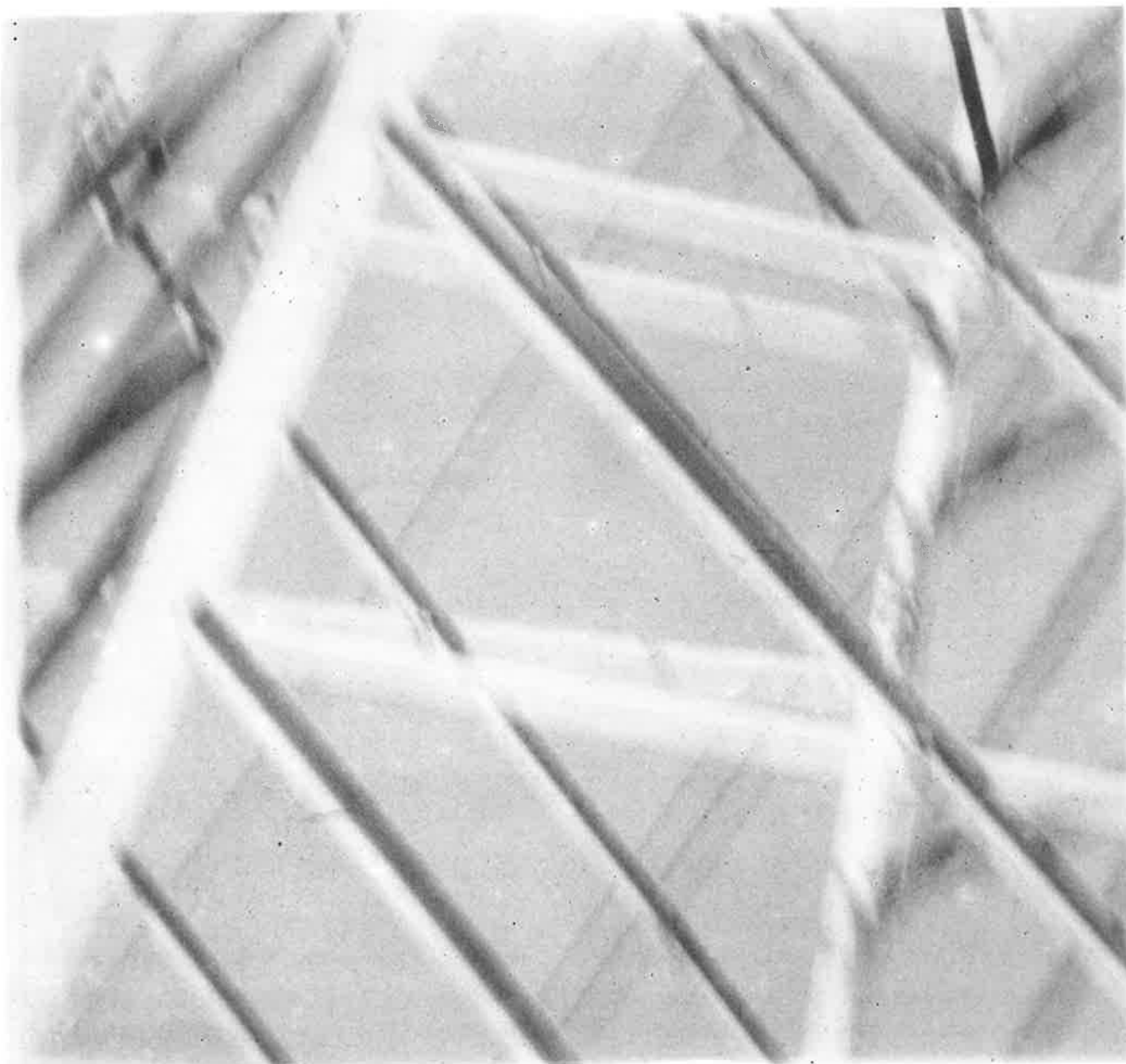
In Francia sono stato trattenuto in pri-

gione per due mesi e in questo periodo interrogato per 4 ore e mezza, questo significa che questo arresto era stato effettuato principalmente per mettermi sotto pressione e non per essere stato un componente delle indagini. Le indagini durano ancora poichè la Polizia quello che aveva sequestrato e messo al sicuro due anni fa non lo ha ancora esaminato.

Parliamo dei virus. I virus li crea il Chaos Computer Club?

Noi fin dalla metà del 1986 ci occupiamo di virus e noi abbiamo parlato apertamente di essi durante il nostro congresso '86. Questo significa che abbiamo informato tutti su come funzionano, ma anche informato su cosa significa utilizzarli. Noi siamo stati i primi in Germania a parlare apertamente dei virus. Noi siamo dell'opinione che il problema non si risolve trascurandolo o tacendolo ma l'unica soluzione consiste nel chiarire alle persone le conseguenze delle loro azioni. Se si riflette criticamente i virus ci aiutano a capire che non sono essi stessi il problema, ma la dipendenza che si ha dalla tecniche.

OFFICINE SCHWARTZ G. R. U.



G.R.U. E' IL DERAGLIAMENTO DEL TRENO 904 PROVOCATO DALL'ATTENTATO FASCISTA DURANTE L'ESODO NATALIZIO DEL 1984.

G.R.U. E' LA STORIA REALMENTE ACCADUTA DI UN BAMBINO CHE TROVO' CONTATTO ED ESEMPIO DI VITA UNICAMENTE IN UNA GRU AL LAVORO NEL CANTIERE ACCANTO ALLA SUA ABITAZIONE. SOLO, CHIUSO IN UNA STANZA, ABBANDONATO DAI SUOI, IMPARO' A MUOVERSI E A 'PARLARE' GRAZIE ALL'OSSERVAZIONE DELLA MACCHINA IN MOVIMENTO. NON FU PIU' IN GRADO DI RECUPERARE UNA NORMALE ATTIVITA' PSICHICA; REAGIVA ESCLUSIVAMENTE DI FRONTE AD IMMAGINI DI ARGANI E GRU.

G.R.U. E' IL GRANDE RUMORE UNIVERSALE.

CHE RAZZA DI GIOCO E' QUESTO?
 QUANDO LEI SI ALZA, LUI SI ALZA
 QUANDO LEI SI ABBASSA, LUI SI ABBASSA
 QUANDO I SUOI ARTI STRIDONO
 ED IL SUO CUORE FREME
 LUI STRIDE TRA I DENTI
 E FREME TRA LE LABBRA.
 LO PORTANO VIA.
 LUI URLA ISTERICO
 DISPERATO
 PERCHE' LO ALLONTANANO DALLA SUA AMATA
 GRU.
 IMPONENTI, GRANDIOSE GLI APPAIONO LE GRU.
 MINUSCOLE E VLGARI LE CREATURE CHE LO CIRCONDANO.

PERCHE' OGNUNO, A MODO SUO,
 SCOPRE CIO' CHE DEVE AMARE, E LO FA DAVVERO.
 LA FINESTRA SI FA SPECCHIO:
 SI DIVENTA CIO' CHE SI AMA.

GRANDE RUMORE UNIVERSALE
 ESPLODERA'

Testo: Cecilia Comuzio

Inspirato a "The Lost Language of Cranes" di David Leavitt
 Penguin Books - 1987

Musica e Voce: Osvaldo Arioldi-Schwartz

Soprano: Carla Bonalume

Foto: O.S.

Registrato c/o Suonovivo - Bergamo, Marzo 1989

PRODUZIONI / MATERIALI IN DISTRIBUZIONE

DISCHI: FRAULEIN / RAMBO 33° 7' pr. UT. 002 MI 1986
 FRAULEIN / RAMBO 45° 12' pr. SUB-UP 04 München RFT 1987
 Colonna Sonora di REMANIUM DENTAURUM 33° LP pr. UT. 003 1987

VIDEO: PERCORSI DI GUERRA - video documento delle O.S. riprese dal vivo dal
 1984 al 1987. pr. O.S. 1987 durata 35'

NOBILI GAS ROTTI - cortometraggio pr. O.S. distr. BIZARR VERLAG
 München RFT 1988 - in rassegna a Progetto
 LINGOTTO FIAT TORINO "LA MUSICA E LE MACCHINE"
 1989 - durata 3' 40"

RETIARIUS - cortometraggio in 4 fasi. pr. O.S. 1988 durata 14'

MANOVRE / SPETTACOLI: REMANIUM DENTAURUM - composizione multimediale X
 area. 1987 durata ore 4

CANTO D'AMORE DEI SERPENTI ELETTRICI - compilation di
 materiali per
 palco +
 installazioni.
 1988 durata
 ore 1



Contatti: OFFICINE SCHWARTZ, via Promessi Sposi 33, 24100 Bergamo.



GIUGNO JUNE
JUNI JUIN

17 - SABATO-SATURDAY-SAMSTAG-SAMEDI - ore 21,30

Casa dei Carraresi
Ensemble Oswald Von Wolkenstein

23 - VENERDÌ-FRIDAY-FREITAG-VENDREDI - ore 18,30

Chiostro di S. Francesco
Solisti Barocchi di Castelfranco

28 - MERCOLEDÌ-WEDNESDAY-MITTWOCH-MERCREDI - ore 21,00

Museo Civico
Quintetto di Lubiana

30 - VENERDÌ-FRIDAY-FREITAG-VENDREDI - ore 21,30

Sottoportico dello Squero
Orpheus Ensemble

TEATRINO DELLA VOLPE

c/o BIASIN STEFANO
Via F. Capuzzo, 2
31100 TREVISO - ITALY
Tel. 0422/545581

LUGLIO JULY
JULI JUILLET

1 - SABATO-SATURDAY-SAMSTAG-SAMEDI - ore 18,30

Chiostro di S. Nicolò
Sodalitium Armonicum

8 - SABATO-SATURDAY-SAMSTAG-SAMEDI - ore 21,30

Pescheria
Break Drums Percussion

"Musica nella Città" (Music in the Town) is the invisible thread that leads you, at sunset or dusk, to a small square, a porticoed street, or a severe yet serene cloister from where a cascade of musical notes issues forth.

In this way, evening after evening, concert after concert, Treviso shows that even the customary routes and views can become, if one lets them, unsuspected itineraries and scenes out of a fantasy word.

It is up to us if we want the enchantment to continue after the music has finished.

"Musique en ville" est le fil invisible qui, au coucher du soleil ou au début de la soirée, nous conduit vers cette petite place, cette rue bordée de portiques ou ce cloître sévère bien qu'empreint de sérénité, d'où se dévide un entrelacs de notes.

Les soirées succèdent aux soirées, les concerts aux concerts et Trévisé révèle progressivement que les parcours et les coins habituels peuvent devenir, à condition qu'on le veuille, des itinéraires insoupçonnables et le cadre où laisser libre cours à la fantaisie.

Et pour que l'enchantement continue, quand s'arrête la musique, cela ne dépend que de nous ...

"Musik in der Altstadt" ist der unsichtbare rote Faden, der uns gegen Abend bei Sonnenuntergang auf die kleine Piazza, unter den Portikus, in den mehr oder weniger nüchternen Kreuzgang eines Klosters führt, von wo aus sich ein schönes musikalisches Netzwerk entfaltet.

Abend für Abend, Konzert auf Konzert, offenbart sich Treviso dem Musikliebhaber mit seinen alltäglichen Wegen, die plötzlich und ganz unerwartet zu phantasievollen Routen und Szenarien werden. Und nach dem Schauspiel, nach dem Konzert hängt es einzig von dem Zuschauer ab, wenn der Zauber sich in den alten Mauern vervielfältigt.



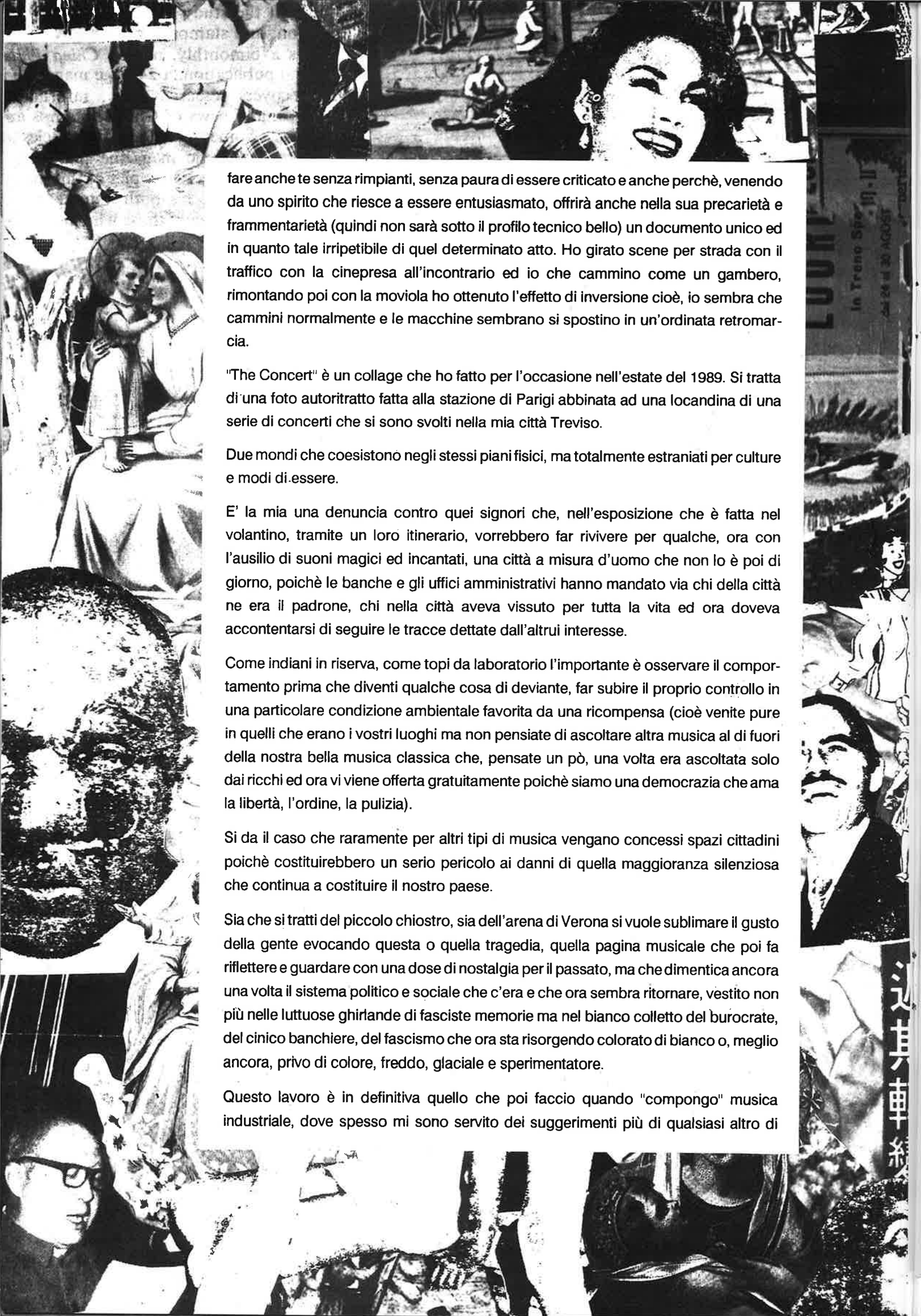
TEATRINO DELLA VOLPE

Quello che io faccio si può definire arte di strada, arte ritrovata, da sempre come già fece Dada nei suoi ready made, mi sono servito di immagini altrui, spesso staccando interi manifesti dai muri o brandelli di questi che vedevo e che mi piacevano in quanto già mi davano l'idea di qualche cosa che avrei voluto fare ma che ora avevo già pronto. In questo mi sono avvalso dei lavori di Mimmo Rotella e dei suoi decollage (The decollage, or torn poster technique, of Hains, Rotella and Vostell has been a particularly fruitful development within New Realism. Their torn advertisements are a strong and direct way of presenting commercial art imagery while at the same time vividly evoking the sleazier aspects of the urban environment). Quello che a me interessa sono i visi, le facce, le situazioni dell'uomo comune, i miei soggetti preferiti sono le pubblicità dei concerti di musica liscio abbinate a riproduzioni di opere classiche, grandi parole che annunciano svendite colossali, la Standa, i manifesti con grandi numeri.

In questa che costituisce la prima fase del lavoro ne segue un'altra e nella quale ne derivano in un certo senso immagini nuove, il lavoro è poi lo stesso per quanto concerne il suono. Esistono dei mezzi elaborativi comuni ed in cui l'intervento riguarda il campo della stratificazione materica, dell'intensità e poi ancora dell'uso simultaneo di più immagini sovrapposte, del mixaggio, del lavoro con le forbici sul materiale fissato, con sezioni anche minime montate secondo criteri soggettivi di composizione, di retroversione (un'immagine in trasparenza si rileva a volte molto interessante), sfumature, graffi naturali prodotti anche da agenti atmosferici, polvere, untuosità che vengono lasciati inalterati e così riproposti.

Ho iniziato con il rifare personaggi che trovavo nel Corriere dei Piccoli, ritagliando le sagome di quelli che mi piacevano di più come Lucky Lucke e in seguito quelli del catalogo Postal Market (che poi vedevo molto diffusa come pratica da un pò tutti nel settore giovanile artistico di questi anni, pratica che è stata poi chiaramente sfruttata dai pubblicitari stessi, vedi esempi come la marca di Wurstel "Wuktel" che presentano l'immagine di una ragazza intenta a degustare un salamino e che ha alle spalle un vero e proprio decollage che ricorda un lavoro del mailartista Giovanni Strada per l'uso che ne è fatto di partiture di musica e campionature di colore velate).

Mi sono avvalso inoltre di strumenti quali la macchina fotografica e la cinepresa per documentare situazioni di degrado umano ed ambientale riprendendo in città come Londra, Parigi, Barcellona, Porto Marghera (Venezia). Anche se a caratterizzare queste mie produzioni predomina quella presa di posizione per così dire di parte, non ho disdegnato l'aspetto nuovo, divertente per così dire dilettantesco che viene a qualsiasi età, quando ci si cimenta in una nuova "arte" nel senso di fare qualche cosa che anche se sai che è stato fatto da migliaia e migliaia di persone lo puoi sempre



fare anche te senza rimpianti, senza paura di essere criticato e anche perchè, venendo da uno spirito che riesce a essere entusiastico, offrirà anche nella sua precarietà e frammentarietà (quindi non sarà sotto il profilo tecnico bello) un documento unico ed in quanto tale irripetibile di quel determinato atto. Ho girato scene per strada con il traffico con la cinepresa all'incontrario ed io che cammino come un gambero, rimontando poi con la moviola ho ottenuto l'effetto di inversione cioè, io sembra che cammini normalmente e le macchine sembrano si spostino in un'ordinata retromarcia.

"The Concert" è un collage che ho fatto per l'occasione nell'estate del 1989. Si tratta di una foto autoritratto fatta alla stazione di Parigi abbinata ad una locandina di una serie di concerti che si sono svolti nella mia città Treviso.

Due mondi che coesistono negli stessi piani fisici, ma totalmente estraniati per culture e modi di essere.

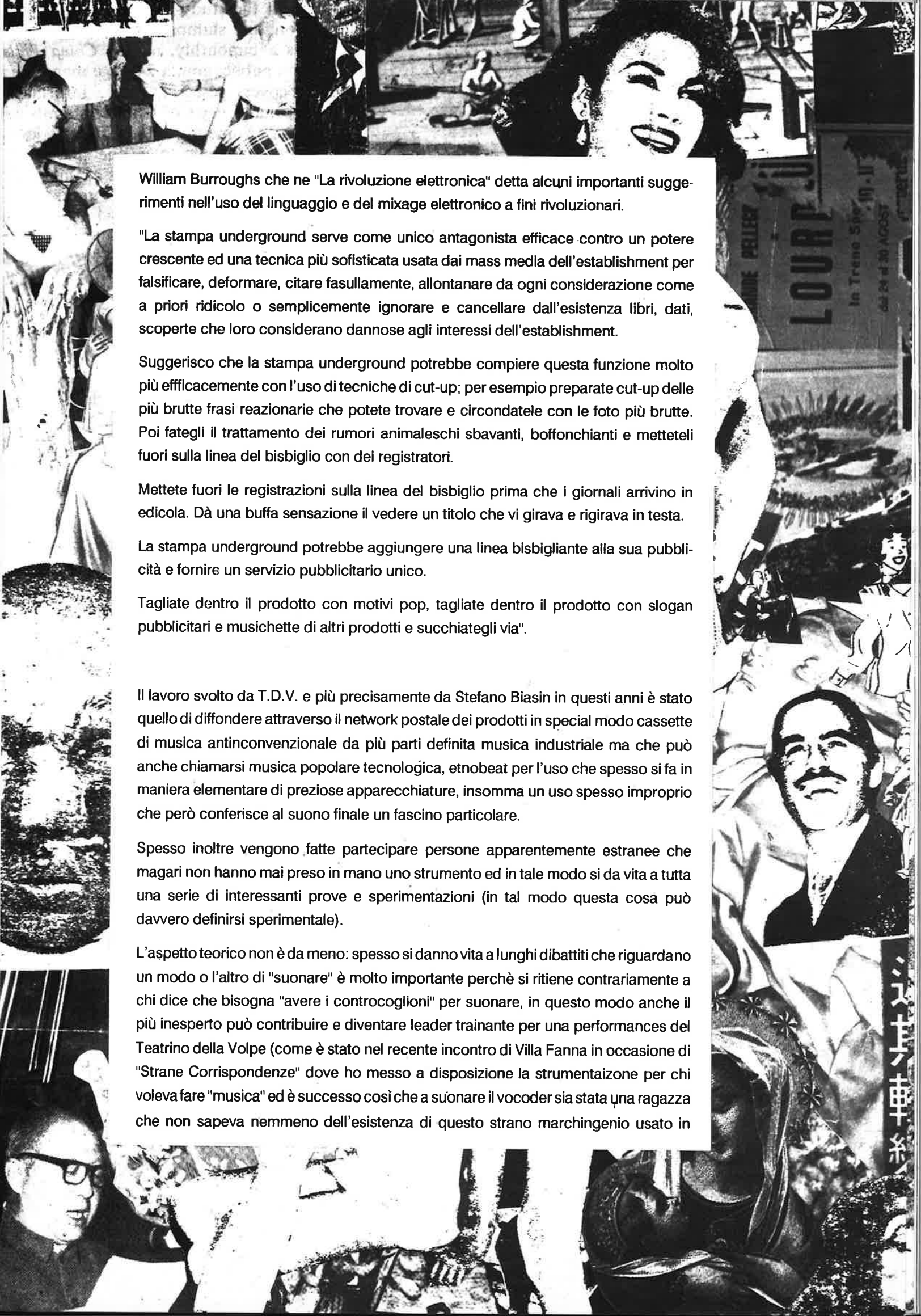
E' la mia una denuncia contro quei signori che, nell'esposizione che è fatta nel volantino, tramite un loro itinerario, vorrebbero far rivivere per qualche, ora con l'ausilio di suoni magici ed incantati, una città a misura d'uomo che non lo è poi di giorno, poichè le banche e gli uffici amministrativi hanno mandato via chi della città ne era il padrone, chi nella città aveva vissuto per tutta la vita ed ora doveva accontentarsi di seguire le tracce dettate dall'altrui interesse.

Come indiani in riserva, come topi da laboratorio l'importante è osservare il comportamento prima che diventi qualche cosa di deviante, far subire il proprio controllo in una particolare condizione ambientale favorita da una ricompensa (cioè venite pure in quelli che erano i vostri luoghi ma non pensiate di ascoltare altra musica al di fuori della nostra bella musica classica che, pensate un pò, una volta era ascoltata solo dai ricchi ed ora vi viene offerta gratuitamente poichè siamo una democrazia che ama la libertà, l'ordine, la pulizia).

Si da il caso che raramente per altri tipi di musica vengano concessi spazi cittadini poichè costituirebbero un serio pericolo ai danni di quella maggioranza silenziosa che continua a costituire il nostro paese.

Sia che si tratti del piccolo chiostro, sia dell'arena di Verona si vuole sublimare il gusto della gente evocando questa o quella tragedia, quella pagina musicale che poi fa riflettere e guardare con una dose di nostalgia per il passato, ma che dimentica ancora una volta il sistema politico e sociale che c'era e che ora sembra ritornare, vestito non più nelle luttuose ghirlande di fasciste memorie ma nel bianco colletto del burocrate, del cinico banchiere, del fascismo che ora sta risorgendo colorato di bianco o, meglio ancora, privo di colore, freddo, glaciale e sperimentatore.

Questo lavoro è in definitiva quello che poi faccio quando "compongo" musica industriale, dove spesso mi sono servito dei suggerimenti più di qualsiasi altro di



William Burroughs che ne "La rivoluzione elettronica" detta alcuni importanti suggerimenti nell'uso del linguaggio e del mixage elettronico a fini rivoluzionari.

"La stampa underground serve come unico antagonista efficace contro un potere crescente ed una tecnica più sofisticata usata dai mass media dell'establishment per falsificare, deformare, citare fasullamente, allontanare da ogni considerazione come a priori ridicolo o semplicemente ignorare e cancellare dall'esistenza libri, dati, scoperte che loro considerano dannose agli interessi dell'establishment.

Suggerisco che la stampa underground potrebbe compiere questa funzione molto più efficacemente con l'uso di tecniche di cut-up; per esempio preparate cut-up delle più brutte frasi reazionarie che potete trovare e circondatele con le foto più brutte. Poi fategli il trattamento dei rumori animaleschi sbavanti, bofonchianti e metteteli fuori sulla linea del bisbiglio con dei registratori.

Mettete fuori le registrazioni sulla linea del bisbiglio prima che i giornali arrivino in edicola. Dà una buffa sensazione il vedere un titolo che vi girava e rigirava in testa.

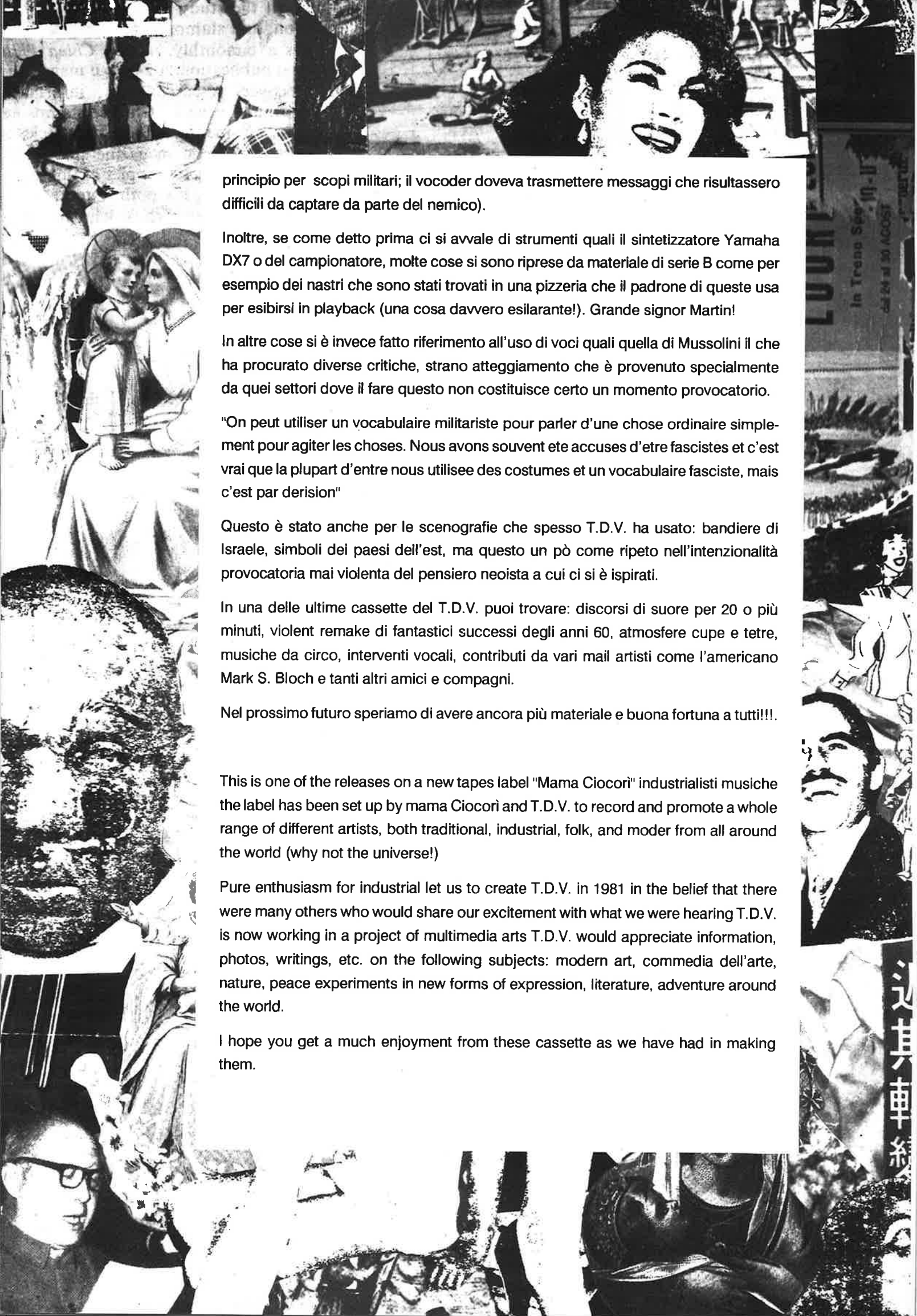
La stampa underground potrebbe aggiungere una linea bisbigliante alla sua pubblicità e fornire un servizio pubblicitario unico.

Tagliate dentro il prodotto con motivi pop, tagliate dentro il prodotto con slogan pubblicitari e musicchette di altri prodotti e succhiategli via".

Il lavoro svolto da T.D.V. e più precisamente da Stefano Biasin in questi anni è stato quello di diffondere attraverso il network postale dei prodotti in special modo cassette di musica antinconvenzionale da più parti definita musica industriale ma che può anche chiamarsi musica popolare tecnologica, etnobeat per l'uso che spesso si fa in maniera elementare di preziose apparecchiature, insomma un uso spesso improprio che però conferisce al suono finale un fascino particolare.

Spesso inoltre vengono fatte partecipare persone apparentemente estranee che magari non hanno mai preso in mano uno strumento ed in tale modo si dà vita a tutta una serie di interessanti prove e sperimentazioni (in tal modo questa cosa può davvero definirsi sperimentale).

L'aspetto teorico non è da meno: spesso si danno vita a lunghi dibattiti che riguardano un modo o l'altro di "suonare" è molto importante perchè si ritiene contrariamente a chi dice che bisogna "avere i controcoglioni" per suonare, in questo modo anche il più inesperto può contribuire e diventare leader trainante per una performance del Teatrino della Volpe (come è stato nel recente incontro di Villa Fanna in occasione di "Strane Corrispondenze" dove ho messo a disposizione la strumentazione per chi voleva fare "musica" ed è successo così che a suonare il vocoder sia stata una ragazza che non sapeva nemmeno dell'esistenza di questo strano marchingegno usato in



principio per scopi militari; il vocoder doveva trasmettere messaggi che risultassero difficili da captare da parte del nemico).

Inoltre, se come detto prima ci si avvale di strumenti quali il sintetizzatore Yamaha DX7 o del campionatore, molte cose si sono riprese da materiale di serie B come per esempio dei nastri che sono stati trovati in una pizzeria che il padrone di queste usa per esibirsi in playback (una cosa davvero esilarante!). Grande signor Martin!

In altre cose si è invece fatto riferimento all'uso di voci quali quella di Mussolini il che ha procurato diverse critiche, strano atteggiamento che è provenuto specialmente da quei settori dove il fare questo non costituisce certo un momento provocatorio.

"On peut utiliser un vocabulaire militariste pour parler d'une chose ordinaire simplement pour agiter les choses. Nous avons souvent été accusés d'être fascistes et c'est vrai que la plupart d'entre nous utilise des costumes et un vocabulaire fasciste, mais c'est par dérision"

Questo è stato anche per le scenografie che spesso T.D.V. ha usato: bandiere di Israele, simboli dei paesi dell'est, ma questo un po' come ripeto nell'intenzionalità provocatoria mai violenta del pensiero neoista a cui ci si è ispirati.

In una delle ultime cassette del T.D.V. puoi trovare: discorsi di suore per 20 o più minuti, violent remake di fantastici successi degli anni 60, atmosfere cupe e tette, musiche da circo, interventi vocali, contributi da vari mail artisti come l'americano Mark S. Bloch e tanti altri amici e compagni.

Nel prossimo futuro speriamo di avere ancora più materiale e buona fortuna a tutti!!!.

This is one of the releases on a new tapes label "Mama Ciocorì" industrialisti musiche the label has been set up by mama Ciocorì and T.D.V. to record and promote a whole range of different artists, both traditional, industrial, folk, and moder from all around the world (why not the universe!)

Pure enthusiasm for industrial let us to create T.D.V. in 1981 in the belief that there were many others who would share our excitement with what we were hearing T.D.V. is now working in a project of multimedia arts T.D.V. would appreciate information, photos, writings, etc. on the following subjects: modern art, commedia dell'arte, nature, peace experiments in new forms of expression, literature, adventure around the world.

I hope you get a much enjoyment from these cassette as we have had in making them.

dedico la mia musica ai grandi e piccoli

Stefano Blasin meet Cristina D'Avena K7 C. 60 lire 5000
(anche di più per i nemici) parata di successi vecchi e nuovi
cantati e suonati dai due grandi artisti della musica leggera
italiana ++++++

"Ciao papà !!! (saluto tutte le mie nane) K7 C. 60 lire 6000
tante belle musicine per usare come sottofondo a belle
discussioni ++++++

"Autro dove vai? cori piano per piazze K7 C. 60 lire 9000 a
mezzanotte va la ronda del piacere +++++

JOE RITORNA K7 C. 45 con Mark S. Bloch L.S. Vals CIBI/bela
musica anche la copertina lire 3 (marchi) 500 pezzi

Sono felice di essere a Colugna K7 C. 60 (con Pedro Redri-
quez Pasqual Gutierrez) musica tipo i Procol Harum ma no
tipo i così i ricchi e poveri lire 1000

Miranda Iolanda a Padova ci sono i farilli K7 C. 60 lire 2 dollari

Che Strassio K7 C. 46 musica fatta con il violino e la tromba
allucinante!! lire nessuna ve la spedisco gratis

Jazz paleolitico K7 C. 60 o C. 90 dipende da me musica per
alternare all'uso della crusca e dell'eucalipto (a qualcuno
può piacere a qualche altro no)

"E' vero che sei sta una coccinella?" K7 C. 46 etno beat folk
Industrial non mi ricordo di cosa si tratta

Jazz paleolitico K7 C. 60 o C. 90 dipende da me musica per
alternare all'uso della crusca e dell'eucalipto (a qualcuno
può piacere a qualche altro no)

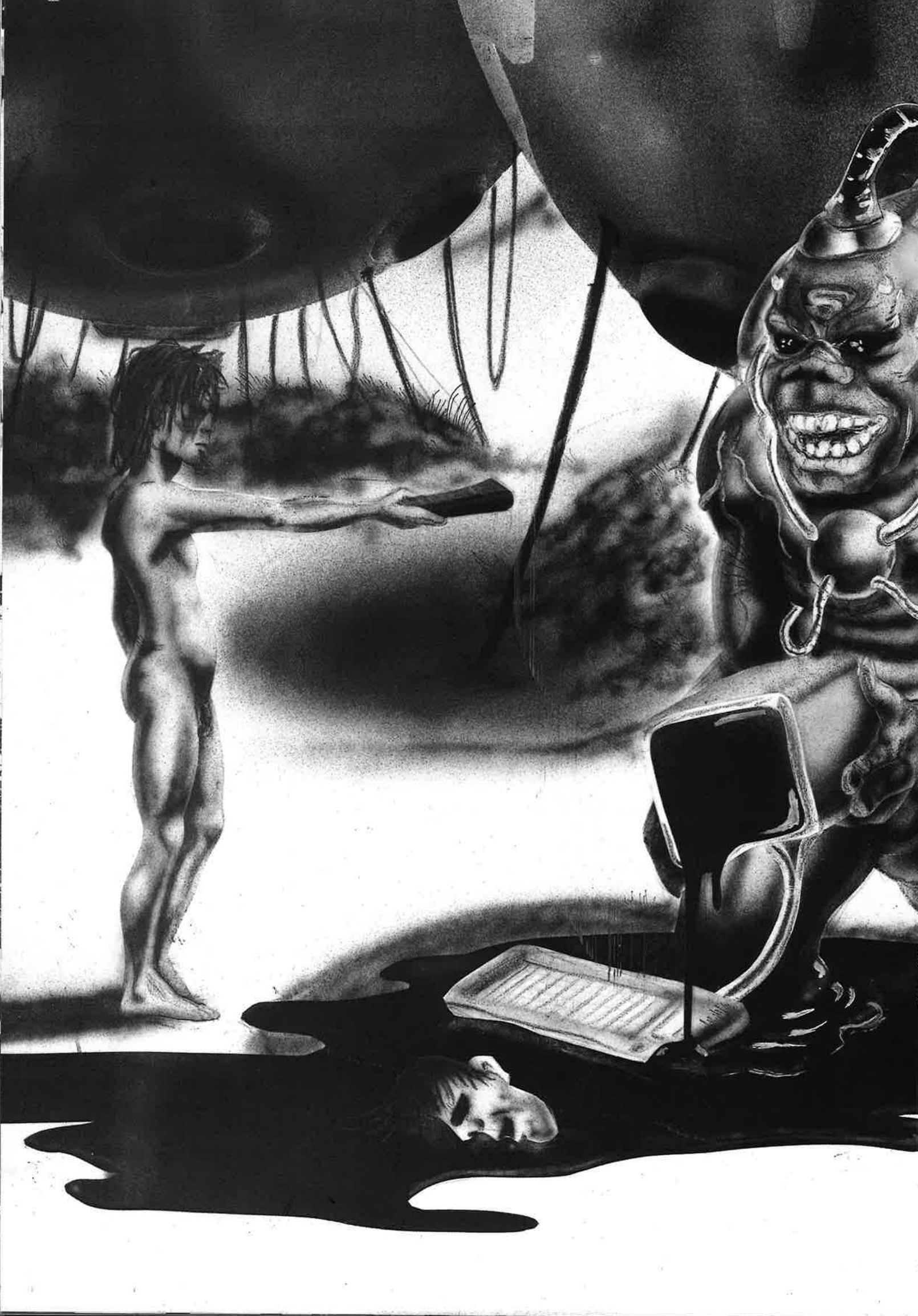
"Dead Montadella" grande successo 1 copie vendute in un
mese d'estate gratis a chi la vuole ma anche se volete pagare
meglio per me grazie

"E' vero che sei sta una coccinella?" K7 Q. 46 etno beat folk
Industrial non mi ricordo di cosa si tratta

3 piccoli porcellini K7 C. 46 allegata alla prima

Live at Villa Fanna 2 settembre 1988
live in occasione di "strane corrispondenze" (che si trova)
art lire 4000







MMMA 89



L O

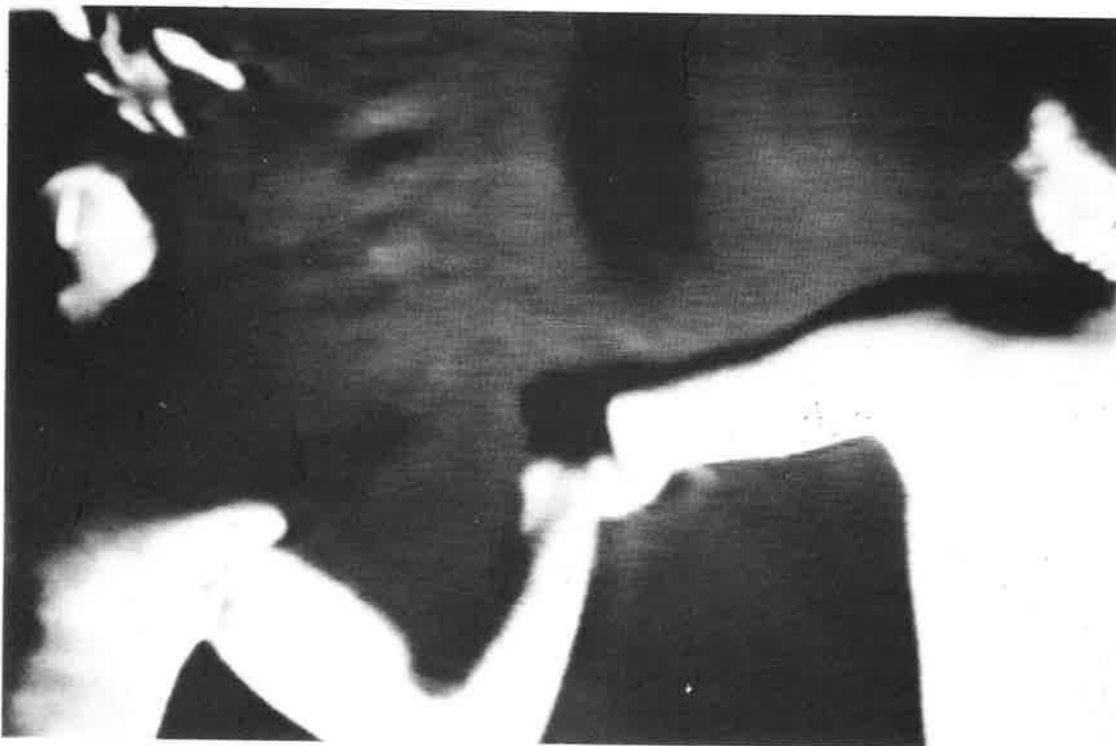


V E

E



D



ETANT DONNES

ERIC ET MARC HURTADO - 64, RUE DE STALINGRAD - 38100 GRENOBLE FRANCE

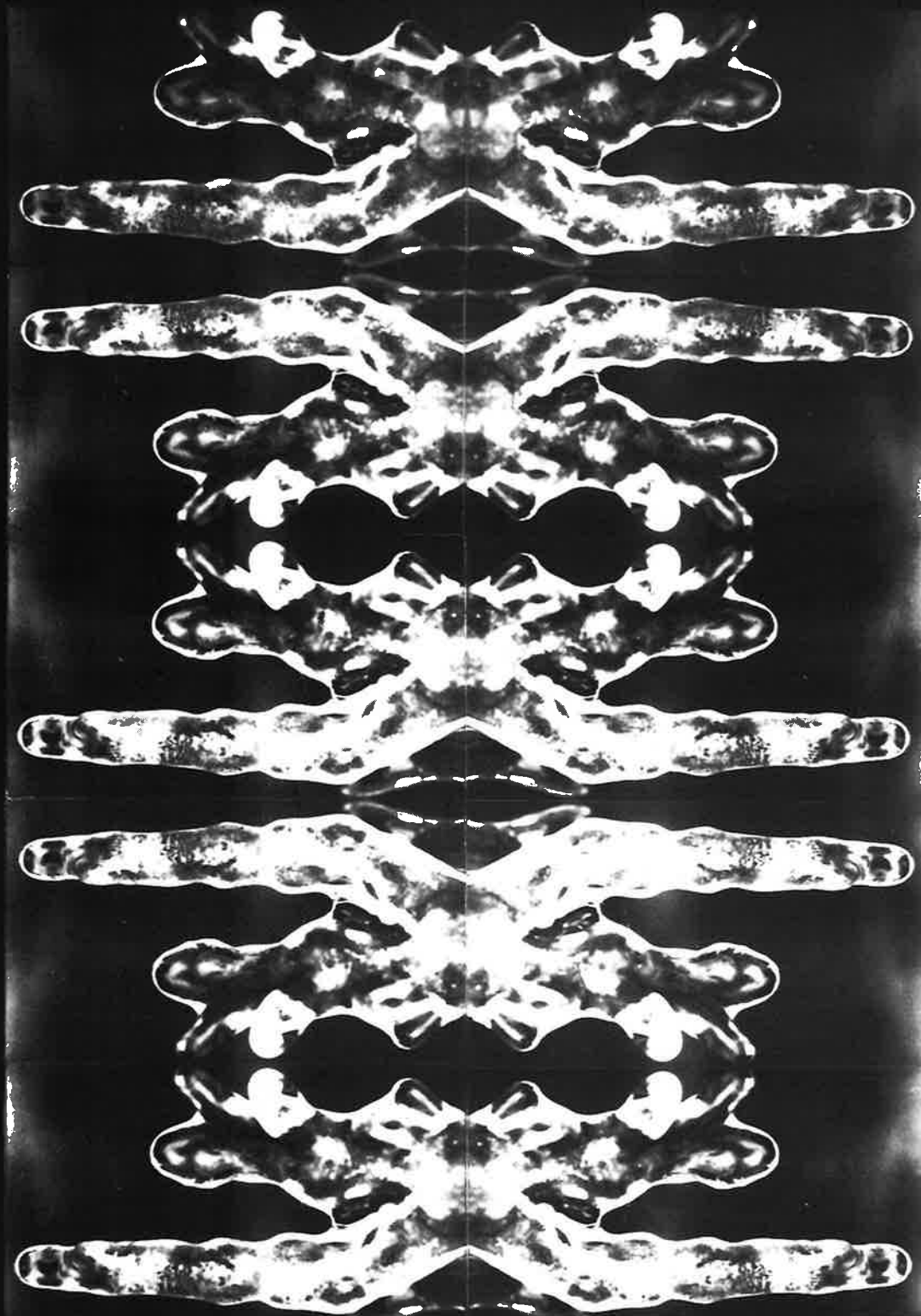
CRANIOCLAST ONE



"She is grown out of division, subtraction and multiplication, but also out of this possibility to interchange; the mathematicians call this permutation, the philologists anagram and its significance comes to the following: the body is analogous to a sentence - which seems to invite us to analyse it down to its letters, in order to recreate it by an endless series of anagrams, what it in fact contains." (H. Bellmer: Die Puppe/(The Puppet))

The material the fashion of bipolar thinking works with, can be seen by assembling the one material on which the little house of dualism is built on. But where will they be handy enough to slip away? One can't have an opinion towards the moment. The photo always cuts out a segment of the visual phenomenon, but the visible object/situation has an unexpected/unusual continuation. The lack of preselected and constructed. Nevertheless the mind always will add some "own" sense problem is, that sometimes the ugly leather of a pointed yellow shoe insults the

TWO



"It is not wise to find significance in everything that one sees. It makes life too full of terrors. It were better to say that stains of blood are as lovely as rose petals." (O. Wilde: Salome)

ing the antagonisms exactly without any separation. The usual way the antagonist i
o fix the look on when the structure is much more interlaced? Where to point at
enu when it's gulped down as a mash. The connoisseur enjoys each detail and chew
ld never be aimed to cage the imagination within the small boarder-lines of the
ptional information is completed by data which are self-arranged, with the help
lf-arranged bits to fill up the gaps, which make up the greatest part of the inf
eye, but don't be too afraid there always come (sooner or later) some little boy

FOLDED



"The combinations, permutations and instructions for use are never inherent in a book, but depend on its connections with this or that outside. Yes, take what you want. We don't want to establish a school: schools, sects, cliques, churches, avant-gardes and arrière-gardes (rearwards) are also trees, that crunch everything, which occurs of importance, through their ridiculous elevation and their ridiculous fall." (G. Deleuze/ F. Guattari: Rhizom)

c parts are put "opposit" to each other upholds the disconnection or displaces it with the mouth-piece of the pipe, while sinking back into the wing chair (→ this is carefully, he even refuses to get the whole meal served at once. It is important frame. The whole perception can be compared to photography, one only perceives surfaces of experience and mediated experience (in a word: prejudice - without valuation) formation contingent and are intentional to 99%. In most cases the construction persists who kick it away - together with the footboard oneself sits on. ----- origin :

PLANE



" Little by little I came to understand his beauty. I even think that I created it, deciding that it would be precisely that face and body, on the basis of the idea of the police which they were to signify." (G. Genet: Thiefs Journal)

he "two isolated opponents". One never says, "he's a good bad guy", one always b
s is no wing chair), when the axis are numerous, when the phenomenons and their
nt to look at the details, to follow the streams of the micro-fibres that connec
egments, but if one looks e.g. upon a scenery of a building (and even if one kn
On the one hand this operation of the mind is absolutely necessary, on the other
lans to add the information are given (in most cases one doesn't even know). It
CRAWIOCLAST / Postfach 7009, 5800 IJagen 7, W-Germany// codesign 18 / size 190mm

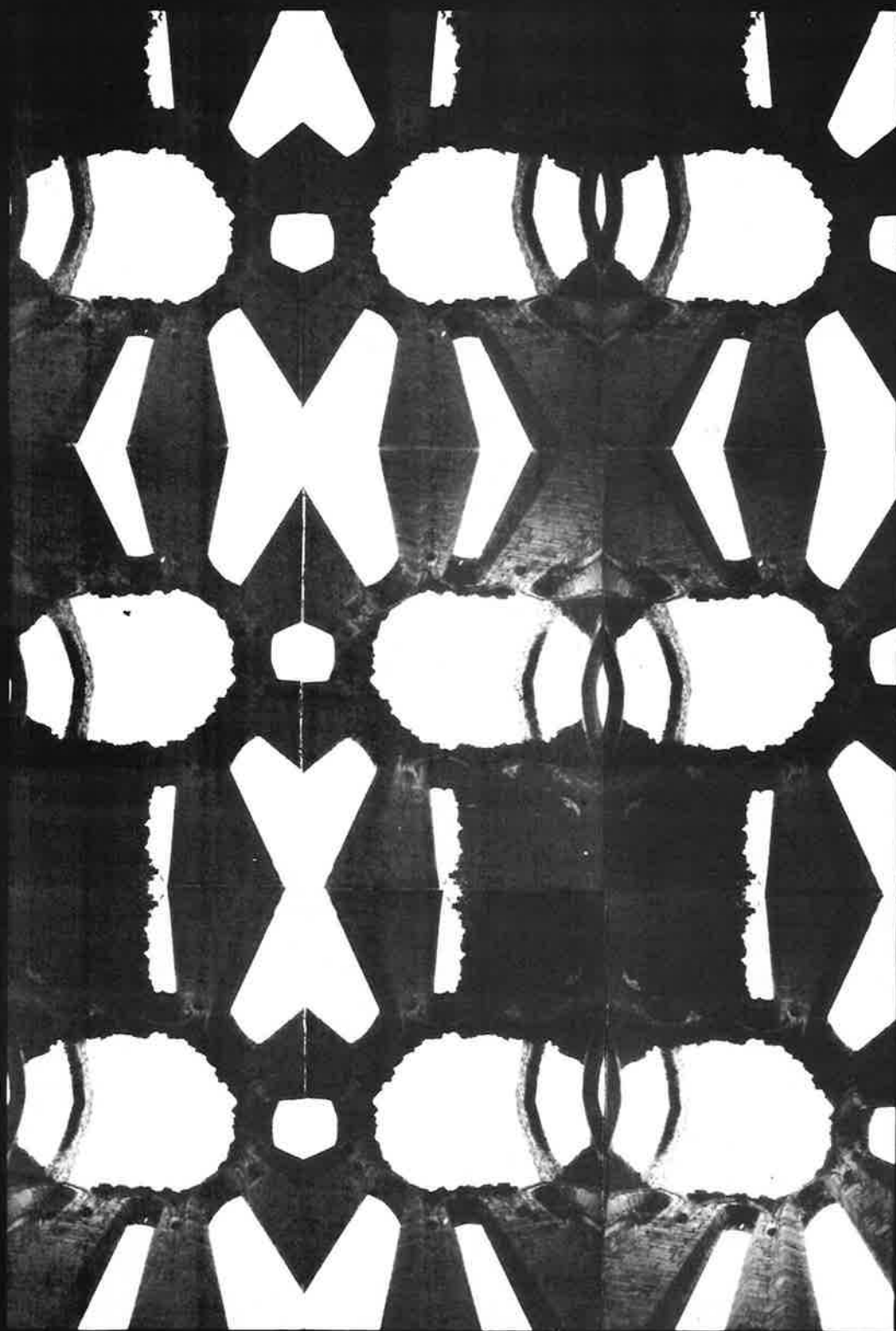
FORMS



"Nature is ugly, and I give preference to the monsters of my phantasy instead of the positive triviality." (C. Baudelaire: The Queen of Abilities)

uilds up a concrete space between the fields by adding the "and". The exact axia reflections are multiplied and divided again, when they are mirrored unending t the segments or are cut off. One has to keep to the micro-processes, because i ows that it is a scenery) the mind constructs a complete house from the fragment it is a limitation which is hard to overcome (some fashions try/tried it by mani is like a solid prefabricated house: one can investigate the full creativity to x 280mm / printed two-sided unicoloured / 10/'87

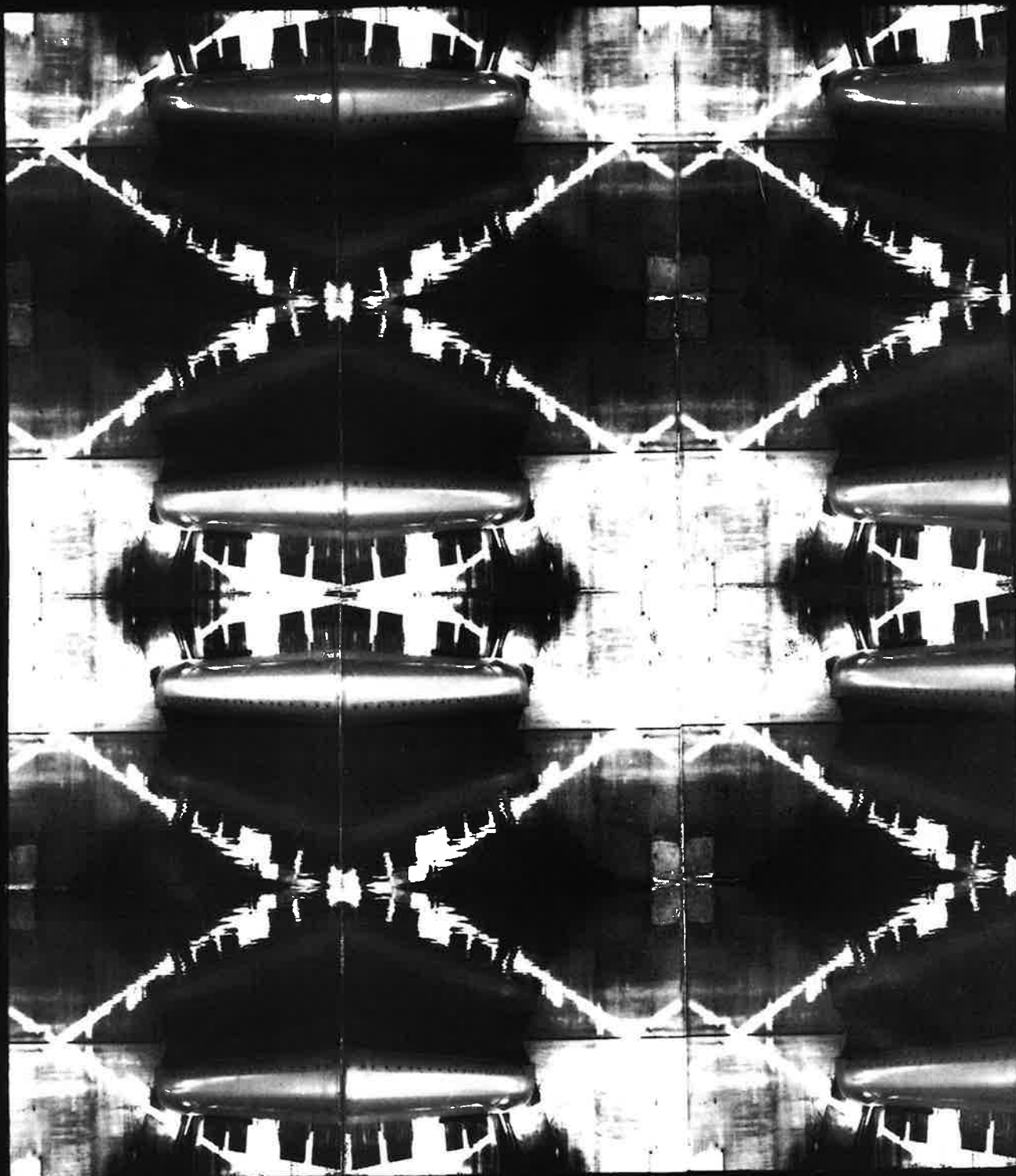
A TOTAL



"The things above are as the things below, / The things below are as the things above, / ... / As all from one sprang, by one contemplation, / So all from one were born, by permutation." (A.Crowley: Moon Child)

This assemblage of the "two" fields seems to be like one plane and its mirror. The in endless labyrinths, dissected, dispersed, interchanged, cut off, proliferating it's impossible to have a general view. The segments plus their reflections and t of information. Nothing really justifies that anything exists beyond the actual pulating the little data-machine). One can't remove the shells of all bananas to choose whether the painting of the facade shall be blue or green. When the whole

UNI



"As no two people see the same view along the way, all trips from here to there are imaginary; all truth is a tale I am telling myself." (B.Gysin: The Process)

lines and streams on "both sides" of the axis are flowing seamlessly together. We go over and in the body, when the fields cover each other several times and the (their) connections make up all different possibilities of the whole construction. A fragment of perception, but nothing at all prevents from constructing a trans-people look if the content is always equal. When the absorbed information gets more abstract, the thing is based on selection and construction, why not compose a complete own uni

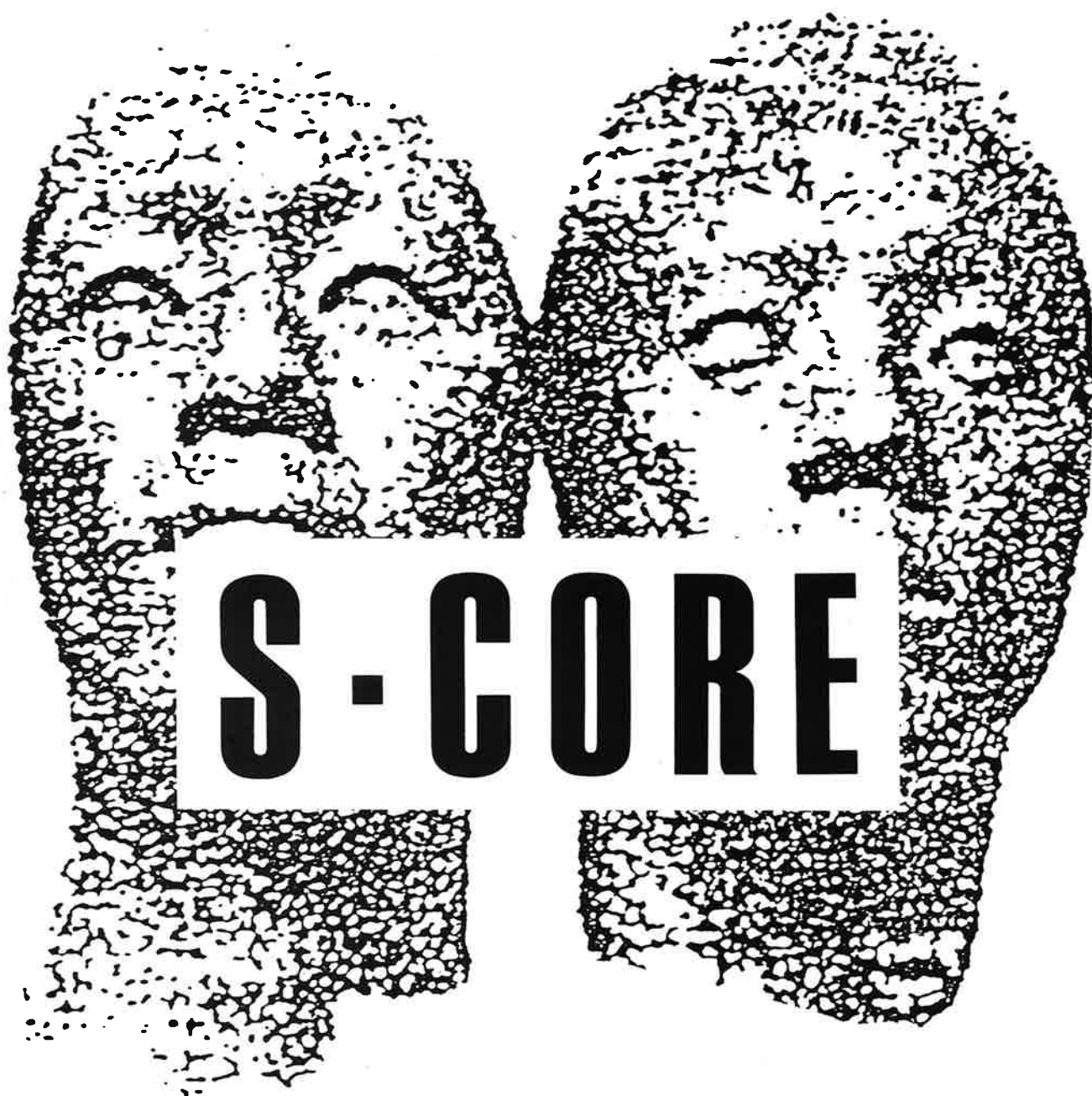
VERSE



"I am forced to realize a near at hand exploding phosphorous bomb, even when it doesn't correspond to my necessities. But the question rather is whether I reduce the whole event to a single detail, may be the image of a pointed yellow shoe that belonged to a person and underwent the ugly metamorphosis of leather, after it was exposed to a very high temperature." (H. Bellmer: Die Puppe/(The Puppet))

When the "two" planes are folded together along the axis, the whole process ejects non-) differences vanish in a nebulous transparency, softening up the sharp edges. All the possibilities are unbelievable real, and they coexist - all at the same receptional world. Jokes often work with effects based on this idea, a partial vivisection and withdraws itself from the concrete, then it tends to be more and more remote from the one material, which already contains all its elements? The only p

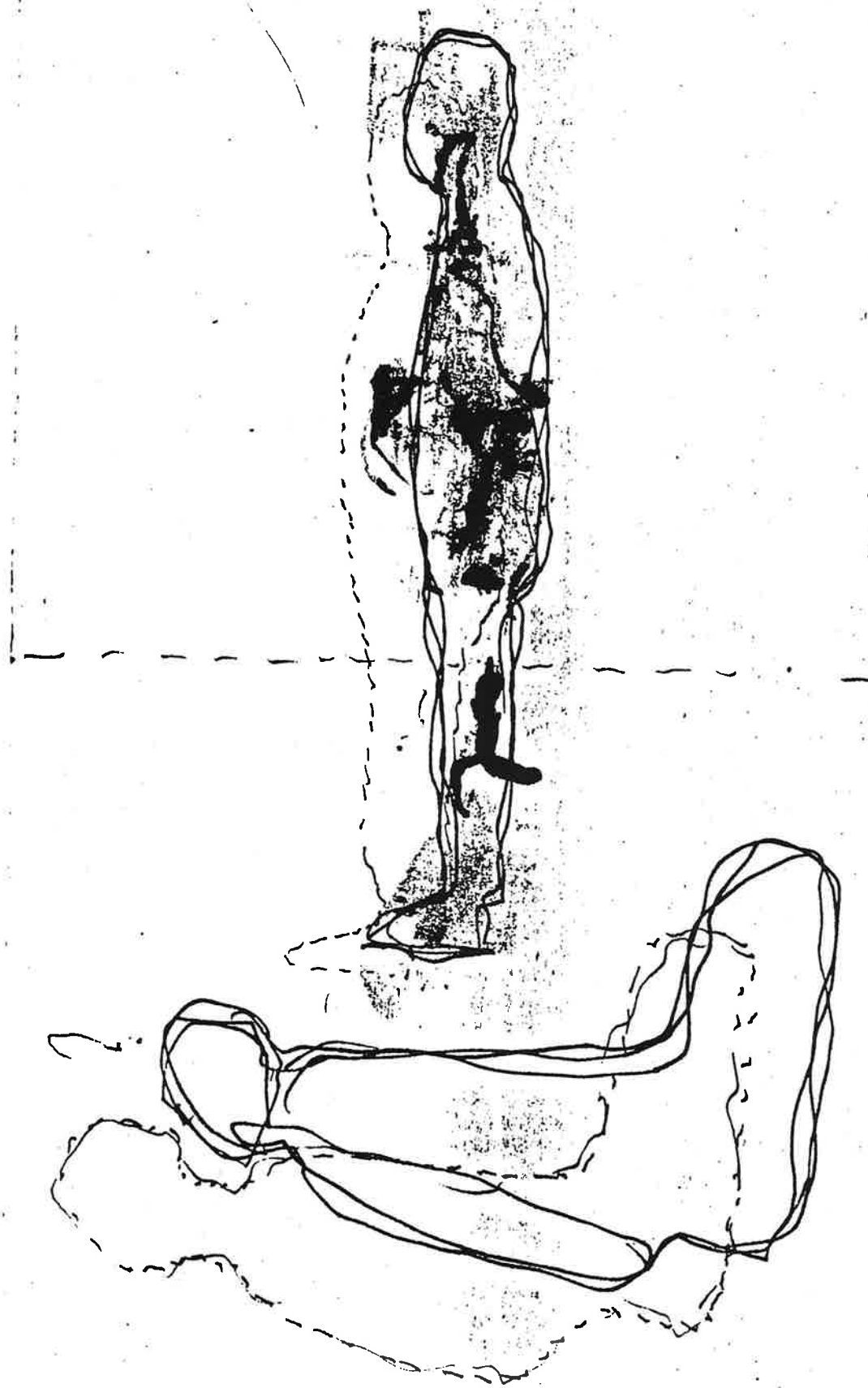
SUBLIMINAL CORE



CORE OF SANCTUARY

S-CORE c/o YUTAKA TANAKA

3-430-7, CHIGASE-CHO, OME-SHI, TOKYO, 198, JAPAN



Das Synthetische Mischgewebe

...dusty shivers on the threshold of a new district.

contact: Guido Hübner ° Nogatstrasse 57 ° 1000 Berlin 44 ° W. Germany contact: Thomas Richter ° c/o Bartellini ° Via Guido d'Arezzo 19 ° 20145 Milano

PHAETON



DERNIÈRE DANSE

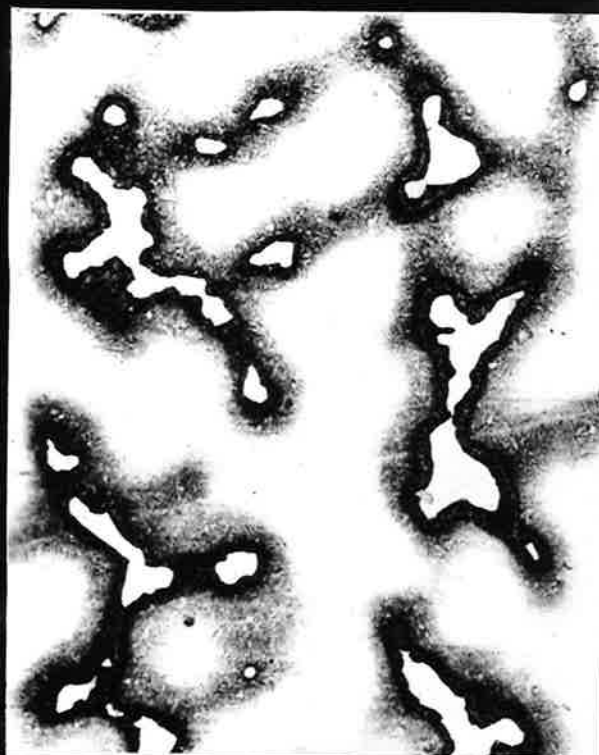
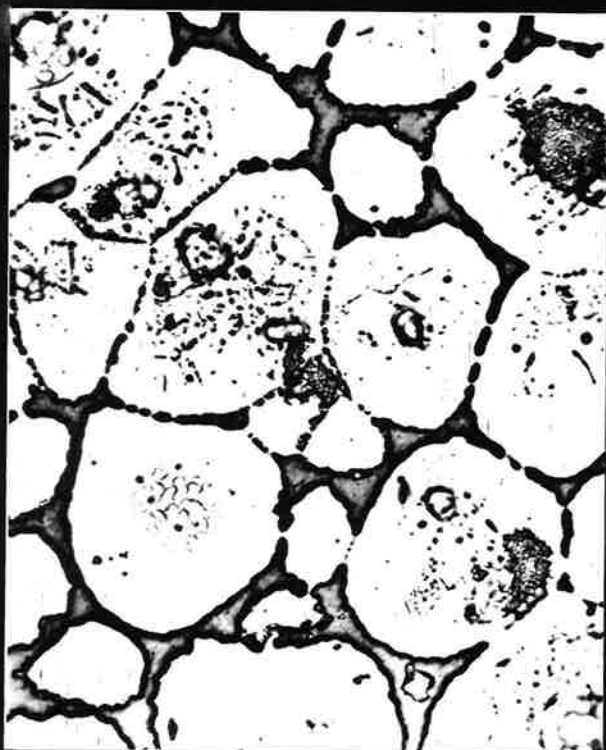
LA COMUNICATION : DEMAIN J'ARRETE

Le fond éternel de mes draps blancs, apparente sécurité/réfugié en face de la nuit aux secrets jamais défaits; mais combien de temps allais-je encore l'esquiver: sursitaire, jusqu'au moment où mes yeux seront plongés dans l'obscurité éternelle.

Loin des transformations: la chaleur des corps qui se blotissent au coeur de ma mémoire ne me rend toujours pas capable de justifier la nécessité de mes actes. et si le désir est une réaction inhérente à l'univers qui m'entoure, dois-je le satisfaire, si ensuite tout ce que j'aurais construit doit disparaître - mes neurones dévorés par la vermine.

Humilité: saisir que d'avoir voulu tant marquer la différentiation ne nous épargne pas de la fin commune où, mélangés aux éléments, nous ne feront plus qu'un avec la terre.

Et si la plaisanterie ne s'arrêtait pas là, et que nos essences, à supposer qu'elles existent, se melent dans un cantique à l'unisson jusqu'à la fin des temps. Une fois de plus il n'y pas de communication: on est fondu dans le tout final, indifférenciés.



Qu'importe alors de chercher à aller l'un vers l'autre, ou de se démarquer; nous n'avons plus personne à conquérir ou à convaincre d'une quelconque authenticité.

Profonde nécessité ? J'ai tout oublié: les moments intenses, bouleversants et inespérés ne me semblent pas plus réels que les dialogues de la messagerie rose du minitel. Rien n'est net, ma mémoire reste vague et confuse; je n'ai aucune conviction réelle et ne retiens que l'ombre des choses superficielles. Mon caractère se déforme près du spectre de la mort. La pulsation qui m'anime est passagère, unique: mon seul univers connu.



Conjugaisons: les verbes être et avoir sont déchus, puisqu'ils n'ont place que dans le transitoire emporté par le temps. Seul gésir est éternel, à son encontre les lignes temporelles fluctuent et se brisent.

La proximité de la fin n'est pas toujours tangible; les circuits nous entourent et semblent nous épargner du danger. Pourtant nous allons droit à la catastrophe dans cet univers trop connu pour être irrespirable. Ecartons nous immédiatement de ces réseaux et, cherchons vite une issue loin de ces égarements impossible et de cette prévisible obscénité. Arpentons les territoires voisins de la folie. Taisons nous et devenons les complices de cet univers silencieux qui guête nos échecs et notre chute.

COMMUNICATION: TOMORROW I STOP

My white sheets eternal depth, apparent secureness/sheltered in the face of the night, with its secrets never delivered; but for how much time will I still shun it: expectation, til the time my eyes will be plunged into eternal darkness.

Humility: to understand that to have wanted to show so much distinction doesn't save us from the common end where, mixed to elements, we shall be only one with the ground.

But if the joke din't stop there, and our souls, supposing they does exist, are mixed in a canticle in unison untill the end of times. One time else there's no communication: we are dissolved into final whole, undistinguished.

Deep necessity: I've all forgotten: intense, overwhelming and unexpected moments don't seem to me more real than dialogues of love through computers network. Nothing is cle my memory remains vague and confused; I've got no real conviction and I rmember only superficial thing's shadow. My character is getting out of shape near the spectre of death. The pulsation animating me is passing, unique: my only known universe.

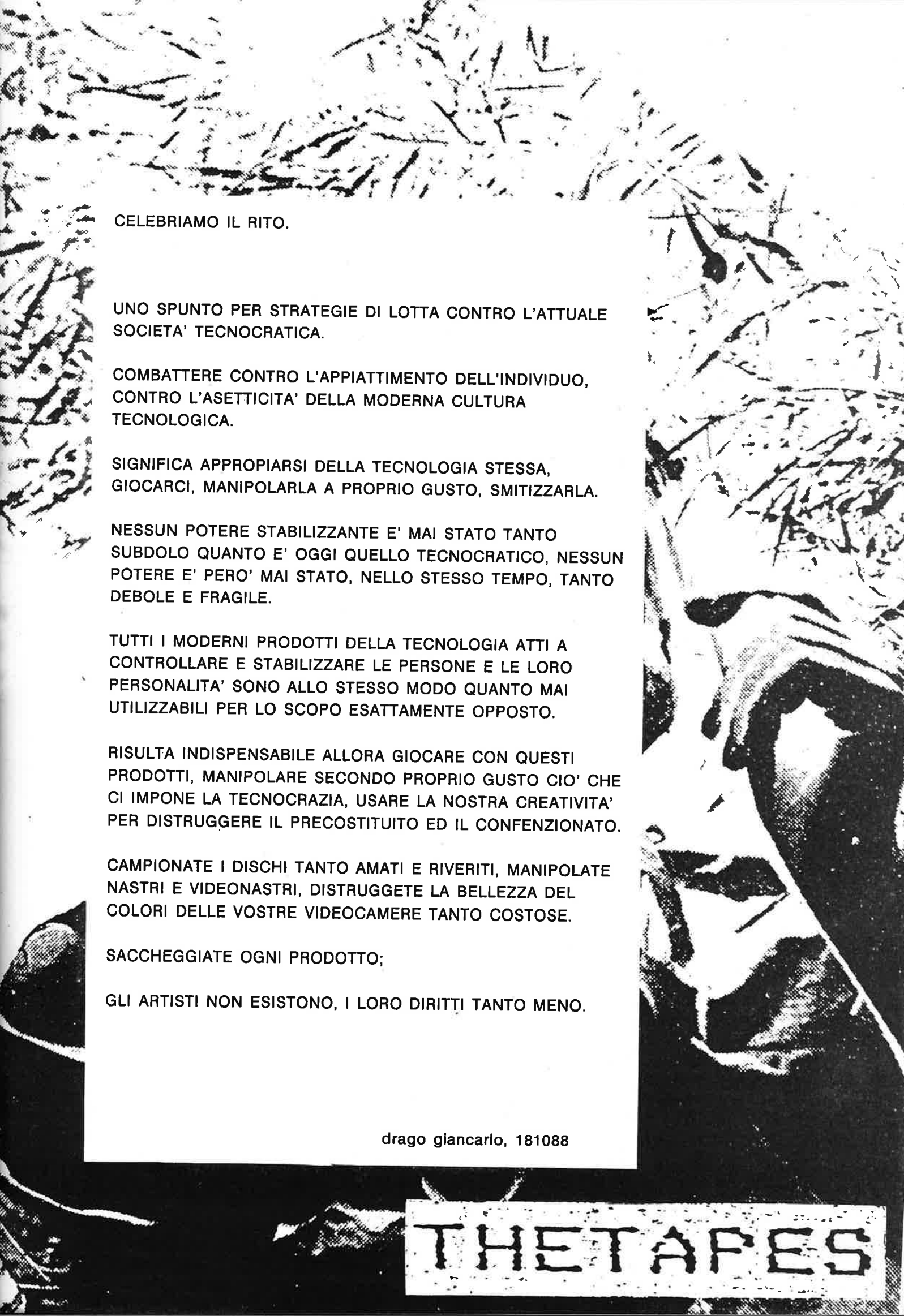
Conjugations: the verbs to be and to have are fallen, becaus they have place only in the transitory carried away by time. Only to lie is eternal, counter against it temporal lines fluctuate and snap.

End's nearness is not always tagible; circuits are around us and seem spare us from danger. Therefore we're going straigh to catastrophe in this universe to much known to be irrespirable. Let's turn aside immediately of these networks and, serach quickly an issue far from these impossible wanderings and these foreknown obscenity.

Let's measure neighbouring madness's territòries. Let's suppress and become party to this silent universe wich is watching our checks and our fall.



THETAPES



CELEBRIAMO IL RITO.

UNO SPUNTO PER STRATEGIE DI LOTTA CONTRO L'ATTUALE SOCIETA' TECNOCRATICA.

COMBATTERE CONTRO L'APPIATTIMENTO DELL'INDIVIDUO, CONTRO L'ASETTICITA' DELLA MODERNA CULTURA TECNOLOGICA.

SIGNIFICA APPROPRIARSI DELLA TECNOLOGIA STESSA, GIOCARCI, MANIPOLARLA A PROPRIO GUSTO, SMITIZZARLA.

NESSUN POTERE STABILIZZANTE E' MAI STATO TANTO SUBDOLO QUANTO E' OGGI QUELLO TECNOCRATICO, NESSUN POTERE E' PERO' MAI STATO, NELLO STESSO TEMPO, TANTO DEBOLE E FRAGILE.

TUTTI I MODERNI PRODOTTI DELLA TECNOLOGIA ATTI A CONTROLLARE E STABILIZZARE LE PERSONE E LE LORO PERSONALITA' SONO ALLO STESSO MODO QUANTO MAI UTILIZZABILI PER LO SCOPO ESATTAMENTE OPPOSTO.

RISULTA INDISPENSABILE ALLORA GIOCARE CON QUESTI PRODOTTI, MANIPOLARE SECONDO PROPRIO GUSTO CIO' CHE CI IMPONE LA TECNOCRAZIA, USARE LA NOSTRA CREATIVITA' PER Distruggere IL PRECOSTITUITO ED IL CONFENZIONATO.

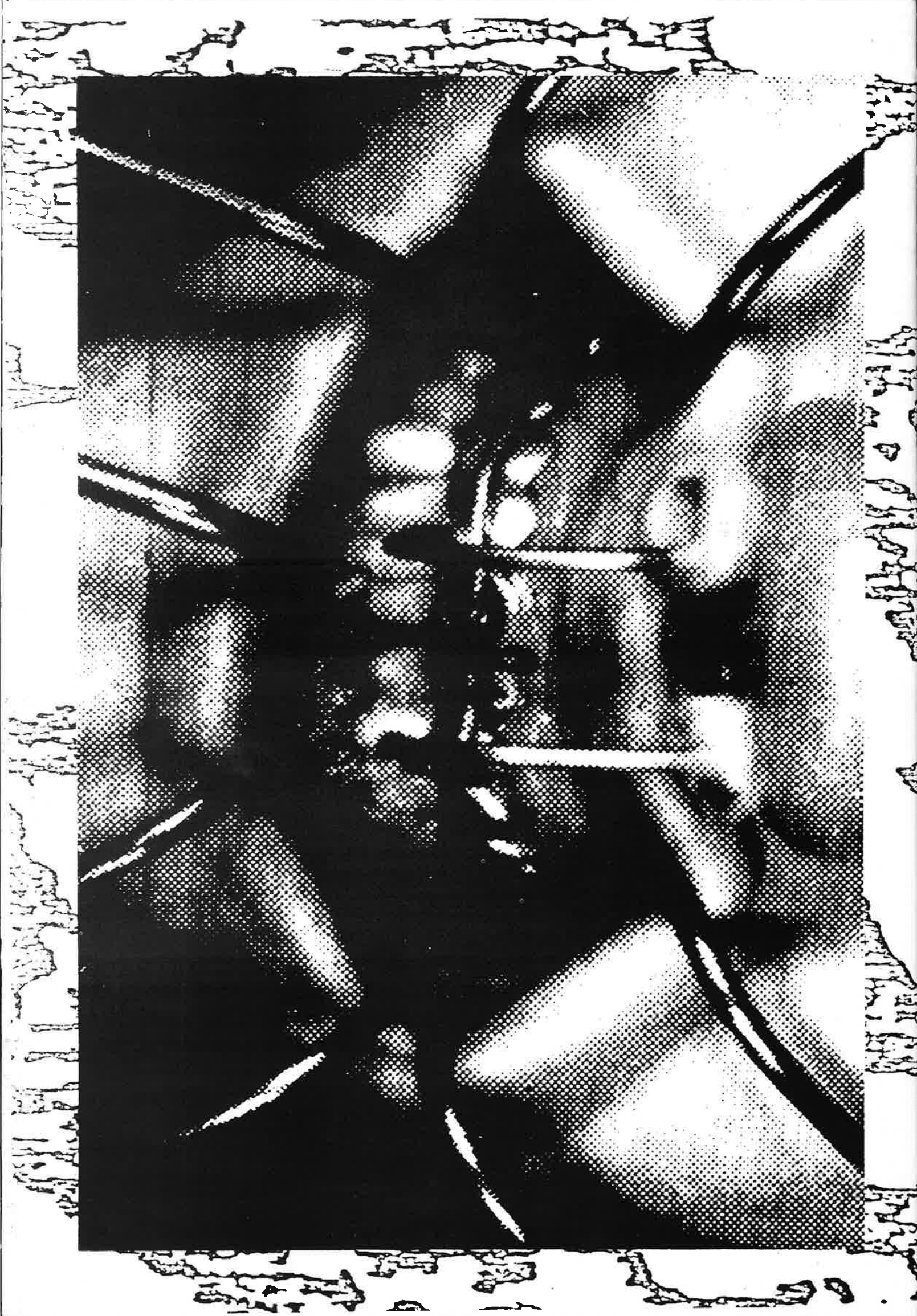
CAMPIONATE I DISCHI TANTO AMATI E RIVERITI, MANIPOLATE NASTRI E VIDEONASTRI, DISTRUGGETE LA BELLEZZA DEL COLORI DELLE VOSTRE VIDEOCAMERE TANTO COSTOSE.

SACCHEGGIATE OGNI PRODOTTO;

GLI ARTISTI NON ESISTONO, I LORO DIRITTI TANTO MENO.

drago giancarlo, 181088

THETAPES



4-21 QUE PAR 3110 MARK

LA SYNDICAT IST ENSEMBLER
RUMORIS TO LYRIKAL
RARESSAIST AURAL INTERNA
IST EL GADAL VEST LAUUE
DE PHYSICAL BRUIT / PORTION
DE L INTEREST LOVE DE
NOISE PER ITSELF VALUE
PORE LA SAUVA GERIE
LA JOY DU POUVOIR FER-
EST VINO FORNICATION
POLY MORPHIC COSA -
EST NOBILIE!
NOUVEL HONNEUR DE TEMPEST
DISHONORISTFUL
LAR FILS D'UPERKUT SORT
DEL CORPORA SOBERE MERRA
NAB A ROUE DAR SING TUEB
LO FABRIE DOUCE
IN TEMPO DE JUV.
MACHARRA HATE D'ARMOR ET
SU FUMET DELICIOUS
A VOSTRES NASAL TE GUSTA
ES QUESTION DE LUST POUR
BRUIER CON TU PARTIRIS
ARRENT.

MERDE BLEU!
BRUITISME IST COMEEN.
DISTORMANT KATACTISM.
NEGRAITA PROSTIVA



10 SYNTHETIC

La pratica della marginalità sociale, al limite del mondo dell'organizzazione totale, non nasce ancora dal bisogno di salvarsi l'anima?. Dalla cura ansiosa per la propria soggettività? Non occorre invece lasciarci portare fino al fondo dell'essenza della tecnica, per trovarci così nel punto dove potrebbe accadere che il "seinsgeschick" si volga nella direzione della verità dell'essere?

Mario Ruggerini

In un contesto simile non possiamo che brevemente indicare uno dei cammini lungo i quali si può cercare di riflettere a riguardo del più oscuro ed enigmatico (ma decisivo) problema del nostro tempo: quello della tecnica.

Per iniziare possiamo dire che la tecnica reclama a gran voce il pensiero, cioè essa dà da pensare.

Vogliamo qui solo rinviare a coloro che hanno posto più "radicalmente" il problema della tecnica moderna nel nostro secolo. Porre "radicalmente" il problema della tecnica significa domandare qual'è la sua essenza (Wesen) intesa come destino, come evento destinale e, facendo ciò, evitare di assumere punti di vista sociologici, politici, antropologici, etc. ..., perchè queste prospettive, nonostante la loro importanza, non pongono la questione con sufficiente profondità dato che sono a loro volta scientifico-tecnici; cioè presuppongono la mentalità tecnologica e non sono in grado di porla in questione.

Il problema della tecnica non si lascia risolvere dalla strategia della "ratio" perchè è di natura tale da porre in questione la "ratio" stessa, cioè la tradizione filosofica, che è un pò come dire la tradizione scientifico-storica.

Dobbiamo perciò dirigerci verso una comprensione più "ampia" che collochi la "ratio" al suo interno; dobbiamo cioè mettere in questione il luogo, la tradizione (in cui comunque siamo) metafisica, da cui provengono la scienza e la tecnica che si concludono poi nel nichilismo.

Martin Heidegger è stato il filosofo che maggiormente si è volto in questa direzione, a titolo di esempio si può ricordare il suo saggio "La questione della tecnica", del novembre 1953, contenuto nel volume "Saggi e discorsi" (Vortraege und Aufsätze). Questo scritto può considerarsi come un primo (molto complesso) approccio al problema della tecnica, il quale ritorna poi spesso nel cammino di pensiero del filosofo tedesco (un altro importante testo a questo proposito è "Che cosa significa pensare" (Was heisst denken?) del 1954.

In questa sede possiamo fare solo un breve cenno all'impostazione data da Heidegger al problema, rinviando (a chi può interessare ovviamente) alla lettura completa dei saggi in questione.

Heidegger, lungo il proprio percorso, ha in pratica collegato l'essenza della tecnica al significato originario del termine greco aletheia e cioè a quel "movimento" di rivelazione dell'essere che regge la storia della metafisica, in cui la tecnica moderna si manifesta come momento destinale e di apertura al tempo stesso. Infatti, abbreviando e semplificando, si potrebbe dire che per Heidegger la tecnica moderna è "disvelamento", "non nascondimento" (aletheia), ma in modo molto diverso dalla tecnica antica (technè), perchè essa non consiste più nel dispiegamento dell'energia della natura ma nell'accumulo di questa energia, nella traduzione della natura a "fondo energetico a disposizione" per le richieste che si presentano. La natura non è più "soggetto produttivo" che dispiega la sua forza energetica, ma è il fondo a disposizione (Bestand).

La produzione tecnica non è più un "assecondare" la natura che da sé libera il prodotto; ciò che più interessa è il possesso ed accumulo della forza "genetica".

Il mulino a vento mostra come la tecnica antica sfruttasse la disponibilità del vento; come se esso si disponesse al dispiegamento della forza della natura; la tecnica antica non accumulava l'energia della natura per disporne in base ai propri fini. Con la tecnica moderna l'energia messa allo scoperto viene trasformata, immagazzinata, ripartita in relazione all'impianto di richieste (ge-stell) che stabilisce che cosa (e come) deve essere svelato. La natura diviene così "disponibile", è "fondo a disposizione".

La parola "fondo" (bestand) indica per Heidegger il modo in cui è presente tutto ciò ha un rapporto con il disvelamento provocante della tecnica moderna. Ma, come già è stato detto la tecnica moderna è un momento di chiusura della metafisica (come totale oblio dell'essere) ed insieme costituisce un'apertura: ciò che "sta", nel senso del fondo, non ci si pone più di fronte come "oggetto"; in questo senso la tecnica dissolve l'oggettività scientifica, inoltre il richiedere provocante si compie "nell'uomo" ma non può essere l'uomo stesso il "signore" di tale operazione sulla disvelatezza entro la quale, di volta in volta, il reale si mostra.

Su tutto ciò l'uomo non ha alcun potere, perchè anche l'uomo fa parte del fondo; la disvelatezza entro la quale l'impiegare si dispiega non è mai opera dell'uomo; nel mondo della tecnica l'uomo è incalzato in ogni istante da forze che lo provocano, lo sollecitano.

L'uomo non svela ma, nello svelamento che lo ospita, è chiamato dalla serie dei rimandi provocanti. "L'apertura della manifestazione è già sempre dischiusa, prima di ogni decisione umana".





Se si guarda da questo "punto di vista" alla tecnica, essa diviene in effetti "occasione di verità".

Ma se Heidegger ha connesso l'essenza della tecnica alla storia della metafisica (come suo compimento in quanto estremo oblio dell'essere) è però anche vero che l'essenza stessa della metafisica proviene da un'esperienza ancora più remota.

Un'esperienza che travalica addirittura l'intera storia dell'occidente; perciò l'essenza della tecnica moderna proviene ancora "da più lontano".

Per chiarirsi questa provenienza si deve interrogare una sapienza ancor più antica, la quale precede la storia della metafisica, cioè anteriore alla rivelazione dell'essere che colse i presocratici che per primi posero la domanda intorno all'essere, alla verità del suo manifestarsi.

Questo "passo indietro" è necessario per non continuare a ripetere l'errore di derivare ogni nostro sapere dai cosiddetti presocratici e da Parmenide in particolare, quest'ultimo assunto come nostra origine assoluta.

Il filosofo che sta interrogando questa "provenienza oscura" in relazione al problema della tecnica è Carlo Sini (docente di filosofia teoretica all'Università Statale di Milano).

Ci riferiremo qui ad un suo testo intitolato "Passare il segno - semiotica, cosmologia, tecnica" (Il Saggiatore, 1981), e di nuovo non faremo che un breve e semplificante cenno a tematiche tanto complesse quanto "essenziali".

Dunque in questo suo testo Carlo Sini si è riferito al mondo del mito e, in particolare, al mito di Prometeo. Prometeo è una divinità titanica che separava e mediava il divino e l'umano. Questa stessa mediazione fu compiuta da egli tramite due atti primordiali che segnano una radicale separazione. Essi sono: il banchetto sacrificale (l'uccisione dell'animale) ed il furto del fuoco.

Due atti tecnici, due atti delittuosi e violenti che penetrano nell'armonica organizzazione della "divina natura".

Con l'istituzione del sacrificio (cioè configurando questi stessi due atti come sacrificio) Prometeo opera la riconciliazione di uomo e dei. Si viene precisando così il carattere cosmico della technè: essa si colloca in un ordinamento del mondo entro il quale essa trova un luogo ed un senso.

Gli uomini acquistano per mezzo di Prometeo la capacità di modificare la loro esistenza deficiente, Prometeo salva l'umanità con i suoi doni tecnici, ma l'umanità, insieme a questi doni, rivela anche la colpa, la pena, il senso dell'agire a torto.

Tutto ciò perché il raggiungimento di una forma di vita più perfetta è una ferita inferta all'ordine cosmico, il quale esige il sacrificio come patto tra cielo e terra, divini e mortali.

Prometeo paga di persona, in nome dell'umanità, il prezzo di questa vicenda.

E così un nuovo ordinamento cosmico ha luogo: al mondo titanico succede quello olimpico. Si giunge così alla tecnica moderna, che viene detta tale (in contrapposizione alla tecnica antica, alla *technè*), perchè da essa, dice Sini, viene "rimosso l'animale", cioè il mondo del mito e del sacro in cui l'uomo era collocato, essa desacralizza la natura.

Non vogliamo (e non possiamo) seguire qui passo per passo il cammino delineato da Sini, cammino che, passando attraverso Platone, Vico, Hegel (ma anche Bruno, Hume, Kant), porta alla coscienza di una riduzione del mondo a "realtà obiettiva" e dell'uomo a "soggetto spirituale", perciò rinviando al sopracitato testo per poter rendersi conto del sorgere di una "strategia psico-storica" che tutt'ora ci caratterizza.

Diremo solo che Carlo Sini alla fine del testo sottolinea che la tecnica moderna ha tre caratteri fondamentali: efficacia, obbiettività e carattere pubblico. Ognuno ne tragga individualmente le proprie conclusioni. Qui ci premeva solo indicare un possibile cammino lungo il quale cercare di meditare sulla questione della tecnica nella sua essenza.

Abbiamo forse così preteso di dire "cosa accadrà in futuro"?

Dobbiamo pensare di essere sul punto di passare - i - segni del nichilismo tecnologico? Ma perchè ciò accada non dovrebbe già prima rivelarsi la "verità" dei segni della tecnica?

Con questa verità ci si deve misurare ed a tale compito hanno corrisposto i due pensatori ai quali ci siamo riferiti.

Con questo breve intervento volevamo giusto rinviare a questo compito, coscienti del fatto che si tratta di un lavoro di comprensione assai inquietante, perchè implica un disorientamento di partenza in quanto non può soccorrerci nessuna metodologia garantita e precostituita.

Nello sforzo di pensare non-tecnicamente la tecnica (e non come usualmente si fa, cioè rimanendo in una prospettiva di pensiero tecnico-scientifico) abbiamo voluto indicare questi pensatori, questi testi, per cercare di pensare la tecnica in modo adeguato alla sua essenza, e tutto ciò in un momento in cui si crede che un "referendum" popolare possa risolvere tutto. Ma, come voleva M.B., "Mortet unter uns".

"Con i buoni sentimenti si fa la cattiva letteratura" (c'est avec les beaux sentiments que l'on fait la mauvais littérature) André Gide.

T A D A S A Y D U E

La tecnologia dell'uomo moderno sta raggiungendo quegli squilibri che inducono l'uomo a chiedersi se egli è veramente libero di decidere. Sembrerebbe che ciò che ha seminato nel passato maturi ora nelle sue culture e nelle sue strutture sociali, imprigionandole in esse.

L'uomo attuale sta passando attraverso un penoso stadio di impotenza. In tutti i campi della sua attività vede le possibilità per risolvere i suoi problemi, ma qualcosa lo costringe a sprecare diversamente le sue energie senza che egli possa affrontare e risolvere direttamente i suoi problemi più pressanti, non può ancora decidere perchè è tuttora schiavo delle sue paure e delle sue limitazioni. Gli uomini politici ed i sociologi, da millenni, hanno elaborato sistemi per organizzare la vita materiale e sociale. Ma la forza delle cose li ancora alle situazioni del passato e, prima che l'uomo possa mettere in pratica nuovi sistemi, deve aver sviluppato maggiormente la sua mentalità e deve aver compreso le parole di Kant: "L'imperativo pratico si esprime così: agisci in modo da trattare l'umanità, tanto nella tua persona quanto nella persona di ogni altro uomo, sempre come fine e non come semplice mezzo".

E' quindi significativo il fatto dell'antropologia applicata che insiste nell'invitare l'uomo attuale a porsi, come suo maggior obiettivo, la chiara conoscenza di ciò che sappiamo di non conoscere, piuttosto che di ciò che pensiamo di conoscere. E' questo il primo passo per vivere con intelligenza nella confusione, e per dimostrare che si sta cercando sinceramente ed umilmente di raggiungere una vera maturità intellettuale.

In ogni campo dell'espressione umana l'uomo cerca nuove formule, mentre la vita sociale e culturale dell'uomo attuale è caratterizzata da tremende contraddizioni, ingiustizie e vergognosi stati di ignoranza che non permettono alle nuove generazioni di sviluppare le nuove formule per un più moderno e intelligente modo di vivere.

L'uomo perciò, costretto dagli imperativi sociali e dal conformismo, a ripiegarsi nel suo egoismo, può vedere soltanto con ansia e paura le grandi possibilità che gli vengono prospettate per il più prossimo futuro, perchè sa che esse possono nascondere pericoli molto gravi se la sua mentalità, non si sarà elevata al grado di maturità delle sue conquiste tecniche e scientifiche.

L'unica soluzione è nell'educazione, in un nuovo metodo educativo che insegni ai giovani a diventare individui coscienti della loro vita e liberi, e insegni





soprattutto a vivere, prima di avvicinarli ad una professione. La salvezza è nella coscienza individuale, nell'imperioso senso del dovere che ciascuno deve portare in sé stesso. Ma per educare e formare individui liberi, che sviluppino inflessibili e rette coscienze, è necessario che la famiglia e la scuola siano dirette dalla scienza antropologica, il cui compito è anche quello di purificare i mezzi di trasmissione delle notizie e degli elementi culturali.

L'antropologia applicata ha esaminato negli ultimi anni la situazione attuale delle società e delle culture di tutti i popoli della terra ed ha trovato che esse, eccetto presso i popoli primitivi ed in quelli che vivono in regioni isolate, sono dominate da individui limitati dalla paura, dal conformismo, dall'ignoranza e dall'avidità, perciò esse generano più orrore che bellezza, più ingiustizia che giustizia, più distruzione che realizzazione, e portano di conseguenza all'attuale disumanizzazione della vita invece di arricchirla.

Il principale carattere della vita è la sua plasticità. Dove l'uomo vive in armonia con la natura ed in piena libertà, la vita lo plasma perché raggiunga la sua individuale e particolare evoluzione, differente per ogni uomo che vive e che è vissuto sulla terra in tutti i tempi. Dove la società reprime o si sostituisce alla natura nel plasmare l'individuo, l'evoluzione individuale si ferma per far evolvere una società artificiale, che non potrà elevarsi troppo in alto.

L'evoluzione della natura, riguardo all'umanità, è come la costruzione di una strada, formata da infiniti e piccoli sentieri costruiti dagli individui, convergente in modo rettilineo verso il futuro.

L'evoluzione artificiale della società interrompe la costruzione di questa strada orizzontale, fa fermare gli uomini e li costringe a costruire in altezza, una delle tante Torri di Babele. Queste piramidi innalzate verso impossibili mete, non si distaccano mai troppo da terra, perché la forza evolutiva e naturale della vita ha sempre il sopravvento ed ogni uomo è costretto a riprendere la costruzione della grande strada verso il futuro. La natura sa cosa vuole ed è sempre stata più forte degli animali che ha creato. Essa distrusse i giganteschi rettili dell'era Mesozoica quando non erano più necessari e potrebbe fare la stessa cosa con l'uomo, nonostante ciò sembri poco probabile poiché l'evoluzione dell'uomo è solo al suo inizio.

L'uomo ha scoperto l'esistenza della sua anima, ma non l'ha ancora conquistata, perciò pare improbabile che tutto lo sforzo umano non possa raggiungere il suo scopo, anche se ancora tanto lontano.

A cominciare dal Rinascimento l'uomo ha compreso di non essere mai stato al centro fisico dell'universo ed ora siamo anche giunti a comprendere che da circa 50 mila anni l'umanità ha raggiunto la sua uniformità genetica, cioè non si sono formate altre mutazioni nei fattori biologici che condizionano la capacità umana di razionalità.

L'uomo sta ora soprattutto evolvendosi con le sue culture, ma tutte le culture moderne sono in crisi. Il falso benessere della nostra civiltà materialistica, che ha reso schiavo l'individuo con sempre nuovi bisogni artificiali a lui imposti culturalmente al solo fine dell'egoistico guadagno e dell'avidità non possono che renderlo sempre più bisognoso di distrazioni, convincendolo, tramite la pubblicità, della necessità di possedere un numero sempre maggiore di oggetti che non usa, come inutile tentativo di stordirsi e di riempire il suo grande vuoto interiore. A questo stato di cose l'uomo reagisce inconsciamente cercando la libertà, ma poichè la società lo ha condizionato ad essere egoista ed a non pensare con la propria mente, egli non si ribella, poichè s'immedesima nell'egoismo della classe che detiene il potere e controlla la vita economica e culturale.

Per comprendere lo stato di crisi delle culture più evolute, cioè di quelle che si sono formate intorno a certi concetti artificiali della vita, basta osservare le espressioni artistiche dei popoli attuali. Se si mettono a confronto alcuni esemplari delle sculture più tipiche dei popoli della terra, da quelle primitive dei popoli dell'Africa o delle isole del Pacifico, a quelle dei popoli più evoluti dell'Asia, fino alle espressioni dei popoli occidentali più evoluti culturalmente, si può notare che i popoli più primitivi, con poveri mezzi, riescono a creare le espressioni artistiche della più grande suggestione, mentre le sculture dei popoli tecnicamente più evoluti sono fredde e mancano di vita.

Gli artisti moderni, con le loro pitture e sculture astratte, cercano di ritrovare quella semplicità espressiva e quella innocenza che hanno perso. Purtroppo anche essi si fermano a metà strada nella loro ricerca, perchè dimenticano che non è modificando le cose esteriori che essi possono ritrovare la perduta forza espressiva ma è solo modificando la propria psiche.

Non sono le figurazioni descrittive o decorative o le forme e astratte che non vanno, ciò che non va è la loro povertà, che rispecchia la povertà interiore dell'artista. L'arte è perciò diventata soltanto una forma attraverso cui l'uomo cerca di fuggire la realtà ed intorno all'arte si è sviluppato un mercato con scopo di sfruttamento, che non ha nulla a che vedere con la cultura artistica.

L'uomo attuale accetta l'arte che gli viene imposta e non sa distinguere quella che è vera espressione di un genio, da quella che è solo una maniera. Anche tutte le altre espressioni artistiche, sia quelle della poesia che della musica, della danza, del teatro e del cinema sono lo specchio delle diverse situazioni culturali.

Presso i popoli che vivono ancora molto vicino alla natura, le espressioni artistiche hanno un valore universale che parla immediatamente all'anima degli uomini, mentre al loro polo opposto stanno le espressioni artificiali, create soltanto per imporre

alle masse e ottenere denaro, diventando così mezzi sociali per diseducare l'uomo a sentire ed a vedere. Un'altra espressione vitale presente in tutta la natura è il gioco. Con esso si rilassano i nervi e si ricaricano di nuova vitalità e, con i suoi forti elementi edonistici, si dà libero sfogo all'espressione individuale, in modo che i conflitti interni e le repressioni coscienze ed inconscie vengano superati. Quando il gioco competitivo, che scarica i nervi e distrae dai problemi della vita, viene trasformato in spettacolo a cui l'uomo partecipa solo come spettatore al gioco di pochi campioni i quali finiscono per diventare per lui dei veri idoli, è segno che le strutture sociali hanno ormai imbrigliato l'individuo e lo stanno guidando e limitando dalla culla alla tomba. Il modo con cui i diversi popoli partecipano ed accettano le competizioni sportive indica il loro stadio culturale più o meno evoluto e soprattutto se la loro vitalità è costruttiva, cioè diretta da concetti in armonia con l'evoluzione o se invece è distruttiva e passiva.

L'uomo attuale è in crisi dove non è in armonia con la natura ossia con la vita. In ogni società ci sono individui costruttivi ed individui distruttivi, come in ogni individuo ci sono espressioni costruttive ed altre distruttive. Le società e le culture presentano un insieme di elementi negativi che vanno eliminati e di elementi positivi che devono essere aiutati a raggiungere il loro pieno sviluppo. Gli esseri umani vivono attualmente in un vero caos sociale e culturale. L'antropologia, basandosi sui risultati di molte altre scienze, insegna che l'uomo deve essere studiato come una realtà momentanea, determinata dallo stadio evolutivo della sua mente cosciente e questo stadio mentale sarebbe soltanto il prodotto di due altri stadi mentali che la mente cosciente generalmente non è in grado di percepire: la mente subcosciente (istinto, intuito) e la mente super-cosciente (spinta e guida evolutiva).

L'individuo per migliorare se stesso e di conseguenza l'umanità, deve cercare di sviluppare la sua mente cosciente verso la mente super-cosciente. Per giungere a ciò deve tener presente che l'evoluzione opera attraverso i quattro sentimenti puri della vita, quelli che non si possono esprimere a piacere, poichè esistono nell'uomo solo quando questi ha purificato le sue egoistiche attitudini verso la vita e gli altri esseri del creato.

Il primo sentimento puro è l'affetto o amore puro, quello che si prova per i fanciulli, per gli animali e per alcune cose e che è spontaneo, perchè non è legato ai sentimenti di possesso, di desiderio o di piacere. Il secondo sentimento puro è la compassione, che è il genuino e spontaneo sentimento che riempie l'essere umano quando si trova di fronte a chi è in difficoltà o soffre.

Il terzo sentimento puro è la simpatia, il sentimento spontaneo che fa provare gioia per ciò che gli altri riescono a compiere.

Il quarto sentimento puro è la neutralità, il più diffi-





cile da conquistare, che ci permette di concedere agli altri ogni libertà di espressione e di indipendenza, mentre ci insegna a meglio controllare e giudicare noi stessi ed il nostro operato.

Sviluppando questi sentimenti costruttivi ed usandoli nel considerare ogni aspetto della vita, l'uomo collaborerà efficacemente per la più rapida evoluzione dell'umanità. Non è possibile controllare l'evoluzione dall'esterno, soprattutto cercando di modificare gli elementi culturali e sociali senza che prima l'individuo abbia coscientemente modificato se stesso.

La storia delle scienze occidentali, col loro crescendo nello scoprire la realtà materiale del creato, prova che questa strada non può che allontanare maggiormente l'uomo dalla sua vera realtà, una realtà interiore che sta oltre la materia.

Se l'uomo osserva la vita attuale noterà che l'evoluzione, anche senza gli sforzi dell'uomo, sta continuando la sua opera servendosi dello spirito di ribellione degli individui.

Le rivoluzioni si presentano come effetti di tante cause, il cui primo scopo è di far muovere gli uomini e di spingerli a costruire sempre più rapidamente le loro inutili "Torri di Babele" affinché si accorgano che esse non sono il loro scopo ma soltanto il loro lavoro-esperienza-lezione.

Una triplice rivoluzione caratterizza i primi passi dell'uomo nel futuro: la rivoluzione delle armi, la rivoluzione dei diritti dell'uomo, la rivoluzione cibernetica. La rivoluzione delle armi angustia tutti i governi degli stati della terra poichè il costo delle nuove formidabili armi ed il loro rapido deterioramento, li stanno portando alla rovina ed essi inoltre non hanno ormai più alcun dubbio che l'uso di queste armi significherebbe la distruzione dell'umanità; le armi servirebbero dunque soltanto per mantenere i popoli nella paura. Questa situazione, anche per la mentalità dell'uomo qualunque, è una cosa assurda ed inutile. Si sente perciò il bisogno di modificare la struttura sociale per creare un mondo senza guerre, ma questa situazione ideale sembra quasi irraggiungibile.

La rivoluzione portata dall'universale rivendicazione integrale dei diritti dell'uomo, la cui radice si deve cercare nei più antichi tempi, è scaturita dalle sofferenze di tutti gli uomini che nel passato hanno sofferto per l'ingiustizia e per l'umanità dell'uomo verso l'uomo, non ha potuto più essere ignorata dalla società in generale e dalle classi dirigenti in particolare. Ma essa è tuttora soltanto una rivoluzione di pochi individui coscienti, mentre per i governi rappresenta ancora soltanto un mezzo per controllare i posti del potere e per salvare situazioni molto compromesse.

La rivoluzione cibernetica rappresenta il culmine della rivoluzione industriale, iniziata alcuni secoli fa. Pur essendo chiaro che essa andava contro certe regole basilari della natura, veniva ipocritamente definita come il modo di rendere l'uomo più libero e meno

sfruttato. La cibernetica può essere definita la scienza dell'autocontrollo e dei meccanismi capaci di governarsi da sé. Anche questa scienza, pur aprendo orizzonti illimitati al potere dell'uomo, essendo elaborata in un periodo in cui la società umana è ancora schiava dell'interesse privato, sta portando miseria ed ancora maggiori problemi invece di risolverli. Da quando la meccanizzazione sta riducendo il bisogno del lavoro dell'uomo, la disoccupazione aumenta in tutti i paesi della terra. Gli economisti e gli statisti cercano di ignorare che gli attuali sistemi industriali e sociali (la democrazia, il liberalismo, il comunismo si trovano sullo stesso piano) non possiedono alcun meccanismo che permetta alla cibernetica di risolvere il problema della miseria.

Alla base di questa ultima rivoluzione ed in modo altrettanto determinante anche se meno appariscente, c'è l'avidità dell'uomo.

Questo sentimento ebbe origine nell'umanità all'inizio del Neolitico, quando l'uomo cominciò a cercare la sicurezza.

Il bisogno di possedere generò l'interesse privato, una peste che avvelenò alle radici tutte le culture e tutte le società che si sono basate sulle sue più mascherate manifestazioni.

L'antropologia può ora considerare l'avidità e l'interesse privato come elementi dinamici importanti per l'evoluzione della società, come lo è il desiderio per l'individuo ma può contemporaneamente considerarlo come quegli elementi che hanno distorto l'uomo dal fabbricarsi le sue naturali ed armoniche strade rettilinee verso il futuro, per sostare e costruirsi le sue civiltà-torri di Babele, sempre incompiute.

La società futura deve perciò trovare il modo non di aumentare la produzione dei beni di consumo, ma invece quello di come distribuire l'abbondanza e di come assicurare il lavoro a tutti gli individui.

Il radicale cambiamento nel meccanismo culturale e sociale che permetterà la risoluzione della triplice rivoluzione attuale già si trova nella coscienza individuale e può realizzarsi quando l'individuo ascolterà la voce della propria coscienza.

L'uomo si è fin qui sviluppato ed evoluto fisicamente e culturalmente, ora deve crescere facendo prevalere il suo essere psichico sul suo essere fisico. Alcuni scienziati stanno già facendo delle ricerche sulla proprietà del cervello che dovrebbero portare l'uomo a raggiungere rapidamente il nuovo piano di coscienza.

Il futuro sviluppo del cervello umano potrà avvenire però solo attraverso lo sforzo individuale. Gli scienziati potranno creare i cyborg, gli uomini cibernetici radiocomandati da elettrodi e con parte dei loro organi sostituiti da organi artificiali, o potranno con droghe allucinogene moralizzare artificialmente gli uomini, ma ciò non sarà né evoluzione né progresso. L'uomo attuale è descritto come un capolavoro di ingegneria e, per il nostro gusto estetico, esso può raggiungere momenti di estrema bellezza.

Ma come sarà l'uomo del futuro? Come sarà l'uomo che avrà saputo sviluppare la sua psiche fino a potersi mettere in armonia con l'eterno oceano energetico? Il futuro è già presente con tutte le sue possibilità.

L'uomo futuro è già seminato nelle attuali generazioni ed attende soltanto che la spinta evolutiva, attraverso i sogni e le realizzazioni degli individui guidi l'uomo a conquistare il nuovo piano di coscienza.

Secondo la maggioranza degli antropologi, l'uomo del futuro sarà il prodotto di selezioni sempre più accurate ed intelligenti che, gradatamente, faranno emergere i tipi psichicamente più maturi e sensibili invece di quelli fisicamente più forti, poiché saranno i primi che meglio si adatteranno alle condizioni ambientali che saranno molto meno stabili delle attuali.

E' certo comunque che l'umanità si evolverà solo nella libertà, sotto l'impulso del pensiero e della forza del sapere. Il pensiero innovatore, acquisito e proiettato verso il futuro dai non conformisti è già proprietà dell'uomo attuale.

Gli individui che lo seguiranno collaboreranno con la natura nel costruire le strade dirette verso il futuro e diverranno i pionieri del nuovo piano di coscienza.

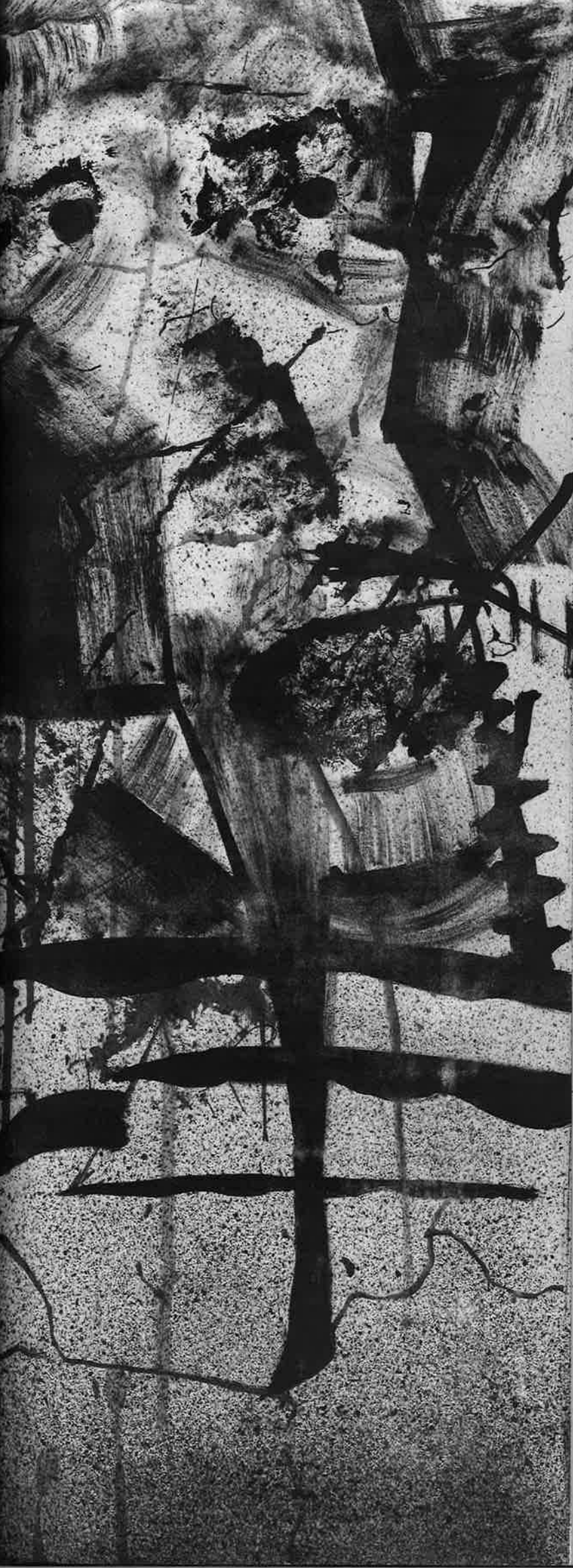
L'uomo porta in sé il passato della terra. I millenni e le moltitudini sono presenti in ognuno di noi e formano il substrato della nostra coscienza. Ma, essendo noi schiavi delle illusioni della realtà tridimensionale, del tempo e dello spazio, percepiamo ben poco del passato che è in noi.

Il tempo non è che un riflesso della dispersione dell'energia nello spazio. Il tempo non può portarci di più di quanto noi siamo, perché la nostra coscienza ed i miliardi di cellule e di programmi che presiedono all'elaborazione della nostra vita ne sono il prodotto diretto. Tutto è energia in vibrazione. Il colore che ammiriamo, la musica che ascoltiamo, il profumo che percepiamo e tutte le altre reazioni prodotte dai nostri sensi sono prolungamenti percettibili di ritmi vibratorii diversamente accordati e tutte espressioni materiali di "qualcosa" che sta in una realtà invisibile ancora più complessa di quella che conosciamo degli infrasuoni e degli ultrasuoni.

Ci dobbiamo chiedere: qual'è la nostra vibrazione? Qual'è il nostro ritmo. Che cosa esprimiamo con il nostro vivere? Siamo cittadini del cielo e lo ignoriamo. La natura trasforma l'energia in materia. Un ritmo costante dovuto all'interazione tra l'energia destrorsa che scende dal Sole e l'energia sinistrorsa dove la coscienza è sveglia.

La materia si allenta al continuo flusso di questa energia ma se la mente pone "censure" il nostro organismo si blocca e la materia privata di energia si altera e l'individuo si ammalia. L'energia segue il pensiero. L'esoterismo insegna che l'invisibile è popolato a tutti i livelli della creazione da una moltitudine di esseri-energia che legano ciò che chiamiamo materia all'antimateria.





La scienza non è ancora in grado di dire se la forza gravitazionale, che si esercita tra materia ed antimateria, è di carattere attrattivo o repulsivo. Alcuni credono che all'inizio della creazione la materia e l'antimateria esistevano in quantità uguali.

L'azione congiunta di campi elettrici e gravitazionali avrebbe reso possibile la separazione della materia dall'antimateria. Questa, la cui esistenza fu inizialmente solo un'intuizione degli scrittori di fantascienza, fu sperimentalmente provata solo nel 1955 con la scoperta dell'antiprotone. L'antimateria è l'immagine speculare della materia. La differenza consiste nella carica elettrica e magnetica invertite per tutte le particelle subatomiche: elettroni, protoni, ecc.

La fisica moderna, con le sue complesse apparecchiature, studiando le particelle subatomiche (quei corpuscoli che nascono e si disintegrano in miliardesimi di secondo) ha scoperto nuovi mesoni e, nel mondo dei mesoni, ha visto il tempo trasformarsi in spazio.

Nel 1980 è stato scoperto che il neutrino, questa invisibile particella subatomica dell'antimateria, costituisce la massa dominante dell'universo. Questa scoperta è venuta ad alterare tutte le teorie che finora sono state postulate sulla storia dell'universo. Il corpo umano è formato da cinquantamila miliardi di microscopiche cellule di una dozzina di tipi diversi, ognuna delle quali contiene più di cinquantamila miliardi di atomi. Cellule, atomi, molecole reagiscono chimicamente, elettricamente e magneticamente non solo a livello tridimensionale, quello studiato dagli scienziati, ma in relazione ad una intelligenza spirituale che è la causa di tutto ciò che esiste. I mattoni che costituiscono l'edificio cellulare hanno origine in una "altra realtà". Perciò l'uomo non si nutre di cibo, come disse Zarathustra: "Tu mangerai fuoco e berrai la luce".

Il nostro cibo non è che il veicolo del prana (soffio di vita), quell'energia di fuoco e luce eterica che dà origine a tutta la materia. La fisica vede gli effetti, del mondo invisibile delle cause non ha nozioni. Se la scienza riuscisse ad uscire dai limiti della sua ricerca materiale, essa scoprirebbe il mondo delle cause, il CONTINUO INFINITO PRESENTE, quella realtà al di fuori dello spazio e del tempo da cui derivano tutti gli archetipi, tutte le parole, tutto ciò che forma l'illusione della nostra vita.

L'uomo sta avviandosi verso la sorgente dell'altra realtà mediante quella conoscenza che apre le vie del cuore e sviluppa la coscienza.

Il cervello umano ed i nostri sensi sono mezzi, veicoli materiali formati da miliardi e miliardi di intelligenti particelle subatomiche che ci fanno strumenti di quel tutto che non ci è possibile comprendere. Conoscere per sviluppare la coscienza, è intuire le cause che creano gli effetti, i fenomeni, le differenze, i problemi, le percezioni che arricchiscono ed muovono la nostra vita.

Tutta la natura è l'espressione di un piano a cui

partecipa direttamente tutto ciò che vive. Comprendere vuol dire accettare ogni cosa come utile ed indispensabile ed usare "quello che siamo", ciò che ci forma, secondo il nostro ideale di bellezza, di bontà, di verità.

Fare la sintesi di ogni tipo di conoscenza è sviluppare l'intuizione. Conoscere vuol dire anche sviluppare il buon senso e scegliere sempre, fra le tante strade che ci si aprono davanti, la giusta via di mezzo.

Troppo gente è stata suggestionata nel credere di possedere la verità; così oggi molta gente lotta, per difendere la sua verità, stupidamente,

La verità è un diamante dalle infinite faccette. Ognuno vede brillare una faccetta, dal punto dove si trova, e giura che quella è la verità. Basta spostarsi un poco per vedere che anche la faccetta degli altri brilla anche per noi.

Poiché non ci è permesso di conoscere l'intera verità, ciò che conta è lottare contro tutti i pregiudizi, tutta la malafede, tutte le ottusità.

Tutti gli individui che non riescono a vivere in armonia fra ciò che la società permette e ciò che proibisce, sono costretti a sviluppare un certo grado di schizofrenia.

La società odierna è schizofrenica, perché i Governi, i politicanti, le Chiese, l'autorità costituita (generalmente formata da individui immaturi e presuntuosi) si attribuiscono il compito di censori e di moralisti.

La vera conoscenza sviluppa la coscienza perché porta a sviluppare il buon senso ed a difenderci dagli inganni del consumismo e dagli autoinganni indotti dalla pubblicità.

Lo sviluppo della coscienza avviene anche mediante gli animali: dal moscerino all'elefante, attraverso miliardi di forme, la natura esprime qualcosa che forma un tutto. Ogni parte di questo tutto, anche se microscopica, anche se brutta, anche se sembra pericolosa e nociva, ha il suo giusto compito.

Gli animali, essendo vicini alla natura, non hanno la ferocia dell'uomo e dimostrano valori di sensibilità e di fedeltà che l'uomo difficilmente dimostra.

Quando un individuo è costretto a lottare contro le cose che non capisce o quando non riesce ad adattarsi alla realtà che lo circonda, qualcosa durante il sonno viene ad aiutarlo: la nostra Essenza.

Generalmente chi ha gravi problemi non riesce a ricordare i suoi sogni, perché la mente li censura. La mente è al di là del bene e del male. E' come un calcolatore elettronico che continuamente trasforma i pensieri, le sensazioni, i desideri in tessere perforate. Come noi programiamo la mente, così essa ci aiuta o ci censura. La mente è, per buona parte dell'umanità, la nostra pozza di casa, un robot che, man mano che invecchiamo - perdendo ogni giorno milioni di neuroni - ci circonda sempre di più in una realtà così vuota di stimoli e di significati che si finisce per rimbambire.

Il sonno è uno dei più grandi misteri della vita. Passiamo un terzo della nostra vita dormendo, ma sap-

piamo poco sul sonno. Quando si è veramente stanchi, in quello stato di semi-coscienza che precede il sonno, si ha spesso coscienza di una realtà parallela extra-sensoriale, a cui ci si abbandona con assoluta fiducia.

Mentre il corpo dorme, nella sua piccola morte, l'anima vaga al di là dei limiti dello spazio e del tempo ed i suoi sogni sono i responsabili del mantenimento, della distruzione o della costruzione del mondo illusorio in cui viviamo durante la veglia.

Come il polline è il prodotto della natura più difficile da distruggere, così i sogni (anche quelli che non si ricordano) durano finché essi non trovano la loro realizzazione.

L'uomo oggi vive di immaginazione. I rotocalchi, la televisione, la pubblicità, offrono un'orgia di immagini: così l'uomo disimpara ad usare la fantasia, che è creatrice, e sogna di meno.

Le ricerche sul sognare di questi ultimi cinquant'anni hanno provato che il nostro sonno è interrotto da intervalli regolari in cui si sogna e che, durante questi sogni, un numero stragrande di nuove idee, di suggerimenti e di invenzioni affiorano alla coscienza degli individui che ne hanno bisogno.

Il sogno è onnipotente. Un esempio di questo tipo di sogno è quello che ha portato Niels Bohr a fare una grande scoperta. Per diverse notti sognò con insistenza un curioso modello del sistema solare che lo portò a comprendere il modello dell'atomo, su cui ora si basa tutta la fisica moderna.

Nei secoli scorsi si pensava che i sogni fossero messaggi della divinità, degli angeli custodi o degli spiriti dei morti.

L'esoterismo insegna che il sogno non è che un contatto semicosciente con il mondo degli elementali, quelle energie individualizzate e coscienti che regolano la natura secondo ciò che è richiesto dal particolare momento.

L'uomo è composto da diversi corpi: il fisico, l'eterico, il mentale, lo spirituale. Quando nel sonno questi corpi si sovrappongono in vari gradi di intensità, gli elementali generano i sogni.

Tutti i popoli della terra, nel loro primitivo stadio di sviluppo, hanno usato droghe per facilitare i sogni in stato di semi-coscienza. Da questi sogni ha avuto origine buona parte delle conoscenze culturali e soprattutto l'idea della divinità. Nella corteccia di certi alberi, ma anche di alcuni funghi, si trovano droghe, che procurano stati di esaltazione mistica o il contatto con entità divine. Altre droghe sviluppano poteri di chiaroveggenza o fanno predire il futuro.

Sia il sogno che le droghe portano la coscienza a ritrovare i valori archetipici, la purezza della natura, la semplicità della vita. Ma le droghe sono utili soltanto agli uomini primitivi che ancora non hanno preso coscienza del mondo o agli sciamani che sono in armonia con le leggi della natura.

Per noi cosiddetti civili, che ormai abbiamo perso di vista il compito della conoscenza tanto da farci rin-





chiudere nelle gabbie delle parole, è soltanto il sogno che ci può guidare verso la conquista di ciò che sta oltre il concetto mentale ed emozionale della divinità, per trovare dentro di noi la voce del Divino. Gli dei, che sono l'espressione più alta della coscienza di ogni popolo, sono stati i fautori dello sviluppo di questa coscienza. Dall'adorazione del sole e della luna come divinità, dagli dei metà animali e metà uomini dell'antico Egitto, agli dei ad immagine umana degli antichi Greci, dagli dei dell'India che incarnano la complessità della vita nella sua dualità agli dei vigorosi della mitologia germanica, tutti questi dei sono soltanto immagini con cui la coscienza umana ha cercato di avvicinare DIO, di comprendere l'ASSOLUTO.

La mente finita dell'uomo non può concepire ciò che è infinito altro che riducendo la divinità alla nostra misura, ma con questo tentativo è penetrata sempre di più nella Realtà Spirituale, sviluppando la fede, la carità, l'amore e tutti quei sentimenti che migliorano l'uomo e la sua condizione.

Le tante religioni del mondo, le grandi correnti spirituali, stanno però generando ora dei mostri. Segno che esse volgono verso la loro fine.

Si sta sviluppando un nuovo piano di coscienza, quello che porta l'uomo a prendere coscienza del proprio livello individuale e gli permette, entrando dentro di sé, di intervenire sui processi fisici e psichici che formano il nostro universo.

La scienza, l'antropologia, tutta la conoscenza anche quella esoterica, non sono che aspetti momentanei dello sviluppo della nostra coscienza.

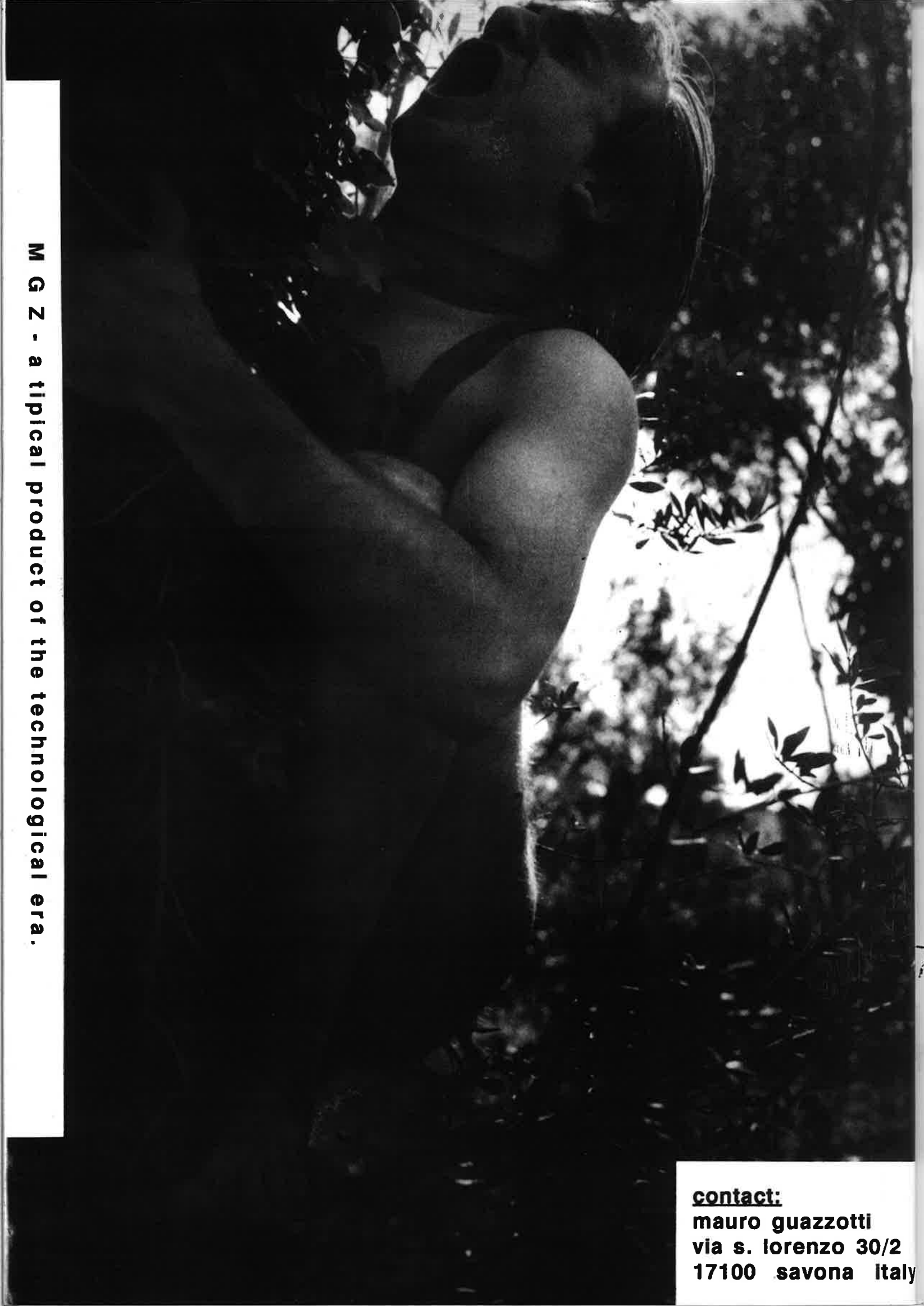
Tutte queste conoscenze, originate dagli impulsi dell'intelligenza, per profonde che siano, devono cedere per lasciare il posto ad altre conoscenze, poichè nulla è eterno sul nostro piano tridimensionale, eccetto quello spirito da cui tutto ha origine.

Ciò che conta è usare la conoscenza per "pulire i vetri della percezione". Ma soprattutto abbandonarsi al divino che è dentro di noi ed in tutti gli altri esseri, anche nelle cose.

Estratto da:

"La dimensione della conoscenza"

di Bernardino del Boca

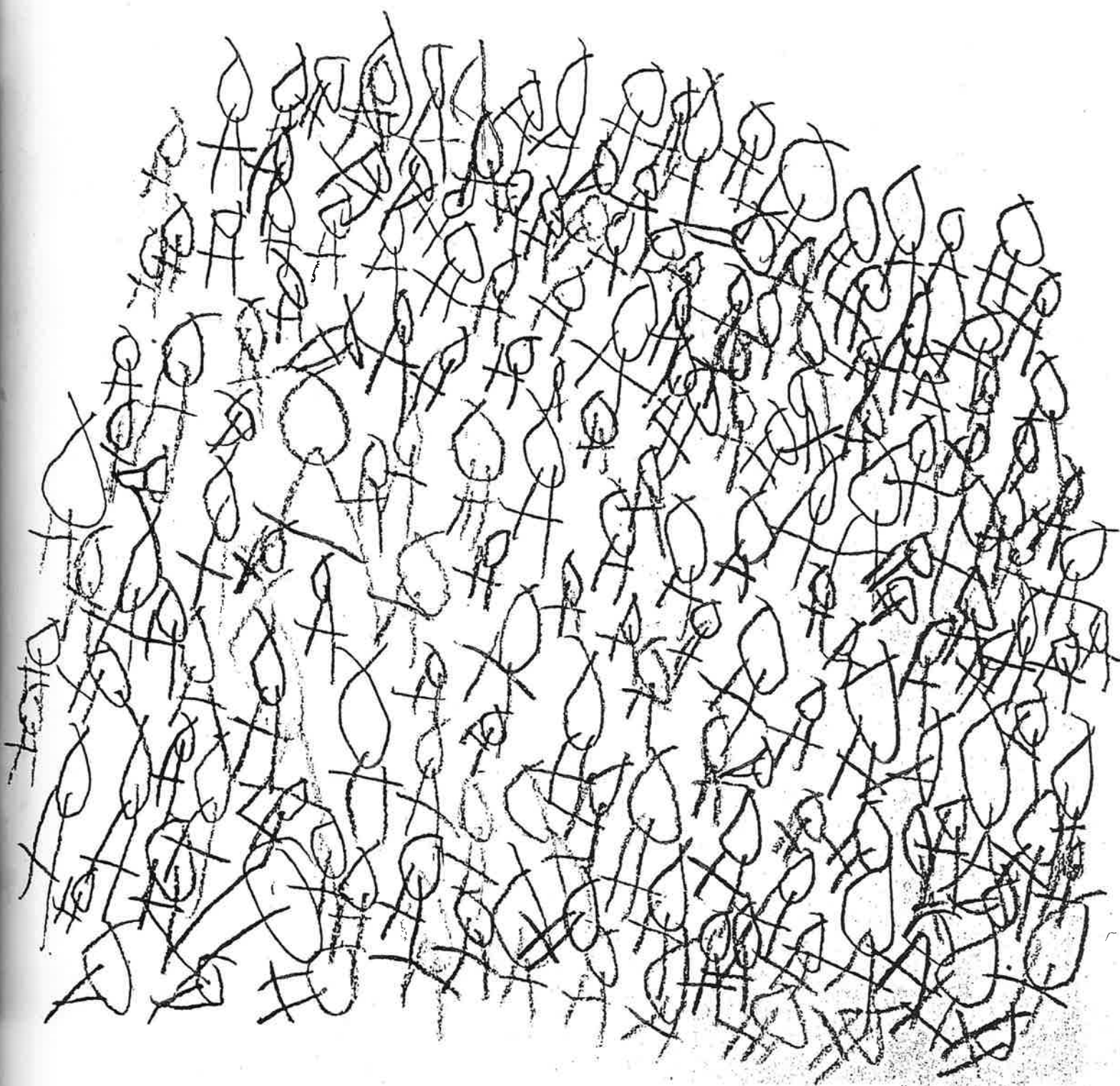


M G Z - a typical product of the technological era.

contact:

**mauro guazzotti
via s. lorenzo 30/2
17100 savona Italy**

F.A.R.





Non è il futuro a tormentare —
Il futuro offre spazi aperti all'immaginazione
ed infinite possibilità di esorcismi —
È al presente che si leva lo sguardo cieco
senza percepire alcuna grande visione —
Lei disse: — Vorrei far piangere i vostri cuori
per consolarvi —



sacrifici agli dei per un inferno mio
rabbia e dolore, amore,
rabbia e dolore.
scarne custodi nutrono sudditi indegni

e per la prima volta aggirarsi
e per la prima volta il branco
erano tutte mani femminili
scivolando
orgia e per la prima volta ululato
erano tutte mani femminili
orgia e per la prima volta la sete
erano tutte mani femminili
orgia il branco il branco il branco

CONTACT:
MAURO GUAZZOTTI
VIA S. LORENZO 30/2
17100 SAVONA ITALY



MASTRO
ILLUSTRAZIONI
GRAFICHE E SCENOGRAFICHE
MOSTRUOSAMENTE PARTICOLARI

tel.: 02/6452675
02/2362968

ASS. CULT.

THX 1138-AMEN PROD.

Mille grazie a:

Vittore Baroni, Adriano Cataldo "Pinelli", Silvana Martina, Angela Valcavi e Tommaso Tozzi per le parole; la Fura dels Baus, The Tapes, Phaeton Dernière Danse, Officine Schwartz, Le Syndacat, Das Synthetische Mischgewebe, Etant Donnes, F.A.R., Cranioclast, S.CORE, Tasaday, Guazzotti e Stefano Biasin per i suoni su vinile ed i pensieri su carta; Mastrolindo per le sue visioni grafiche.

Ed ancora Marco, Ale, Laura, Cinzia, Barbara, Paola e quelli di Stampanova.

N.B.: Il brano della Fura dels Baus è stato registrato dal vivo a Milano nell'ottobre del 1987 durante la performance Suz - o - Suz, special soprano voice: Ida Marinelli.

Rivista in attesa di autorizzazione dal Tribunale di Milano.
Stampato nel settembre 1990 - Tipografia Stampanova

Per contatti:

Ass. Cult. THX 1138 AMEN PROD.

Roberto Marchioro

Via P. Rossi 19/4

20161 MILANO



RASSEGNA DI INFORMAZIONE
SULL'IRLANDA

GIUGNO 1990/3



bandebríz

LA NASCITA DI BANDEBRIZ	1
CAMMINANDO LUNGO FALLS ROAD	3
NON E' UNA GUERRA DI RELIGIONE	5
TROOPS OUT MOVEMENT	10
PLASTIC KILLERS	14
LA CULTURA CATTOLICA IN IRLANDA	19
DIECI GIORNI STORICI	20
INTERVISTA A UNA DOCENTE UNIVERSITARIA DI BELFAST	26
LA MINACCIA CHIMICA	29
ESECUZIONE DI GIBILTERRA	33
CLASSE E NAZIONE	40



IL PROGETTO BANDEBRIZ È DEDICATO A LUCA ROSSI

BOLLETTINO AUTOPRODOTTO

bandebriz

Rassegna d'informazione sull'Irlanda

Milano, gennaio 1991

Questo è il terzo numero del bollettino che esce dopo mesi di lavoro da parte di un piccolo gruppo di persone di Milano che hanno intenzione di continuare a dedicare le loro energie alla causa irlandese.

Dopo avere programmato l'ennesimo viaggio a Belfast abbiamo pensato fosse opportuno dare un contributo concreto alla lotta per l'indipendenza del popolo irlandese; così abbiamo deciso di iniziare questa esperienza: Bandedbriz !

Un'uscita periodica, un opuscolo contenente 50 pagine circa, con molta documentazione fotografica e visiva. Una serie di articoli e di ricerche storiografiche. Molta controinformazione. Fonti direttamente del luogo. Un acceso ant imperialismo. Una posizione chiaramente di parte (quella irlandese). Ben poca esaltazione militare. Molti rapporti umani ed affettivi. Un bisogno di vita, libertà...un pizzico di idealismo.....

Qualora foste intenzionati a supportare questa causa e questo nostro progetto, contattateci e richiedete Bandedbriz all'indirizzo che segue:

*Bandedbriz c/o
Roberto Marchioro
Via P. Rossi, 19/4
20161 Milano*

inviando Lit. 4.000 (+ 1.000 per spese P.T.)

Grazie e ciao !!!

BANDEBRIZ

AMEN

THX 1138



THX 1138 AMEN PROD., che dal 1989 è un'Associazione, opera nel settore delle Autoproduzioni sin dal 1983 con una propria fanzine:

AMEN

Da anni stiamo perseguendo un progetto multimediale che tratta temi sociali, letterali, artistici, musicali e culturali.

Abbiamo prodotto dischi, video, libri, riviste, fanzine, magliette, organizzato mostre, performance, concerti ed ... altro.

E' nostra intenzione realizzare prodotti che vadano oltre la semplice collezione e la creazione artistica/musicale fine a se stessa.

THX 1138 AMEN prod. non assume i connotati dell'etichetta "indipendente" e non opera con interessi economici e commerciali.

E' nostra intenzione produrre lavori che abbiano peso sia come trasgressione sociale e morale che come crescita personale, artistica e culturale. E' anche per questo, ad esempio, che continuiamo a credere sia importante tenere i prezzi imposti e bassi.

AMEN DA I NUMERI

- | | | |
|----------|---|---|
| Prod. 01 | AMEN N. 1 - Numero sulla religione caratterizzato da spirito blasfemo. E' l'inizio della triade "Dio - Patria - Famiglia". Racconti, fumetti, poesie, articoli.
All.: cassetta Obscurity Age | (ESAUITO - solo fotocopie) Lit. 3.000 |
| Prod. 02 | AMEN N. 2 - Copertina dedicata alla patria. Storia delle occupazioni delle case olandesi. Vivisezione, tecnologia, fumetti, dark, spazi sociali, racconti, danza, poesie, band italiane e straniere.
All.: cassetta Viridance e Art of Waiting | (ESAUITO - solo fotocopie) Lit. 4.000 |
| Prod. 03 | AMEN N. 3 - Copertina e introduzione dedicati alla famiglia. Resoconto e riflessioni dell'occupazione del Miele. Fascismo, religione, Nicaragua, metropoli, racconti, band italiane e straniere.
All.: cassetta Nadja e Dead Relatives | (ESAUITO - solo fotocopie) Lit. 4.000 |
| Prod. 04 | AMEN N. 4 - Monografia dedicata al sesso. Estremo per contenuti, immagini e messaggi: un inno alla depravazione. Racconti, fumetti, poesie, eros, sessismo, streghe, gay, religione, band italiane e straniere.
All.: cassetta Flux of fluster e Pagan Easter | (ESAUITO - solo fotocopie) Lit. 4.000 |
| Prod. 05 | AMEN N. 5 - Dedicato a Luca Rossi. Maltrattamenti, Irlanda, arte, università, psiche, racconti, religione, poesie, Genet, fatti e commenti sull'uccisione di Luca Rossi, band italiane e straniere.
All.: cassetta F.A.R. e Ritmo Tribale | Lit. 5.000 |
| Prod. 06 | LUCA ...PER NON DIMENTICARE - Libro testimonianza che racchiude le realtà in cui Luca operava. Articoli
interventi, poesie, documentazioni. | Lit. 7.000 |
| Prod. 07 | AFRIKAN REBELS - Maglietta con stampa contro l'apartheid e il regime del Sud Africa a favore dell'African National Congress. | (ESAUITO) |
| Prod. 08 | "IT'S JUST A ..." dei FLUX OF FLUSTER - Primo prodotto su vinile di AMEN di un gruppo dell'area milanese, genere rock post-punk | Lit. 7.000 |
| Prod. 09 | ASFALTI AL NEON - Libro di racconti scritti da autori che non sono accomunati da stili omogenei.
Copertina cartonata nera + box con sovracopertina a colori. | Lit. 10.000 |
| Prod. 10 | AMEN N. 6 - Numero speciale con allegato sulla Francia. Articoli vari: arte, cultura, musica, editoria, religione, sbattezzo, letteratura, teatro. Gruppi musicali: Prima Linea - Vox Populi - Pacifico 231 - Gronge - Pedag Party.
All.: Cassetta Intolerance + The Tapes - Cassetta Compilazione di gruppi francesi. | Lit. 5.000 |
| Prod. 11 | "PRESTO I TOPI VERRANNO A CERCARCI" dei F.A.R.: - Secondo disco di questo gruppo di musica industriale. | Lit. 9.000 |
| Prod. 12 | "Wounded" di MGZ - Esordio su vinile di Mauro Guazzotti, cantante dei F.A.R.: Un EP nevrotico di 16 minuti frenetici e sconvolgenti. | Lit. 8.000 |
| Prod. 13 | SALVADOR - Monografia sulla situazione salvadoregna. Fotografie, racconti, schizzi, bollettini, denunce, traduzioni documenti, Rapporti internazionali, interviste.
All.: 45 giri dei Casino Royal | Lit. 8.000 |
| Prod. 14 | AMEN N. 7 - A dieci anni dalla Legge 180. Monografia sulla follia. Immagini, disegni, storie, Leggi, torture, laboratori, fumetti, opinioni, manicomi, Trieste. Gruppi musicali italiani.
All.: Picture disc Pagan Easter - Pedag Party - Ça Ira - Gronge. | Lit. 20.000 |
| Prod. 15 | LA NAVE DEI FOLLI - Video VHS composto da due films. Uno sulla realtà di Trieste e l'altro girato vicino a Napoli. | Lit. 30.000 |
| Prod. 16 | BANDEBRIZ N. 2 - Bollettino d'informazione sull'Irlanda. Fotografie, fumetti, aggressioni, plastic ballet, nucleare, ventennale dell'invasione delle truppe inglesi in territorio irlandese, mass media, petizione contro la censura. | Lit. 2.000 |
| Prod. 17 | BANDEBRIZ N. 3 - Trasformazione del bollettino in vera e propria rivista. Università, religione, plastic bullet, storia, scioperi 1900, Sinn Fein, Gibilterra, interviste, ecc. | Lit. 4.000 |
| Prod. 18 | AMEN N. 8 - The Negative Communication Age è una monografia sulla tecnologia. Articoli sull'uso e abuso delle nuove forme di comunicazione - 80 pagine, 2 LP con: Fura dels Baus, Officine Schwartz; The Tapes, Etant Donnes, S.Core, Das Synthetische Mischgewebe, Kranioclast, Les Syndicat, F.A.R., MGZ, Phaeton Dernière Danse, Tasaday. All. 1 floppy disk - copertina con graffito spray. | Lit. 22.000 |

SPESE POSTALI:
Riviste-Fotocopie 1000

Contatti: Associazione Culturale THX 1138 Amen prod.
c/o Roberto Marchioro - Via P. Rossi 19/4 20161 Milano Italy

SPESE POSTALI:
Dischi-K7-Video 3000